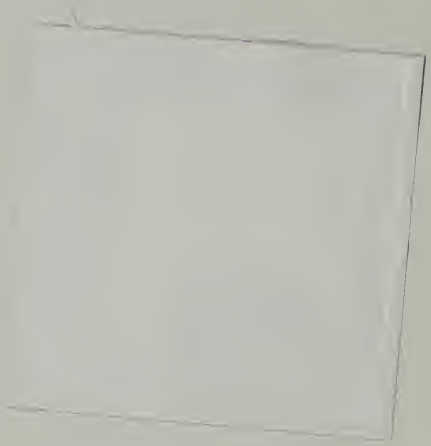
E. H. WATERHOUSE.



MEMORIE

SULLA VITA E I FATTI

DEL CARDINALE

ALESSANDRO FARNESE

PER SERVIRE ALLA STORIA DEL SECOLO XVI

RACCOLTE

dal Barone Camillo Trasmondo Frangipane

DEI DUCHI DI MIRABELLO

OPERA POSTUMA

ROMA

TIPOGRAFIA SINIMBERGHI

1876

E. F. dis. Lit. Calufi. Rom.

Alessandro Cardinal Farnese.

MEMORIE

SULLA VITA E I FATTI

DEL CARDINALE

ALESSANDRO FARNESE

PER SERVIRE ALLA STORIA DEL SECOLO XVI

RACCOLTE

dal Barone Camillo Trasmondo Frangipane

DEI DUCHI DI MIRABELLO

OPERA POSTUMA

ROMA

TIPOGRAFIA SINIMBERGHI

1876

GETTY CENTER
LIBRARY

QUEST' OPERA LASCIATA INEDITA

DAL BARONE

CAMILLO TRASMONDO FRANGIPANE

DEI DUCHI DI MIRABELLO

ORA PER CURA DELLA DERELITTA CONSORTE

VEDE LA LUCE

QUAL DOCUMENTO DI AFFETTO

VERSO IL COMPIANTO MARITO

CHE OGNI DÌ INCONSOLABILE

DEPLORA ESTINTO.

PROLOGO

Se con la guida di una critica imparziale ci facciamo ad esaminare quei tempi tristissimi, ne' quali ebbonsi a patire gli effetti della barbarie e della desolazione, derivante dalle feroci guerre di parte, per quanto calamitosi essi ci sembrino, sarà pur mestieri confessare, che in quelli, siccome in ogni altro secolo, appariscono le tracce di nobili conati verso un più degno vivere, e per tal modo avere tutti col pregio d'alcuna virtù aperto la via a quella civiltà ordinata, i cui salutari effetti anche oggidì sentiamo. Scorgiamo fin dal secolo XIV il riordinamento dei principî dell'umano consorzio, rinascendo il Municipalismo, il quale, ajutato dagli avvedimenti e dall'opera di quei grandi che impresero a reggere la cosa pubblica, divenne una copiosa sorgente di ogni privata e pubblica tranquillità. Da' quali auspìci ed elementi di riordinamento sociale, siccome corollario, derivò senza dubbio l'incremento e lo splendore delle scienze, delle lettere, e delle arti.

Per cotal modo si gettarono in grande copia quei semi, i quali indi portarono frutti maturi nei

secoli XV e XVI (*a*); secoli, che meritamente appellaronsi di oro, dei quali l'ultimo ebbesi anche dal decimo Leone solenne e perpetua rinomanza.

Il secolo XVI infatti, per sua propria caratteristica, potremmo senza tema di esagerazione denominarlo il *Secolo della magnificenza nelle Arti.* E per vero qual meraviglia non vide? Come Fenice dalle stesse sue spoglie rinasceva più bella la Basilica Vaticana, ove le arti tutte si vedeano dai gareggianti Pontefici messe in grande emulazione fra loro, nel mentre che rendeasi più venerando e splendido il tempio di Dio.

Sorgevano in quello stesso secolo edifizî in ogni parte eretti con regale sontuosità, ove quanto di più

(*a*) Percorrendo la storia dell'umana coltura, ed in special modo nella Metropoli del Cristianesimo, non si può non concedere la primazia al Secolo XVI. In esso la Romana Università, già fiorente per le provvide cure dei benemeriti Eugenio IV e Niccolò V, più splendida e celebrata divenne per quelle del magnanimo Leone X. Le arti imitatrici giunsero in quel secolo all'apice della perfezione per i portentosi concetti di un Giulio II, tanto lodevolmente imitato da Paolo III, e da Sisto V.

Malagevole sarebbe racchiudere nelle angustie di una biografia quanto gli Estensi di Ferrara, i Medici ed i Farnesi operarono a favorire l'incivilimento in Italia. Le altre Università, e della colta Perugia, e delle altre più cospicue città degli Stati della Chiesa, fiorirono in quel periodo di tempo: di che fan fede l'accurata storia della Letteratura Italiana del Cav. Tiraboschi, il P. Carafa, ed il Renazzi nella storia dell'Archiginnasio, il Vermiglioli, e il P. Abate Bini in quella di Perugia, il Barotti nella serie degli Uomini illustri di Ferrara, il Mazzucchelli, l'Alidosi, e moltissimi altri storici.

grande sa l'uomo immaginare vedevasi con mirabile avvedutezza ordinato.

Simiglianti agli ameni giardini di Tempe, le suburbane ville ergevansi quasi per incanto, trasportatovi dalle più rimote parti del mondo quanto mai tornasse più acconcio a ricreare l'animo.

Oh emulazione nobilissima, che giovando ai popoli ne infiammava gl' ingegni, rendeva ad essi cari i mecenati, e faceva benedire quelle immense ricchezze, comechè talvolta accumulate si vedessero in poche famiglie!

Che se più intimamente ci piaccia ricercare la principal sorgente di tanta magnificenza, ci sarà facile di conoscere, essere questa derivata in gran parte dalla quasi non interrotta serie di quei sommi, che nel secolo XVI sedettero sul trono del Vaticano; dappoichè un Giulio II, un Leone X, un Paolo III, un Pio V, un Sisto V ed un Clemente VIII consacrando di già il loro nome alla immortalità si emularono in dispensare a piene mani i loro favori ai più colti uomini che allora viveano.

Nè tuttavia meno vi cooperò la nobile gara delle tre celebri Dinastie de' Medici, de' Farnesi, e degli Estensi, i quali tutti profusero i loro tesori ad incoraggiamento delle arti, ed aumento dell'umana coltura.

Ora fra i più insigni personaggi i quali si segnalarono nel secolo XVI in promuovere la magnifi-

cenza degli edificî, proteggere i letterati, e favorire costantemente le arti belle ed i loro cultori, deve annoverarsi il Cardinale Alessandro Farnese, il nipote di quel grande che fu Paolo III.

Egli nobilissimo per prosapia, e caldissimo fautore di ogni progresso di scienze e di arti, si dimostrava tale un Mecenate degli studiosi, da bastare egli solo alla gloria, ed allo splendore di sua eccelsa famiglia.

Del quale brevemente imprendo a narrare la vita e i fatti, raccogliendo dai monumenti più degni di fede le principali cose per lui operate: le quali io farò di ordinare in modo, che al tempo stesso facciano indubitata fede del suo alto intelletto, e dell'animo nobilissimo e grande.

Nè senza frutto, mi confido, sarà per essere il mio tenue lavoro, se la lettura di esso e renderà il debito onore a chi per tante ragioni se l'ebbe meritato, e sospingerà altri ad imitare gli splendidi esempi delle sue altissime virtù.

§. 1. — Valentano, cospicuo paese nella Provincia del patrimonio di S. Pietro, edificato fin dal Pontificato di S. Leone IX nella regione denominata Valle Ontana (d'onde probabilmente derivò il suo nome) era caduto nel massimo squallore innanzi che per le provvide cure di Pier Luigi Farnese (il seniore, ossia l'Avo del Cardinale) tornasse a risorgere.

Era Valentano uno dei molti feudi dati in Vicariato ai Farnesi nel secolo XV, e specialmente dal Sommo Pontefice Alessandro VI (1).

(1) Veggansi gli atti della Camera Apostolica - Libro dei Censi - nei Pontificati di Alessandro VI fogl. 20. 28 e 90 e nei registri di Paolo II, d'Innocenzo VIII e di Leone X.

La Chiesa matrice fu di perpetuo patronato della Dinastia Farnese, poichè distrutto Castro, capoluogo del Governo Ducale, Valentano vi fu sostituito; ed in quanto allo spirituale, Innocenzo X eresse la Diocesi limitrofa di Acquapendente che comprese quelle popolazioni, le quali erano state soggette al Vescovato di Castro. Nella Chiesa poi dell'Isola Bisentina esiste il sepolcro gentilizio dei Farnesi, corrosane in parte l'epigrafe, la quale: dice *Hoc sepulchrum fieri fecit Magnificus Dominus Ranutius de Farnesio pro se, et aliorum de Domo — Anno Domini MCCCCXLVIII die XX Maii completum.*

Questo paese ebbesi la gloria di essere stato la patria di Alessandro Farnese, e tale la diciamo, dappoichè per la fertilità del suolo, e per la salubrità dell'aria era stato prescelto a loro domicilio da quei Dinasti, e d'onde si dipartirono, fatti consapevoli che il Seniore Cardinale Alessandro Farnese a pieni suffragi era stato innalzato al sommo Pontificato col nome di Paolo III, in memoria, che Egli era nato regnando il Veneto Paolo II Barbo.

In Valentano pertanto nel dì settimo di Ottobre dell'anno 1520, sortì i natali Alessandro Farnese il juniore, di cui teniamo proposito.

I genitori di Alessandro furono Pier Luigi figlio di Paolo III (avuto innanzi ch' egli ascendesse agli ordini sacri) (1) natogli nel 1503, il quale ebbe in Consorte una Girolama Orsini, figlia di Ludovico Conte di Pitigliano (2).

§. 2. — La Orsini recò a Pier Luigi in retaggio dotale i due piccoli feudi di Piacciano e di Cellere, i quali essendo limitrofi alle proprietà Farnesiane ne ampliarono la estensione. Ora però in Piacciano, denominato anche nelle carte antiche Plaudiano, non resta che una quasi diruta Rocca quadrata, residua del fortilizio, costruttovi

(1) Veggasi l'opera del Salazar *Index de las glorias dè la Casa Farnese*, e la vita di Pier Luigi del P. Ireneo Affò, pubblicata dal Conte Litta, Milano 1821, e la Descrizione storico-artistica del R. Palazzo di Caprarola 1869.

(2) Sarebbe una eccessiva deviazione il voler indicare anche sommariamente quei moltissimi personaggi, i quali sortirono dalla storica famiglia Orsini. Tutti i genealogi ne descrissero le gesta, ed in special modo il Sansovino. Può anche vedersi in quanto a questo ramo di tal celebre famiglia quanto è narrato nella prima annotazione del citato opuscolo — Descrizione storico-artistica del R. Palazzo di Caprarola, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica 1869.

a' tempi che quella terra era una sub-infeudazione dell'antichissima città di Tuscania o Toscanella, come ha osservato il patrio Storico Canonico Turriozzi (1). In quanto poi al paesello denominato Cellere (2) situato presso Canino, munito di antica rocca o fortilizio, esso acquistò qualche celebrità allora quando potè resistere alle milizie Sanesi, che volevano assoggettarlo alla Repubblica, durata sino al Secolo XVI, in cui la promessa protezione di Francia, invano attesa, la simulazione di Carlo V, e la avvedutezza di Cosmo de' Medici ne estinsero ogni vestigio.

Che se la stessa Girolama Orsini recò ai Farnesi le già dette feudalità, vi recò eziandio un ammirevole esempio di splendide virtù, per le quali il suo nome fu ricordato con lode sì di pietà come di saggezza; della quale diede mirabili prove colla efficacia della sua interposizione, allorchè qualche sinistro avvenimento percosse la famiglia ed i suoi congiunti.

§. 3. — Già prima erano fra loro stretti in vincolo di parentela gli Orsini, i Farnesi ed i Caetani; imperocchè Angelo Farnese, segnalato guerriero, e germano di Paolo III (mancato ai viventi innanzi che questi fosse assunto al Sommo Pontificato) ebbe in consorte un' Angela Orsini figlia del valoroso Niccolò Conte parimente di Pi-

(1) Ciò provasi dall' obbligo imposto remotamente al Comune di Piacciano di presentare come omaggio feudale in ciascun anno taluni Ceri nella solennità di S. Secondiano Patrono di Toscanella.

(2) Divenuta una delle proprietà della Camera Apostolica ne fu data la Castellania, ossia il titolo ex feudale alla benemerita famiglia dei Conti Macchi, e perciò il primogenito Conte Giuseppe ne usa il titolo onorifico, e ne usufruisce le annesse proprietà rustiche.

tigliano. Il Pontefice poi fu figlio di Giovannella Caetani, di quella storica prosapia, d'onde provennero un Gelasio II ed un Bonifacio VIII.

E qui non possiamo trasandare una considerazione onorevole non poco alla Orsini; poichè essa informata ad una soda pietà religiosa, acquistato in Viterbo il palazzo del Cardinale Raniero Capocci, e le annesse case, vi fece edificare a proprie spese un Monastero per educarvi le donzelle nate nei feudi Farnesiani.

Questo Monastero posto sotto la osservanza di S. Bernardo dipende, in vigore della Bolla di erezione data nel Gennaio 1558 dal Pontefice Paolo IV, dalla protezione, ossia patronato dei Cardinali Farnesi, ed in loro mancanza, del Cardinal Penitenziere Maggiore di S. Chiesa, e tuttora dalla benemerita istitutrice va distinto col titolo di *Monastero della Duchessa.*

§. 4. — Le virtù materne (come suole avvenire) informarono i figliuoli ad imitarne l'esempio; ed è perciò che la prole nata dalla Girolama Orsini si segnalò per pietà religiosa, per moralità, e per coltura nelle varie vie, che ciascuno dei figli imprese a percorrere. Infatti il promogenito Alessandro e Ranuccio rifulsero per sommo merito fra i Cardinali di S. Romana Chiesa; Ottavio ed Orazio (1) si segnalarono per militare valore; e l'unica Vittoria, alle cui nozze ragguardevolissimi personaggi aspiravano, rese felici i giorni di Guido Ubaldo della Rovere Duca di Urbino, la

(1) Gli Annali del Muratori, e tutti i cronografi ecclesiastici fanno concordi elogi di Alessandro e di Ranuccio. La prudenza di Vittoria Duchessa di Urbino, della quale per le sopportate traversie potrebbe dirsi - *Virilis animi foemina,* - la rese rispettabile. Orazio poi accolto nella Corte del Re di Francia, suo aulico, e condottiero di Lancieri, perì da eroe nella battaglia di Eudin nel 1554.

cui tempestosa vita ebbe fine misteriosa, come gli storici asseriscono, non senza sospetto di propinato veleno. Nè qui vogliamo trasandare un elogio, che ben sel meritò il Cardinale Ranuccio, allora quando, tuttochè giovanissimo, diè saggio di ben matura valentia nelle scienze e nelle lettere, sostenendo in Viterbo una pubblica disputa nella filologia greca e latina, e nella teologia: della qual solenne dimostrazione ne ha riferito un sunto il dotto compilatore della Storia della Letteratura Italiana il Cav. Girolamo Tiraboschi.

§. 5. — Se non che innanzi di parlare di Alessandro siami conceduto di fare una digressione intorno la origine dei Farnesi; sia perchè meglio risplendano le doti di lui, come perchè fu soggetto di controverse opinioni di parecchi genealogisti. Talune di queste però comechè fantastiche ed indimostrabili furono rifiutate con sana critica dall' accurato Conte Pompeo Litta e dal suo continuatore Cav. Odorici (1). Pertanto senza tema di errare conveniamo che la primitiva provenienza dei Farnesi debba ripetersi da quelle famiglie di potenti Longobardi, i quali nell' annientamento del loro Regno conquistato da Carlo Magno costituirono varî agglomeramenti di famiglie in taluni punti d'Italia.

Per tal guisa avvenne nella Lombardia (detta per tal motivo Longobardia); così nei Ducati Spoletano e Beneventano; ed in specie in quella parte dell'Etruria, la quale per siffatta cagione fu appunto denominata *Tuscia Longobardorum*, onde si distinguesse topograficamente dalla Etruria Regia, e da quella Pontificia, ossia Patrimonio di S. Pietro, donato dalla contessa Matilde al santo Pontefice Gregorio

(1) Famiglie Illustri d'Italia — Farnesi — Prologo — pubblicato in Milano 1869.

VII nel 1070. Questa opinione la più consentanea ai documenti che la sostengono, ed all'uso de' Longobardi, è sostenuta da due fatti. Il primo di essi è, che i feudi primitivamente goduti dai Farnesi (lasciando quelli che indi ebbero in vicariato dalla S. Sede) furono goduti dai capostipiti di questa illustre famiglia; ritrovandosi documenti nell'archivio della città di Orvieto, allora florida sede di quella parte di Etruria, nei quali sono menzionati un *Pepone* o *Pepo* qualificato *de Farneto*, ed un *Niccola de Iscla* ossia d'Ischia nel Patrimonio. L'altro fatto puranco notato dal Weinstelfeld, ed apprezzato a preferenza dall'Odorici, è che nelle antiche carte del secolo IX, e X alla indicazione delle terre di Farneto (così denominata dall'abbondanza delle Farnie, specie di quercia) precede la qualifica *Domini*, la quale certamente è indizio di proprietà originaria di quel feudo, il quale taluni storici vogliono fosse dato ai Farnesi dall'Imperatore Lotario, altri da Ottone III.

§. 6. — Per le quali cose non istaremo in forse a reputare i Farnesi di origine *Longobarda* e Contile, e di coloro i quali seguendo le Leggi non abrogate da Carlo il grande, (1) incominciarono a signoreggiare nei feudi limitrofi ad Orvieto.

Divenuti in seguito potenti, e pel valore militare e pel senno, giunsero a far parte di quella autonomia oligarchica, con la qual forma si resse Orvieto sino al secolo XIV.

Indi preponderando nel Consiglio di quella Repubblica il partito de' Guelfi (dei quali furono antesignani i Monal-

(1) Mille documenti del medio evo dimostrano, che le famiglie o Franche o Longobarde o Romane viveano con le proprie leggi nazionali, per cui è comune la formola negli atti pubblici « *Qui professus sum vivere Lege mea Longobardorum* ovvero *Franchorum etc.*

deschi avversi ai Ghibellini Filippeschi) i Farnesi aderenti ai Guelfi, ebbero l'adito per cotal modo a reggere quella città, favorevole ai sommi Pontefici, al governo de'quali finalmente sottomettendosi, riunita fu la podestà ecclesiastica alla civile nei primordi del secolo XIV.

Quello però che ridonda a vera gloria di questa prosapia, è certamente la perenne costanza al partito de' Guelfi; dappoichè nel periodo di qualche secolo *niuno* dei suoi individui mai venne meno alle famigliari tradizioni. Che anzi può dirsi aver ciascuno percorso la vita in una nobile gara nel dimostrarsi maggiormente affezionato sostenitore dei diritti della S. Sede, e del suo pacifico dominio. Le quali cose in una storia complessiva delle gesta di questa famiglia potrebbersi con la scorta di gravissimi documenti più ampiamente sviluppare (1).

§. 7. — Nè quì sarà inopportuna un'altra riflessione generica tratta dall'opera del biografo della B. Chiara da Rimini, ossia del dotto Cardinale Giuseppe Garampi (2). Egli pertanto riflette, che nel secolo XI incominciò in Italia ad usarsi dalle famiglie più distinte il proprio cognome. Questo però fu derivato da svariate cagioni. Quindi talune lo adottarono dal nome di un remoto antenato, come per esempio gli Orsini, (primitivamente chiamati *de Filiis Ursi*) i Pier Leoni, gli Annibaldi ecc. Taluni altri dalla patria, sia che fosse da quelli dominata, e perciò reputata meritevole di perenne ricordanza, come i Colonna, i Conti di Carpegna, quelli della Genga, di Castelbarco, di Cam-

(1) Leggasi l'opera del Salazar intitolata « *Las glorias* della Famiglia Farnesia », il Padre Annibali da Latera, il Canonico Carabelli, e l'insigne opera del Conte Pompeo Litta su le famiglie illustri d'Italia.

(2) Pubblicata in Roma nell'anno 1755.

pello ecc. Piacque ad altre famiglie il rammemorare nel cognome de' posteri un lodevole avvenimento degli antenati, come i Vinciguerra, i Caccianemici, i Braccio di Ferro, i Frangipani ecc.

Finalmente talune altre famiglie predilessero far menzione di dignità esercitate o ereditariamente, o reiteratamente, come i Gonfalonieri, i Del Duca, i Marchesi, i Del Giudice, i Connestabili ecc. Pel quale uso introdotto nell'undecimo secolo, alloraquando appunto i Farnesi sorsero fra i Dinasti italiani, adottarono essi il proprio cognome da quel primitivo paese, *Farneto;* pel quale apparisce, che non per Vicariato dominassero (1), ma per famigliare proprietà, ossia allodiale: e probabilmente questo dominio nacque dall'essere i Farnesi i più potenti fra gli abitanti di quella piccola terra. Usarono perciò per *reminiscenza storica* quel nome, di che mai non avrebbero dovuto privarsi, siccome fecero nel secolo XVIII ceduto il Principato dei Farnesi alla principesca famiglia de' Chigi (2).

§. 8. — Nel secolo XIII, precisamente nel 1218, consta da documento, che un Ranuccio di Pietro Farnese intento ad accrescere la potenza de' Guelfi in opposizione delle speranze dei Ghibellini, alimentate in quel tempo dalle fortunate imprese di Federico II, riunì i varî sindaci

(1) Nei registri Camerali non apparisce affatto un' infeudazione ossia Vicariato di Farneto; mentre dalle antiche pergamene chiaro risulta questo cognome da essi adottato *de Farneto* con l'aggiunto di *Domini* per denotare la proprietà allodiale.

(2) In questo fatto è a notare un singolare avvenimento, che mentre nel compiersi il secolo XVI il Cardinale Alessandro Farnese sottentrò ai Chigi nella splendida proprietà del Palazzo e Villa detta perciò la Farnesina, trascorso quasi un secolo i Chigi acquistano il feudo di Farnese, che avea dato il cognome a sì storica famiglia!

dei comuni di Farnese, d'Ischia, di Scarceta, di Marano, di Sterpesi, di Castellonzo, di Torgliano, di Sala, e di Mezzaccio per stringerli in una lega guelfa, sebbene sia vero, che di parecchi dei sunnominati comuni potrebbe dirsi come di molte antiche cittadelle del Lazio fu detto « *Periere sine vestigio* »; quel fatto vale a confermare la preponderanza politica dei Farnesi in quella regione Etrusca sino dal secolo XIII. Nè qui possiamo trasandare una riflessione analoga allo stato e condizioni di talune parti dell'Italia. In quei tempi di ferocia e di prepotenza le popolazioni per sottrarsi alla tirannide delle famiglie, le quali o pel valore o per l'astuzia eransi appropriato il reggimento, sparpagliate nei latifondi, riunivansi in piccoli Comuni, fortificandosi con merlate torri dalle insidie dei prossimi potenti. Per tal motivo nella Campagna di Roma si osservano frequenti i ruderi di castelli: e sovente di un Pago (1), di una così detta Massa (2), sorgeva in un latifondo un Paesello denominato *Castrum* poichè a guisa di un accampamento militare era un punto fortificato dagli abitanti ivi ricovratisi, intenti a difendersi dalla invasione dei prepotenti. In comprova del nostro ragionamento si osservi, che Sala oggi è un latifondo in Maremma, mentre ci consta, che nel 1218 era un Comune, il cui *Sindaco* fu invitato alla suddetta Lega Farnese.

§. 9. Per le quali cose qui narrate ci è d'uopo rifiutare la opinione emessa dal Cavaliere Odorici, nelle biografie de' Farnesi, cioè che questi innanzi l'elevazione al

(1) Il Pago Leuconio ne è una prova.

(2) Massa nel medio evo denominavasi un aggregato di latifondi o proprietà rustiche, con case coloniche, chiesuole ecc. Veggasi la bella annotazione del dottissimo Prelato poi Cardinal Borgia nella storia di Benevento intorno la Massa Trabacia ecc.

Sommo Pontificato di Paolo III fossero una famiglia pressochè ignota e quasi di niun conto, quasichè soltanto dopo quel glorioso avvenimento l'adulazione ne foggiasse le gesta! Ma il detto autore in asserire tutto ciò apertamente si contradice; dappoichè fra i monumenti pubblici eretti ai Farnesi, egli stesso riporta quello di Ranuccio, esistente in Firenze in S. Maria del Fiore fino dall' anno 1363 cioè precedentemente di anni 171 alla elezione di Paolo III (1).

Aggiungasi a questo fatto, che i Farnesi aggregati al patriziato romano sino dal Pontificato di Eugenio IV (allorchè Egli affidò il supremo comando delle Pontificie milizie al prode Ranuccio, avo di Paolo III) (2) aveano già cotanta influenza nella Corte Romana, da essersi trattato l'accordo con Ladislao Re di Napoli nel principio del secolo XV mercè l'interposizione di un Farnese, (3) e avere ricuperato il Forte di Civitavecchia pel valore di altro individuo della stessa famiglia (4).

Per la quale influenza avvennero le parentele e con gli Orsini, e con i Caetani, come appunto la madre del Pontefice Paolo è fuori di ogni dubbio essere stata Giovannella Caetani (5).

(1) Veggasi la litografia al seguito della Tavola X annessa alla storia dei Farnesi pubblicata dall' Odorici, continuatore dell'opera del Litta.

(2) Questo fatto è soggetto di uno dei dipinti nella sala dei Fasti Farnesiani del Palazzo di Caprarola, descritto ed illustrato. — Roma 1869.

(3) Veggasi il Luvedigle nella narrativa delle imprese di Ladislao a danno della S. Sede.

(4) Storia di Civitavecchia pubblicata dal Marchese Antigono Frangipani.

(5) È opinione del chiar. Nibby, che i Caetani provengono dagli Orsini.

§. 10. Eliminata dunque ogni idea di parzialità, conchiuderemo, affidati ai documenti, che i Farnesi sino dal X. secolo furono signori feudali; che il valore delle armi, la potenza del senno, e quella delle ricchezze (pur troppo apprezzata in ogni tempo dagli uomini a preferenza di ogni altra) aprirono ad essi l'adito a signoreggiare in Orvieto (1). Indi seguì, che venuta questa già florida repubblica oligarchica ad aumentare da se stessa, per le gare di parte, la propria autonomia, la S. Sede sino dal secolo XIV ne riconoscesse il beneficio di averla assoggettata, mercè della destrezza del Vescovo Pietro Farnese: e che finalmente, offertesi a' Farnesi propizie occasioni di dimostrarsi affezionati aderenti alla S. Chiesa, si andassero a loro favore maturando quei grandi avvenimenti, che dischiusero il glorioso cammino percorso dal Cardinale Alessandro (il seniore) sino ad essere degno di assidersi sul Trono Vaticano.

§. 11. — E qui ci è d'uopo implorare la indulgenza del lettore, se innanzi di discorrere delle gesta del Cardinale Alessandro (il giuniore) ci fa mestieri di toccare un poco di quelle di Paolo III. Imperocchè ella è tale e tanta la intrinseca connessione dei fatti del Sommo Pontefice con le opere del Cardinale, che il volerne separare la narrativa, renderebbe incompleto il lavoro, e sottrarrebbe ad entrambi gli elogi che si meritarono per gli immensi beneficî arrecati alla umana Società, in tempi pieni di turbolenze, eccitate dai più fieri nemici della cattolica Religione.

§. 12. — È dunque a sapere, che Ranuccio Farnese avo di Alessandro, il seniore, avea prescelto per suo domicilio il feudo di Canino, e ne aveva ristorato il baronale palazzo,

(1) In uno dei dipinti del Palazzo di Caprarola è raffigurato Pietro Farnese, a cui nel bollore delle ire cittadine agitate da spirito di parte, il pubblico voto conferisce il supremo potere della repubblica di Orvieto.

ed abbellitone quel comune. Ivi nell'anno 1459, regnando il Veneto Paolo II, ebbe la vita da un Pier Luigi e da Giovannella Caetani quel personaggio, cui Iddio fu largo di tanto senno ed attitudine al governo della Chiesa e dello Stato.

Alessandro Farnese ammesso agli studî ebbe per institutori un Pomponio Leto ed un Giovanni Battista Bolognesi, e naturalmente progredì sì nelle dottrine da essi apprese in Roma, come pel compimento degli studî nella coltissima Firenze, talchè divenne erudito nella filologia greca e latina, e nelle scienze, per modo che ognuno lo riguardava come un prodigio di dottrina. Tornato in Roma, il suo ingegno, la svegliata mente, le sue parentele con le più illustri famiglie gli aprirono l'adito agli onori della Corte Romana; e ciò tantoppiù facilmente, in quanto che la intimità col Cardinale Borgia Camerlengo di S. Chiesa, ed amicissimo del sommo Pontefice Innocenzo VIII, gli procurò la promozione a Protonotario Apostolico.

Poco gli arrise la fortuna in quel Pontificato (1), ma eletto in successore il Borgia stesso col nome di Alessandro VI, promosse immantinenti il Farnese a Tesoriere della R. Camera Apostolica; indi nei 21 di settembre dell'anno 1493 l'onorò con la sacra Porpora, assegnandogli il titolo de' SS. Cosma e Damiano (2) e l'Amministrazione della Chiesa di Montefiascone.

(1) Il canonico Carabelli nella storia de' Farnesi, nella quale coglie ogni opportunità per porre in vista gli aneddoti sinistri, asserisce, essersi dovuto il Farnese allontanare da Roma regnando Innocenzo VIII. Noi abbiamo gravi ragioni di dubitare di questo fatto, non confermato dall' autorità di altri scrittori.

(2) Questa Diaconia è una delle più insigni, e la sua Chiesa fu eretta dal Sommo Pontefice S. Felice IV, e dichia-

§. 13. — Il Cardinale si dimostrò in tutta la sua vita ben degno di tanto onore; dappoichè e con la legazione a latere per incontrare il Re di Francia Carlo VIII venuto in Italia con intendimento di conquiste, e con la onorificenza di Arciprete della Patriarcale Lateranense, (1) e coi suoi consigli dati ai successori Pontefici, ed in special modo a Giulio II ed a Clemente VII, il Farnese si dimostrò fornito di tal senno, ed ornato di cotanta virtù, da destare la generale ammirazione. Che più? Venuta a mancare la vitale energia nel travagliatissimo Pontefice Clemente VII (2), egli presso a morire, adunati parecchi Cardinali, ebbe a proferire, che se il Pontificato Romano potesse darsi in retaggio, non esiterebbe ad indicare come il più idoneo successore il Cardinale Alessandro Farnese. Tanta era la stima che Clemente professava per i meriti altissimi di lui!

E si vuol confessare essere state le parole di Clemente VII un vero vaticinio; imperocchè a dì 13 di Ottobre dell'anno 1534 con pienezza di suffragi dei sacri elettori fu proclamato Sommo Pontefice in età di anni 67, col nome di Paolo III, in memoria di essere egli nato regnando Paolo II.

§. 14. — È indicibile la gioia del popolo romano, manifestata in quella occasione, giacchè dopo Martino V niun Romano era stato elevato al soglio Pontificio. Il Farnese ben potea dirsi Romano e pel patriziato della sua famiglia,

rata titolo diaconale dal Sommo Pontefice, e gloria dell'Anicia stirpe, S. Gregorio il Grande.

(1) Leggasi la Storia della Protobasilica Patriarcale di S. Giovanni in Laterano, compilata dal dotto prelato e patrizio Ravennate Rasponi.

(2) Leggansi gli Annali d'Italia del Muratori, e per le vicende del saccheggio di Roma nel 1527 il Guicciardini, il De Rossi, il Bonaparte, e la narrativa del Bar. Gio. Antonio Trasmondo. — Ginevra 1865.

e per gli studî quivi percorsi, e per l'affettuoso ricambio attestato da mille monumenti fatti sorgere ad ornamento della sua dilettissima Roma.

Repente i suoi congiunti si trasferirono alla Metropoli esultanti, ed acclamati dall'universale; ma è opportuno il notare che i suoi nipoti Alessandro e Ranuccio, se furono di poi levati ai più splendidi gradi di dignità e di onori, non dovettero queste glorie a motivi di famigliari affetti; imperocchè le loro virtù avrebbero loro potuto procacciargli in qualsiasi altro Pontificato.

§. 15. — Paolo III fu perenne Mecenate dei dotti e colti uomini. Basti che il celebre Niccolò Copernico (1) in attestato di ossequiosa stima gli dedicò la sua opera astronomica pubblicata in Norimberga nel 1543 *De orbium coelestium revolutionibus.*

Onde ebbe cura che eziandio i suoi nipoti fossero eccellentemente eruditi nelle scienze e nelle lettere. Che se Pier Luigi, loro padre, per effetto dei suoi lassi costumi ebbe quello infelicissimo fine che tutti sanno e del suo Ducato e della vita, niuno però osa negargli il merito di aver anche esso notevolmente promosso nella sua Parma la più generale istruzione, e di averla favorita e protetta con ogni modo d'incoraggiamento (2).

Fa d'uopo quindi conchiudere che nell'animo di Paolo III potentemente v'ebbe sede l'affetto agli studiosi, e che quella predilezione per l'ingrandimento de' suoi congiunti (che i suoi nemici vollero troppo severamente giudicarla qual fatto capace di oscurare in parte i suoi gran meriti),

(1) Carafa, de Gymnasio Romano, Roma, 1751, pag. 381.

(2) Vita di Pier Luigi Farnese, compilata dal Padre Ireneo Affò de' Minori Osservanti, e pubblicata dal Conte Pompeo Litta. — Milano 1821.

derivò senza meno dal veder corrisposte le sue premure da siffatta coltura, da rendere ciascuno di essi stimabilissimo nell'umana società. E da questi in verità derivò quel bene, che questa attendeva.

§. 16. — Che se esageratamente hanno taluni scrittori dipinta questa predilezione pel fatto dell'erezione del Ducato di Castro a favore di Pier Luigi e del suo figlio Ottavio e successori, ragion vuole, che essi depongano ogni sinistra prevenzione, e riconoscano piuttosto in quella provvidenza un compimento, non già un esordio della grandezza de'Farnesi. Imperocchè se li vedemmo nei paragrafi precedenti essere già Feudatarî di parecchi Comuni limitrofi alla città di Castro; e se altri allodiali di famiglia possedevano sino dall'XI secolo, l'erezione del Ducato in effetto non fece più che riunirli al capoluogo Castro; tantoppiù che nel Pontificato di Clemente VII il Cardinale Farnese aveane trattato la spontanea dedizione a favore di Pier Luigi. In ultima analisi l'Apostolica Bolla, che ha principio con le parole *Vices*, *licet immeriti*, data da Paolo III col consenso de' Cardinali li 31 Ottobre 1537 riunì in perpetuo Ducato a favore dei Farnesi e i feudi propri di famiglia, e quelli dati ad essa in Vicariato dalla stessa S. Sede.

§. 17. — Nè vogliasi poi da veruno calunniare il fatto del Ducato di Parma e Piacenza, costituito per i suoi congiunti dallo stesso Paolo III; imperocchè a ben riflettere, egli pose il suggello all'opera di Giulio II e di Leone X, sanzionando per tal modo non solamente i diritti della S. Sede con un atto solenne, ma (ciò che più importa) costituendo nel centro dell'Italia un baluardo contro le subdole pretese di Carlo V; mentre preponendo a garanzia un Duca feudatario della Chiesa, avea questi

il sacro dovere di tutelarne i diritti e di opporsi alle invasioni (1).

§. 18. — Paolo III con quella sagacità di mente, che ben può dirsi aver diretto ogni sua opera, com' ebbe riconosciuto che il suo diletto nipote Alessandro, già istituito nelle lettere dal sommo ingegno, che fu il Molossi di Casalmaggiore in quel di Parma, prometteva pel suo svegliato ingegno ubertosi frutti della sua coltura, volle che ella fosse efficacemente compiuta; onde raccomandatolo alle vigili cure del Senatore Bolognese Conte Filippo Manzoli Attendolo, lo inviò a perfezionarsi in quella città, ed in quell'Instituto, che da circa un secolo vi fioriva per la scienza del dritto e per ogni maniera di buoni studî, come pure per la celebrità del suo Fondatore, che fu pure un Farnese, tuttochè dal nome del feudo, per l'uso allora vigente, fosse appellato *Pietro di Ancarano* (2).

§. 19. — Invano il Bumaldi, l'Alidosi, ed il Tritemio illusi dal cognome adottivo *de Ancarano* si sforzano rapire questa gemma alla gloria dei Farnesi, reputandolo estraneo a questa famiglia. Da quanto però saremo per dire intorno questa celebrità legale, sino alla evidenza apparirà il loro errore. Infatti *Pietro Farnese figlio di Niccola signore di Ancarano*, nacque nell'anno 1330 da una Dama Vitel-

(1) Leggendo con imparzialità la già citata vita del Duca Pier Luigi e la lunga e tenebrosa corrispondenza tenuta dall'Imperatore Carlo V con D. Ferrante Gonzaga duca di Mantova, e Governatore di Milano, si perviene a disvelare le perenni trame ordite per invadere ad ogni opportunità il Ducato Parmense.

(2) Molti esempi si potrebbero addurre per dimostrare, che sino al secolo XV e XVI i personaggi insigni per celebrità in cambio del cognome erano appellati con quello della patria.

leschi della città di Corneto, famiglia nel susseguente secolo resa tanto illustre e storica per le vittorie e per la immeritata morte del noto Patriarca. Diretto allo studio delle leggi nella colta Perugia ebbe a precettore il celebrato Baldo; e dotato Pietro di un altissimo ingegno, non solamente apprese la difficile scienza, ma in guisa, da emulare il suo stesso Maestro, e da meritare il glorioso predicato di *Lucerna Juris*! (1).

§. 20. — Solevano allora le Università degli studî condurre con meritati stipendi i personaggi più rinomati per dare pubbliche lezioni per un dato periodo di anni, eliminato così il modo, che l'intrigo ed il favore potessero fare ascendere alle cattedre persone inette e favorite da una serie di grazie spesso opposte agli statuti (2). Pietro Farnese, salito in fama di dotto, rendeva per duplice titolo rispettabile il suo cognome, talchè la sua nobiltà potea dirsi vera, individuale, e non solamente ereditata da avi illustri. L'università della dotta città di Bologna desiderò di averlo a suo ornamento, e l'ammirazione ed il plauso della numerosa scolaresca per più anni confermò la bella scelta fatta dal Rettore magnifico di quello stesso Ateneo. Ivi il Farnese grande per nobiltà, ma più grande per virtù e per sapienza si congiunse in matrimonio con una Dama della senatoria famiglia de' Guidotti. Onorato da tutti, rispettato ed amato dai Bolognesi, volle loro retribuire le debite grazie in un modo degno di un gran filosofo, e non

(1) Anche il Cardinale Berardo Eroli di Narni ebbe consimile predicato nel secolo XV per la sublimità delle sue cognizioni nella giurisprudenza.

(2) Per questo motivo della conduzione temporanea dei pubblici Lettori, prescrisse Sisto IV Sommo Pontefice la formola della professione di Fede cattolica da giurarsi innanzi di dar principio al corso delle lezioni.

meno di una città sì illustre, la quale per comune consentimento degli storici gode del meritato epiteto di *dotta*: epiteto ancor più giusto dopo il Pontificato di quel Benedetto XIV, che rese sì splendida ed onorevole la sua patria Bologna.

§. 21. — A maggior lode di Pietro *di Ancarano* diremo come delle sue proprietà disponesse in un modo veramente ammirabile; dappoichè in luogo di formarne un asse (facile a dissiparsi da un prodigo erede), perpetuò con più saggio intendimento una fonte di vera felicità, per i suoi congiunti; il che ridondò a sommo e perenne onore dei Farnesi e notevole vantaggio della diletta Bologna, che onorava ed amava come una seconda sua patria. Egli dunque vi instituì con testamento dell'anno 1416 un Collegio per gli studî legali, nel quale volle fossero ammessi a preferenza i giovani della famiglia Farnese, e che il patronato fosse esercitato dai suoi Farnesi, ed il reggimento dell'Instituto lo volle affidato al Vescovo Diocesano insieme al Rettore magnifico dell'Università.

Al mantenimento del Collegio donò le sue case in Val d'Aposa presso S. Martino a'Monti in detta città, e prescrisse che venendo ad estinguersi i suoi diretti successori, l'Asse goduto in usufrutto servisse ad aumentare il fondo della sua benefica instituzione: circostanza che sembra si avverasse nell'anno 1448; leggendosi una Bolla di Niccolò V diretta a conservarsi l'Amministrazione delle rendite dal Rettore magnifico, ed un'altra di Pio II per l'ammissione di un tal giovane Francesco da Catalogna.

§. 22. — Questo Collegio Ancarano cambiò varie residenze nella stessa città di Bologna: poichè divenuta la casa primitiva una proprietà dei Marchesi Bevilacqua, fu trasferito in una località incorporata nel palazzo eretto da Giovanni II Bentivoglio. Quel palazzo passato in dominio

del Cardinale Campeggio nel 1531, nel susseguente anno il Collegio fu trasportato in un casamento già dei signori Morandi nel Borgo della Paglia. Il Casamento divenuto da prima noviziato della Compagnìa di Gesù, indi Casa religiosa dei Missionarî, in parte servì all'Accademia di Belle Arti.

È qui a notarsi, come estinti i due rami della Dinastia Farnese, cioè quello dei Duchi di Latera per la morte del Cardinal Farnese nel 1668, indi quello dei Duchi di Parma e Piacenza nel 1731, l'unica superstite principessa Elisabetta divenuta Consorte di Filippo V di Borbone Monarca delle Spagne, recogli in dotale retaggio l'asse Farnesiano, trasmesso al loro figlio D. Carlo di Borbone, asceso al Trono delle Due Sicilie col nome di Carlo III nell'anno 1734. Questi trasferì finalmente il Collegio Ancarano, come patrono erede dei dritti e beni Farnesiani, nel più ampio palazzo Zanchini, presso S. Andrea degli Ansaldi, ultima sua residenza. Ma mentre fioriva quella bella Instituzione, alla quale Carlo III avea accresciuto lustro stabilendovi l'ammissione dei regii sudditi fra gli alunni, fatalmente sotto il Regno del suo figlio e successore nel Trono delle due Sicilie Ferdinando IV nell'anno 1781 sulla proposizione del Ministro di stato Tanucci, alienati i fondi della dotazione, ed invertiti per aumentare quelli della R. Accademia di Belle Arti in Napoli, si annuì, che cotanto celebre instituzione onorevole alla memoria di Pietro Farnese, utilissima ai Bolognesi ed ai Napolitani, cessasse dopo 365 anni di esistenza (1).

(1) La patrizia famiglia Boselli ha conservato le memorie di questa Istituzione, la quale sarebbe una vera gloria per la R. Dinastia Borbonica, se in tempo opportuno fosse rianimata.

§. 23. — Ad evidente dimostrazione finalmente, che il celebre institutore Pietro di Ancarano fu effettivamente un individuo della famiglia *Farnese*, e non affatto un Ancarani, aggiungeremo 1°. che l'Oldoini facendo menzione del Collegio Ancarano in Bologna lasciò scritto — *Farnesianae Gentis Bononiae, a Petro Ancarano EJUSDEM FAMILIAE Iurisconsulto olim institutum:* 2.° Che nel commentarsi dal dottissimo Pietro Ancarano le celebri Decretali de' Sommi Pontefici Gregorio IX, Bonifacio VIII, e Clemente V, egli stesso così attestò la propria famiglia — *Ego Petrus de Ancarano de Nobilibus DE FARNESIO Provinciae Patrimonii B. Petri in Tuscia:* 3.° per ultimo noteremo, come l'epigrafe scolpita sul tumulo a lui eretto nella Chiesa dei PP. Domenicani in Bologna, valga a perpetua confutazione della opinione contraria, leggendosi: *Nomen erat Petrus; genuit FARNESIA PROLES.*

§. 24. Non sembri alieno dal nostro proposito l'aver deviato alcun poco dal diritto sentiero, intrattenendo il lettore sul merito della instituzione del Collegio Ancarano di Bologna e su la vera attinenza dell'Institutore ai Farnesi; conciossiachè non sia indifferente alla gloria dei Farnesi l'avere ridonato alla nobil prosapia un personaggio cotanto illustre, nè al tutto inutile la memoria di quella onorata palestra, ove il giovanetto Alessandro colse i primi allori, e d'onde uscì poi sulla scena del mondo politico per dimostrare negli avvenimenti il suo senno e le sue virtù. Al che aggiungeremo ancora, come a fare che nel Collegio Ancarano non mancasse ad Alessandro il più utile stimolo a segnalarsi, ossia la emulazione, volle il saggio Pontefice, che in quel corso scolastico fossegli compagno il cugino, cioè il giovanetto Guido Ascanio Sforza, figlio di Bosio Conte di S. Fiora e di Costanza Farnese germana di Pier

Luigi: dama per ogni ornamento di virtù commendatissima (1).

§. 25. — In questa palestra di studî fu tale il progresso fatto nell'istruzione dal nostro Alessandro, che il Sommo Pontefice Clemente VII permise, che egli assumesse l'amministrazione della Chiesa di Parma, retta però da un Vicario generale (2). Morto poi il Sommo Pontefice Clemente VII, assunto in un brevissimo Conclave a successore Paolo III, i Cardinali ad esso più intimi lo pregarono a decorare della sacra Porpora il giovane Alessandro suo nipote, le cui virtù e la prematura saggezza accertavano ognuno della opportunità della scelta.

Paolo III a dire del cronista Panvinio, era cotanto felice nel promuovere i più meritevoli, che in cotal guisa si espresse: — In tutte le azioni di Paolo III si vedeva non pure una singolare pietà ma una suprema provvidenza altresì ; della quale diè saggio promovendo alla sacra porpora nel periodo del suo governo più di venti Cardinali, tutti degnissimi del Papato! sceltone buon numero sì dal Clero regolare, sì dal secolare, purchè fossero insigni o per chiarezza di famiglia, o per luminosa dottrina, o per lodevole zelo per la cattolica Religione. — Infatti per una singolarità di evento in una sola promozione ornò della sacra porpora un Gio: Del Monte, un Marcello Cervini, un Gio: Pietro Carafa, ed un Medici dei marchesi di Marignano, divenuti tutti Sommi Pontefici, e con ordine successivo, coi

(1) Leggasi la biografia di Bosio Sforza Conte di S. Fiora, eruditamente scritta da Niccola Ratti - Storia della famiglia Sforza Cesarini. — Roma 1794 per tipi Salomoni.

(2) Innanzi il Concilio ecumenico Tridentino si cumulavano più Diocesi in amministrazione di un individuo, talvolta non asceso al Sacerdozio; però fu vietata in seguito quella consuetudine.

venerati nomi di Giulio III, di Marcello II, di Paolo IV e di Pio IV.

Il quale evento somministrò il soggetto di uno dei belli dipinti in affresco del R. Palazzo di Caprarola, nella sala de' Fasti sacri Farnesiani, con la ben compilata epigrafe — Paulus III Pont. Max. Collegium Cardinalium, cooptatis Viris clarissimis, in his quatuor in Pontificatu perpetua serie successuris, illustrat (1).

Volgendo dunque il primo anno dello splendido suo Pontificato, Paolo III volendo premiare le virtù del suo diletto nipote Alessandro, nel dì 18 Decembre dell'anno 1534 lo dichiarò Cardinale di S. Chiesa Romana, mentre percorreva il giovanetto appena trilustre la sua carriera degli studî nel Collegio Ancarano. E sebbene la giovanile età facesse mormorare su tal promozione, purtuttavia la cognizione dei suoi meriti, e del prematuro senno impose silenzio ai detrattori; i fatti smentirono le loro indiscrete osservazioni.

Poco appresso gli furono Colleghi nel sacro Senato e il pio germano Ranuccio, ed il cugino Guido Ascanio Sforza. Al novello Porporato, ammesso nell' Ordine dei Diaconi, assegnò il Pontefice in titolo la vetusta Chiesa di S. Angelo in Pescheria.

§. 26. — Questo tempio eretto primitivamente dal santo Pontefice Simmaco sulle ruine del portico di Ottavia, ristorato nell' VIII secolo da Stefano III, acquistò maggiore celebrità per esservi state trasportate dal suburbio le venerate reliquie dei santi conjugi Sinforosa e Zotico e de' loro sette figli martirizzati; reliquie fatte

(1) Leggasi la descrizione storico-artistica del R. Palazzo di Caprarola data in luce dall'autore di questa biografia — pei tipi della Civiltà Cattolica nel 1859.

porre a salvamento per sottrarle alle feroci irruzioni di Astolfo Re de' Longobardi, il quale reiteratamente fedifrago poneva a sacco e distruggeva barbaramente le Chiese ed i monasteri suburbani (1).

§. 27. — Commise Paolo III a Gio. Maria del Monte Arcivescovo Sipontino, e Legato a latere in Bologna, di ornare delle Cardinalizie insegne il giovane Farnese; ed egli, che ne conosceva i meriti, e quanto fosse esultante l'animo di Paolo per sì caro avvenimento, sfoggiò tutta la pompa nello adempiere solennemente l'incarico, di che avealo onorato. Non è quindi a potersi in breve descrivere la splendidezza degli apparati, e l'esultanza dei patrizî Bolognesi e dell'intera popolazione, la quale riguardava, come un dono loro fatto la rimunerazione di un alunno del Collegio Ancarano, meritamente reputata una gloria di quella illustre città.

Echeggiavano allora le lodi di Paolo e di Alessandro, ed il Flaminî, il poeta Borgia, il Card. Sadoleto, il Fracastoro adoperarono il loro ingegno a celebrare le virtù del novello Porporato; virtù emulatrici di quelle del gran Pontefice Paolo, le cui gloriose gesta in gran parte riflettono (non può negarsi) a gloria e non peritura fama del Cardinale Alessandro Farnese.

§. 28. — Imperocchè era allora vigente nella Corte Romana il costume, che il Cardinale nipote del Sommo Pontefice, ne fosse il primo Ministro, reputandosi dover

(1) Sembra che la Basilica rinvenuta nella Via Salaria nel tenimento denominato il Coazzo, e S. Basilio, fosse distrutto in quel feroce periodo di tempo. Rinvenuto con le prossime catacombe, la inesauribile pietà e munificenza del Sommo Pontefice Pio IX lo fece restaurare, essendo oggi la Basilica suburbana di S. Alessandro uno de'perenni monumenti che attesteranno ai posteri le gesta del magnanimo Pio IX.

essere egli il più zelante a procurarne la rettitudine del governo. E di qui fu, che in seguito il Cardinale nipote e primo Ministro fosse per antonomasia detto il *Cardinale Padrone.*

Adunque per tal fatto, e per le sue virtù, che il pubblico ben sapeva apprezzare, si prendeva presagio quanto egli a lato del Pontefice Paolo di altissimi concetti, avrebbe potuto influire a vantaggio della Religione e dello Stato, ad aumento della gloria di Roma, ed al conseguimento della pubblica prosperità.

Il perchè il viaggio del novello Cardinale Alessandro da Bologna al Vaticano. fu una non interrotta serie di solenni ovazioni: dimostrazione onorevole non meno ad Alessandro, che a Paolo III: essendo stata comunemente accetta la scelta di un giovane sì meritevole.

§. 29. — Una delle maggiori dignità nell'ecclesiastica gerarchia è senza dubbio quella del Vice-Cancelliere di S. R. C., la cui origine vuolsi attribuire dal dottissimo Baronio nei suoi Annali al santo Pontefice Melchiade sino dal IV secolo. S' indica anche la residenza di esso nel Palazzo già di Plauzio Laterano, divenuto patrimonio imperiale per la confisca fattane da Nerone, e quindi donato da Costantino ai Vescovi di Roma Sommi Pontefici.

Da un documento allegato dal diligente prelato Galletti, e pubblicato nella sua opera *Sul Primicerio della Chiesa Romana* veniamo assicurati, che nell'anno 871 era Cancelliere di S. Chiesa e del S. Palazzo un tal Pietro Diacono. Questa dignità quasi come un' ecclesiastica Magistratura ha, per coadiuvare l'esercizio delle relative incombenze, varî Collegî di Prelati, un Reggente, ed il Giudice delle così denominate Contradette: i quali tutti assistono il Vice-Cancelliere nella spedizione e sanzione delle Bolle Apostoliche del mondo cattolico.

§. 30. — Il volere riferire la serie dei Cardinali più illustri, i quali furono Vice-Cancellieri di S. Chiesa dal IX secolo (come dissesi) al XVI sarebbe opera superflua: imperocchè l'accurato Cavalier Gaetano Moroni estesamente li ha enumerati nell'articolo del suo Dizionario Storico Ecclesiastico, cui può ad elogio appropriarsi il noto adagio *Herculeus labor!*

Conchiuderemo pertanto riconoscersi in quella serie personaggi per isplendor di casati ragguardevolissimi, per sontuosità insigni, per virtù ammirabili. Pertanto divenuta vacante sì alta dignità per la morte del Cardinale Ippolito d'Este nel 1535, sembrò cosa ragionevole al Sommo Pontefice il conferirla al proprio nipote Cardinale Alessandro, tuttochè di sedici anni: quanti all'incirca ne avea pure il Cardinale Raffaele Riario, alla cui splendidezza Roma va debitrice di uno dei più insigni monumenti.

Epperò sembraci indiscreta l'ammirazione che ne fa il Cavaliere Odorici nella biografia del Farnese: ammirazione, che avrebbe dovuto cessare sia per l'esempio del Riario, sia per l'elogio che egli fa del senno maturo di Alessandro.

§. 31. — Tostochè questi insieme a quella dignità si trovò investito del titolo annesso della Basilica de' SS. Lorenzo e Damaso, mosso da impulso religioso, e da quel detto « *Dilexi decorem Domus tuae* » non infrappose dimora a riparare le ingiurie, che il tempo e l'incuria aveano recato a quel vetustissimo monumento della cattolica Religione. La Basilica Laurenziana consunta dal tempo, ed edificata su l'antichissima di *S. Lorenzo in Prassino*, fu per sua opera con regale munificenza restaurata insieme al sublime attiguo palazzo edificato già dal Cardinale Raffaele Riario Diacono di S. Giorgio in Velabro l'anno 1495.

§. 32. – Il Sommo Pontefice Alessandro VI avea già ammirato il bel tempio della Pace in Napoli eretto con disegno di quel valentissimo architetto, che fu Bramante Lazzari, nato in Castel Durante presso Urbino nell'anno 1444. A questo genio edificatore affidò il Riario il monumento, che dovea eternare la memoria e di detto Pontefice e del Riario. Se non che o la infedeltà degli artefici legnaiuoli, o qualche eventuale circostanza fece conoscere, che la trabeazione della Basilica, tuttochè restaurata circa cinquanta anni innanzi, minacciava ruina.

Il Cardinale Alessandro Farnese con la sua ereditaria splendidezza, ordinò che fosse immantinenti riparato il danno, e non solamente furono sostituiti più robuste trave, ma il soffitto fu elegantemente ornato a cassettoni e ornamenti dorati, formanti uno splendido lacunare. Una veritiera epigrafe riferita dal Galletti, ed a suoi tempi esistente lo attestava:

Alexander Farnesivs Cardinalis Vice Cancellarivs Deo et S. Lavrentio Martyri dedicavit Anno MDXXXVI.

Se un politico cataclisma, il quale infuriò in Roma nel compiersi del secolo XVIII non avesse pervertito ogni ordinamento civile, e se la effimera proclamata repubblica non avesse sacrilegamente destinato quel Tempio a sala degli utopistici assembramenti, tuttora esisterebbero integri quei restauri Farnesiani, i quali attesterebbero ai posteri la munificenza del Cardinale Alessandro nel modo stesso, che una epigrafe apposta ci trasmette l'elogio della pietà del sommo Pontefice Pio VII.

Questi vincitore inerme del più gran conquistatore del suo secolo, munito unicamente delle virtù, e della costanza, volle ripristinata al sacro culto quella Basilica, la quale rammenta ai cattolici e il martirio del gran Levita Lorenzo, e lo zelo per onorarlo del santo Pontefice Damaso I.

§. 33. — Poichè l'annesso sontuosissimo palazzo, residenza del Cardinale Camerlengo di S. R. C., era stato dal Pontefice Clemente VII nell'anno 1523 assegnato al Cardinale Pompeo Colonna, come Vice Cancelliere di S. Chiesa, quindi il Farnese presa ivi stanza lo convertì in una reggia per la magnificenza, ed in un novello Areopago per la frequenza de'coltissimi ingegni che in quello si accoglievano; emulando per cotal modo gli Estensi ed i Medici, i quali con lodevolissima gara aveano riunito nelle loro Corti il fiore della umana sapienza. Infatti avvicinavano con intimità il Cardinal Farnese, quei dottissimi uomini, che furono un Annibal Caro (a cui onore evvi il sepolcrale monumento nella detta Basilica), un Girolamo Capo di Ferro, promosso da Paolo III alla sacra Porpora, un Niccolò Ardinghello, onorato della medesima dignità, un Ottavio Boccapaduli, colto nella greca e latina filologia, un Onofrio Panvinio, divenuto per tal motivo intrinseco amico di un Curzio Frangipani Cancelliere di Roma, e perciò encomiatore della famiglia Frangipani, e molti altri grandi filosofi e dotti, la cui schiera lungo sarebbe l'enumerare.

§. 34. — Fu allora l'animo del Cardinale non poco perturbato per la sventura avvenuta al suo segretario Ottavio Boccapaduli, il quale accompagnavalo negli Abruzzi. Il fiume Velino era oltremodo gonfio per le cadute pioggie, e mentre ambedue cavalcando si studiavano di guadarlo in un punto più facile al transito, il coraggioso giovane spronato il destriere si risolvè di passarlo in un altro, ove le acque vorticose levandolo di sella lo ingoiarono. Afflittissimo il Cardinale per siffatto avvenimento fece opera, che i villici rinvenissero il cadavere del giovane, cui gli inconsolabili genitori dettero sepoltura nella loro Cappella gentilizia in S. Maria in Aracoeli, esprimendo nell'epigrafe il

loro immenso dolore, per aver perduto nell'età di 35 anni in cotal guisa un figlio, il quale per la copia delle cognizioni dava di sè le più liete speranze (1). Il Farnese privo del segretario, gli sostituì il letterato Cavaliere Alessandro Guarnelli; a cui elogio il figlio di lui Ottavio fece incidere nella epigrafe tuttora esistente nella Chiesa di S. Spirito in Sassia:

POETAE ETRVSCO CVM LATINIS VETERIBVS COMPARANDO.

Avea il Guarnelli il suo palazzetto quasi in prospettiva della villetta, allora suburbana, dei signori Chigi di Siena nella via Longara: villetta, che in seguito dal Farnese acquistata ebbe il notissimo nome di Farnesina.

§. 35. — Nè quì si vuol passare in silenzio ad elogio del nostro Cardinale, come fosse solito, a rinfrancare l'animo defatigato dagli studî, prendere diletto della musica. Fra i molti personaggi distinti, i quali frequentavano le sale della sua residenza, fuvvi ancora quel rinomato filarmonico Cavalier Vincenzo Pinto, decorato dell'ordine equestre Lusitano di Cristo, rinomato professore, ed accettissimo al Farnese, come pure al Montalto. È noto altresì che i Paggi, allogati in una casa presso il palazzo di Caprarola, inneggiavano con armoniosi componimenti al munifico loro signore, e la melodia di quelle note echeggiava in quel sublime monumento.

La qual propensione per la musica, non che accagionarsi di leggerezza, ricorda al contrario quell'aureo detto di Tullio, ove dice — *Omnes artes, quae ad humanitatem pertinent, habent quoddam commune vinculum, et cognatione quadam inter se detinentur. (Orat. pro Archia).*

(1) Memorie storiche della Chiesa e Convento di S. Maria Aracoeli pubblicate dal Padre Casimiro da Roma.

§. 36. — La città di Tivoli, illustre per remotissima origine; indi per tanti avvenimenti ostili alla S. Sede; sino dall'anno 1305 reggevasi con un'autonomia municipale, sanzionata dal Senato Romano. Da quell'anno sino al 1414 con alterna vicenda delle parti Guelfe e Ghibelline era travagliata da avvisaglie, alle quali tenevan dietro rapine, incendi, ed uccisioni provocate dalle ire cittadine. E sebbene sembrasse, che l'elezione del patrizio romano Niccolò Porcio a Conte, ossia Rettore di quella città (1) avvenuta dopo la morte dell'usurpatore Re Ladislao, avesse attutito le inimicizie dei prepotenti, pur tuttavia è manifesto dalla storia, che una durevole pace non vi si potè conseguire innanzi l'anno 1546. Le belle doti del Cardinale Della Cueva (2) valsero a completare la benefica opera esordita dal Farnese.

Era quindi di somma importanza lo scegliere nel sa-

(1) Molti storici narrarono le faziose vicende che molestarono le città suburbane di Roma. Gli Orsini signori di Licenza (l'antica Digentia) di Albe, di Tagliacozzo, e di Feria nella limitrofa Marsica, ed i loro emuli i Colonna di Palestrina e Genazzano, furono sovente l'occasione del parteggiare di quel popolo. Tali avvenimenti sono criticamente sviluppati nelle opere del Mansi 1665, dell'avv. Viola 1824, del Cav. Bulgarini, del Sebastiani, e dottamente nell'analisi della Pianta topografica dei dintorni di Roma, dell'encomiato profess. di archeologia Antonio Nibby data in luce nel 1837.

(2) Il Cardinale della Cueva nato in Segovia dai Duchi di Albunquerque fu premiato con la sacra Porpora per le sue virtù, fra le quali eminente era la carità. Per essa profuse soccorsi in vantaggio dell'Arcispedale di S. Giacomo in Augusta, eretto dalla pietà dei Colonna, e con lodevolissimo esempio traslocò l'ospizio dei dementi dalla Piazza Colonna alla più pacata dimora nella allora suburbana via della Longara, compresa di poi nel recinto di Roma per l'ampliazione delle sue mura fatta da Urbano VIII.

cro Collegio un Personaggio, che per saggezza, per munificenza e per rettitudine fosse acconcio al difficile governo di Tivoli e del suo Distretto. La elezione del Cardinale Alessandro fu da tutti applaudita; universale fu l'opinione, che non sarebbe ismentita la comune speranza.

§. 37. — Accolto il Farnese festevolmente dai Tiburtini, potè dimostrare ad essi qual senno dirigesse ogni sua operazione. Innanzi tutto impiegò la sua eloquente parola a ricomporre le cittadine discordie; indi con provvide leggi imparzialmente amministrò la giustizia, favorì il commercio e l'industria, abbellì con ristorati edifizi la città, ed in breve nel periodo del suo saggio governo cotanto bene meritò di quei popoli, che gli storici tutti concordemente ne hanno tramandato elogio non perituro.

§. 38. — Tutto prosperamente avveniva al Cardinale e poteva dirsi che amica gli sorrideva la fortuna secondo il parlare del volgo imperito. Ma nelle umane vicende niuno può invanirsi della durata di tal favore. Perocchè egli mentre ricolmato di onori pareva oggetto d'invidia, due fatti vennero a turbare la serenità del suo cuore, i quali brevemente accenneremo ad elogio di quella temperanza di amor proprio, che qualche storico nemico ai Farnesi si è sforzato di ingigantire al grado di smodata ambizione. Eravi nelle dipendenze della illustre città di Pisa un ecclesiastico Beneficio denominato dello spedale di Altopascio. Divenuto questo vacante, il sommo Pontefice Paolo III il volle conferito al suo diletto nipote.

Egli ben conosceva, che quanto più questi cresceva in opulenza, tanto più il pubblico bene ne guadagnava; siccome è agevole il riconoscere, chi si dia ad esaminare l'uso che egli fece delle tante beneficenze a lui sotto varie forme impartite.

§. 39. — La elevazione dei Farnesi dalla condizione privata, tuttochè feudale, a quella di Dinasti Italiani avea destato nell'ambizioso Duca di Toscana Cosmo de'Medici quell'antipatia, che fomentata dalle mene di un Ferrante Gonzaga di Mantova, crebbe e si mantenne costante nell'animo di lui a danno dei Farnesi stessi. Appellò quindi il Duca contro la detta elezione di Alessandro, alla suprema autorità dell'Imperatore Carlo V; convinto e della favorevole protezione di Carlo, e della necessità in cui era la Corte Romana di non opporsi alla imperiale opinione, fervendo allora come in suo centro la insurrezione religiosa nella Germania.

Accadde però, che in termine di pochi anni, cioè nel 1554 un Pietro Strozzi, aderente alla Francia, emigrato dalla sua patria Firenze, occupando ostilmente il paese di Altopascio, vi arrecò quei danni, che ogni nemico esercito, e specialmente se guidato da spirito di parte, suole apportare nelle conquiste. Tale infortunio sarebbe stato evitato, se le opposizioni di Cosmo non avessero tenuto lontano dalla protezione di Altopascio il Farnese, il quale certamente sarebbe stato rispettato dallo Strozzi suo amico, e non meno del suo genitore Duca Pier Luigi di Parma (1).

§. 40. — Inoltre si deve sapere che *con non raro esempio di ingratitudine* ucciso proditoriamente nell'anno 1392 Pietro Gambacorta, arbitro del reggimento di Pisa sua patria, il traditore Appiani simulando (come sempre suole avvenire) un ardente zelo per la libertà dei Pisani,

(1) Leggasi la interessante corrispondenza tenuta durante la vita del Duca Pier Luigi Farnese, compilata dall'eruditissimo Padre Ireneo Affò dell'Ordine Francescano, e pubblicata dal benemerito Conte Pompeo Litta in Milano 1821 pei tipi del Giusti.

e per loro ben essere, s'impossessò del dominio, esteso astutamente sul paese di Piombino, ove questa famiglia signoreggiò sino all'anno 1634.

Gli ecclesiastici Beneficî a quel dominio annessi, (non è chi il dissenta) erano di libera collazione della S. Sede; talchè Paolo III con ogni buon dritto conferì il suddetto al Cardinale Alessandro. Anche in questo fatto il Duca Cosmo adoperò ogni mezzo per contenderne il possesso, simulando zelo per l'integrità de'dritti suoi, posti sotto l'egida di Carlo V. Purtroppo ebbe egli a fare sperimento della doppiezza politica di Carlo; imperocchè il Duca De Lana con forte presidio ispanico occupò strategicamente i punti più interessanti dello stato di Piombino; ed a velare la ingiusta occupazione in danno del deluso Cosmo, si fece propalare con artificio politico, essere quella militare occupazione diretta all'unico scopo di tutelare il dritto di dominio di Giacomo Appiani figlio superstite di Giacomo V.

Per tali cose brevemente narrate era stato impedito al Cardinale Alessandro il possesso di quei Beneficî ecclesiastici che il saggio Pontefice aveagli provvidamente, e con pieno dritto inerente alla suprema sua Autorità, assegnato. Però le infauste condizioni politico-religiose in che rattrovavasi in quel tempo la Germania, imperiosamente esigevano una temporanea rassegnazione.

§. 41. — In quel tempo le ambiziose mire dell'Imperatore Carlo V erano giunte al colmo, ma non satisfatte, tuttochè egli avesse costituito una vastissima monarchia: agognava all'utopistico concetto d'una monarchia universale. Se non che la storia, maestra fedele di ogni umana vicenda, avrebbe dovuto persuaderlo, che la stessa Mondiale Monarchia per gli elementi costitutivi formati da tanti svariati popoli, differenti fra loro per origini per

idioma e per costumanze, nutriva in sè medesima il germe della propria dissoluzione. Favorito dalla fortuna delle armi nelle più rinomate battaglie (1) s' illuse nell' idea che egli potesse impadronirsi del mondo!

Da questa vagheggiata idea proveniva quel misterioso contegno, e quella subdola politica, per la quale l'avere a trattar seco di politiche convenzioni era cosa sommamente ardua.

§. 42. — Che se sempre si è reputata ardua la risoluzione felice delle diplomatiche faccende mercè delle Legazioni alle varie Corti, diveniva questa una cosa oltremodo difficile in quella di Carlo; dappoichè il mistero più studiato velavane ogni intendimento; ed ogni preconcetto disegno si dileguava all'apparire delle astute ed ipocrite sue mire. Cotanta difficoltà non fece punto esitare per la scelta il maturo senno di Paolo III; il quale affidò la Legazione a latere presso l'Imperatore Carlo V ai talenti del Cardinale Alessandro. La giovanile sua età pres-

(1) Veggasi l'opera del Moisè — Storia de' Dominî Stranieri in Italia, e Cantù — Storia Generale d'Italia — La Memoranda battaglia di Pavia avvenuta il 24 febbraio 1525 fece traboccare la preponderanza di Carlo a danno della Francia. I due eserciti fecero prodigi di valore, ed il cavalleresco Francesco I. circondato da ogni lato dai nemici dovette cedere la sua spada al Lanoya dandosi in ostaggio al suo perpetuo emulo Carlo V. A conservare perenne la memoria di sì classica vittoria, un reggimento di cavalleria leggiera, ossiano Ussari, nel R. Esercito Spagnuolo ha poi sempre conservato il nome di *Pavia*. Il comando di questo reggimento a titolo di onore fu affidato a S. A. R. il Conte di Girgenti D. Gaetano di Borbone, augusto Consorte della R. Principessa primogenita di S. M. C. la Regina Isabella II, e nelle ardue circostanze dell'insurrezione col suo valore e col suo attaccamento al R. Trono aggiunse nuove glorie a quello storico reggimento.

sochè quadrilustre era efficacemente sostenuta da una maturità di criterio, e da sì penetrante accorgimento, da renderlo bene accetto a quel monarca politicamente indifinibile (1).

La simpatica accoglienza ricevuta alla Corte Cesarea impresse quella stima dei meriti di Alessandro, che presto si convertì in vera ammirazione! Infatti il taciturno carattere dell'Imperatore fu vinto dalla necessità di un magnifico elogio al Farnese, esprimendosi — *Si Collegium Cardinalium talibus viris constet, Senatus hujusmodi nusquam gentium reperietur!* memorande parole di profonda ammirazione, alle quali fecer di poi un giusto eco le lodi, che il dottissimo Cardinal Pallavicino trascrisse a perenne encomio di Alessandro. L'esito delle trattative non poteva risultare sinistro, e le istruzioni ricevute dalla sapienza del Pontefice furono da Alessandro con ogni diligenza adempiute.

Imperocchè esaurita la iniziativa apparente della Legazione del Farnese nel prendere parte alle condoglianze ed al lutto, onde era funestata la Corte per la recente perdita della Imperatrice, cotanto seppe Alessandro insinuarsi nell'animo di Cesare, da ottenere la sospirata tregua con l'emulo Francesco I, mercè di un congresso da tenersi in Nizza (come infatti avvenne) e con prolungamento notevole della sua durata.

(1) Ritengo per fermo, niuno vorrà appormi a mancanza l'avere appellato l'Imperatore Carlo V un Personaggio *politicamente indefinibile*; dappoichè in tutti gli avvenimenti della vita di lui traluce una manifesta contradizione di principii politici fra loro opposti, velati però da un aspetto d'ipocrita pietà, di che fanno piena fede, e la sua simulata condotta nei patimenti di Clemente VII, e la sua subdola corrispondenza tenuta con D. Ferrante Gonzaga, pubblicata dal Litta.

Che se l'Italia lungamente straziata dai mali delle alterne vittorie dei Francesi e degli Imperiali, per effetto di questa tregua conseguì la sospirata calma, vuolsene attribuire tutto il merito all'operosa eloquenza del Cardinale Alessandro, ed a quella ereditaria benemerenza verso l'umanità, per la quale i sommi Pontefici unquemai non cessarono dal bandire la pace fra le Potenze contendenti.

§. 43. — La principale delle istruzioni date al Cardinale Legato fu quella, che stava in cima de'desiderî di Paolo III e che teneva con fermo proposito nel suo animo, la convocazione del Concilio ecumenico, da esso lui reputato un mezzo validissimo ad infrenare le anticattoliche dottrine propalate dagli eresiarchi; dottrine tanto fatalmente disseminate fra i popoli della Germania, per la protezione ad essi largamente accordata da alcuni di quei principi; i quali per la corruzione dei costumi, e per l'avidità dei beni della Chiesa non dubitarono di rinnegar la fede cattolica. Questo scopo in parte fu conseguito, e furono stabilite le basi per la detta convocazione. Nè ripugna alla probabilità, che il sommo Pontefice animato da desiderio di far vieppiù risplendere la propria famiglia, avesse eziandio incaricato lo stesso Alessandro di esplorare, se Carlo V fosse inchinevole a dare in consorte la sua figlia prediletta Margherita ad Ottavio Farnese Duca allora di Camerino.

E se così fu, anche questa trattativa sortì il suo effetto, e ne furono con solennità, quale addicevasi ad ambedue le Dinastie, celebrati gli sponsali nello stesso anno 1539.

§. 44. — La principessa Margherita (1), divenuta

(1) Nella gran sala de' Fasti Farnesiani nel R. Palazzo di Caprarola la pittorica valentia dei germani Zuccari riferì que-

consorte di Ottavio Farnese, ebbe a trovare in queste nozze un vero compenso alla malaugurata sua prima unione con Alessandro de' Medici reggitore della città di Firenze; la quale, spentane ogni forma democratica, dovette sottostare al dominio del lussurioso Alessandro Mediceo. Questi però ucciso proditoriamente per mano di Lorenzino suo congiunto, ben presto liberò Margherita e la patria dal suo odiato governo.

Restata vedova la Principessa nel fior degli anni, e fornita di ragguardevolissime doti, non isfuggì all' opportunità di favorire l'elevazione dei Farnesi per sì auguste nozze (1). La felicità della Duchessa fu unicamente turbata dalle difficoltà, che il suo genitore Carlo infrapponeva, negando riconoscere l'ereditato dominio di Parma e Piacenza.

§. 45. — In quel periodo di tempo le Fiandre incominciavano a dar segno di ribellione al governo di Carlo. Egli è innegabile che le due cagioni, della troppo ampia vastità del suo impero, e della durezza con la quale i rettori delle Provincie tal volta governavano, erano le principali (già poco innanzi indicate) della minacciata sua dissoluzione. A queste cause palesi, e dalla storia notorie,

sto episodio della vita del Cardinale con l'appostavi epigrafe:

Octavivs Farnesivs Camerini Dvx, Margaritam Caroli Imperatoris filiam, Pavlo III Pont. Max avspice, sibi despondet Anno MDXXXIX.

Leggasi l'opuscolo: Descrizione storico-artistica del R. Palazzo di Caprarola, compilata dall'autore di questa biografia.

(1) La dote recata dall'Austriaca fu ragguardevolissima: città, paesi, dritti negli Abruzzi, Isola di Ponza, Castel di S. Angelo presso Tivoli, denominato perciò dalla proprietaria Castel di Madama (Margherita); ove, come a prediletto paesello, si condusse con splendida Corte appena seguite le nozze.

aggiungevansi le mene sovversive dei nemici dell'Impero, le quali pervennero a destare una generale sollevazione nella stessa patria di Carlo V, nella popolosa ed industriale città di Gand.

L'attività del Cardinale Alessandro, l'opinione di destrezza politica acquistatasi nella Corte Cesarea, e soprattutto la stima che godeva presso i Gandesi furono i motivi, per li quali poco dopo il suo ritorno a Roma, spedito nelle Fiandre, seppe domare, e con mitezza di mezzi, quell'incendio, che minacciava diffondersi alle altre città di quelle contrade; incendio alimentato dalle mene politiche dell'emula Francia, la quale animava segretamente i più intolleranti e potenti a scuotere il giogo imperiale. Nè quì può omettersi una storica riflessione, per la quale sembra comprovato, che la Provvidenza gettasse per tal fatto i germi di una altissima stima per i Farnesi nell'animo dl quei popoli, i quali dopo breve spazio di anni doveano essere saggiamente governati dalla Duchessa Margherita Farnese, e ammirar doveano l'eroico valore di quell'Alessandro Farnese, tanto meritamente celebrato per la gloria delle armi, e per la rettitudine del suo governo. Il Castello fattovi sorgere per volere di Carlo V compì la ripristinata soggezione dei Gandesi, ed il dottissimo Cardinale Pallavicino ci tramandò parole di ammirazione pel maturo senno del Cardinale Alessandro Farnese, tuttochè giovanissmo si fosse imbattuto in sì difficili avvenimenti.

§. 46. — Fra i dominî della S. Sede eravi la Contea di Avignone, ove si soleva spedire a reggere quei popoli un Cardinale col titolo di Legato a latere. In quel tempo esercitava questa sublime dignità insieme alle altre conferitegli dal sommo Pontefice Paolo III il nostro Cardinale Alessandro, il quale nulla intrametteva, che potesse contribuire alla loro felicità sotto un dominio paterno, che

rese paghi quei popoli sino nei tristissimi eventi del fatale anno 1789. Percossa però quella popolazione dal flagello della carestia, non è a descriversi quale operosa attività, quale saggezza di ordinamenti prescrivesse il Farnese all'uopo di rendere meno estesa la sventura, e meno gravi le conseguenze. Tutto zelo, tutto carità divenuto, il Cardinale operò in guisa, da averne somme lodi dal dotto e pio Vescovo di Carpentras il Sadoleto. Per le quali cose, può qui ben ripetersi il noto adagio: *laudari a laudato viro;* se due fra i più insigni Cardinali di S. Chiesa, il Sadoleto ed il Pallavicino tramandarono glorioso alla posterità il nome del Farnese.

§. 47. — La somma destrezza nelle più complicate avversità, di che avea dato evidente prova il Cardinale Alessandro, gli conciliarono cotanta stima presso il Re di Francia Enrico II, che oltrepassando i limiti della sua Legazione a latere, potè discendere altresì con quel Sovrano a famigliari trattative.

Il Cardinale vagheggiava il ben maturato concetto di collegare la fortuna dei Farnesi alla Dinastia di Francia, conforme erasi felicemente avverato con l'imperiale, mercè il seguito matrimonio del Duca Ottavio suo germano con Margherita d'Austria. Questo concetto in vero, per più ragioni si faceva probabile: da un lato la benevolenza di Enrico di Valois pel Cardinale, da un altro la costui svegliata mente, per la quale era solito di cogliere l'opportunità con destrezza in ogni avvenimento.

Che se il proposto connubio di Vittoria Farnese germana di Alessandro col Duca di Guisa non ebbe effetto, quasi in pari tempo fu conchiuso l'altro di Orazio, ultimo fra suoi fratelli, con Diana di Valois figlia naturale di Enrico II (1).

(1) Nella sala de'Fasti Farnesiani nel R. Palazzo di Caprarola è raffigurato quando il Sommo Pontefice Paolo III nell'anno

§. 48. — Avea sortito il giovane Orazio quella indole generosa e cavalleresca, per la quale potevasi con profitto insinuare nella stima della R. Corte di Francia. Il suo elegante aspetto, la dignità sublime di Prefetto di Roma onde era stato decorato dal Sommo Pontefice, ed il suo valore militare non potevano non conciliare ad Orazio la benevolenza del Monarca.

Recatosi Egli nella regia Corte fu immediatamente ascritto a quel distinto *Ceto de'Gentiluomini di Camera*, che erano presso al Re, e per questa sua condizione ammiratone il coraggio gli fu affidato il comando di duecento Cavalleggeri con regia Patente dell'anno 1554, con la inerente facoltà di ampliarne il numero a suo talento (1).

§. 49. — Conchiusesi sì fausto imeneo con Diana di Valois, mercè dell'interposizione del Cardinale, nell'anno 1552 (2), e per questo fatto la potenza dei Farnesi pervenne al suo apice, divenendo collegati in vincoli di parentela con quelle due Dinastie, che si contendevano in quel secolo la preponderante influenza sull' Italia. Nè qui

1538 conferì la somma dignità di prefetto di Roma al suo nipote Orazio Farnese, tutto che giovanetto. Per avere un cenno intorno l'importanza di quella dignità veggasi quanto se n'è pubblicato dallo stesso Autore di questa biografia nell'Opuscolo — Descrizione storico-artistica del R. Palazzo di Caprarola.

(1) Veggasi la lettera di nomina riferita fra i documenti della biografia del Duca Pier Luigi — pag. 57.

(2) Nel dì 29 Luglio 1552 fu congiunta in matrimonio parimenti la virtuosa Vittoria germana di Alessandro a Guidobaldo Duca di Urbino, e nella gran sala detta di Costantino nel Vaticano il Pontefice Paolo III solennemente compì il rito nuziale rappresentando l'assente sposo il Cardinale Salviati suo Procuratore. Paolo III assegnò in dote Ducati 60 mila, ed il di lei germano Alessandro vi aggiunse Ducati 20 mila in altrettante gemme, come risulta dall' Istrumento di quietanza.

possiamo omettere la considerazione, che queste due alleanze dinastiche provocarono vieppiù la maligna emulazione di D. Ferrante Gonzaga signore di Mantova, il quale era in Italia il principale stromento delle simulate ambizioni di Carlo V, e che anzi sovente notando alcuni fatti che faceano segno della propensione dei Farnesi per la Francia più che per l'Impero, dipingevali quai pericolosi Principi a quella mente sospettosa di Carlo; il quale nella loro esaltazione vedeva la causa del perturbamento del suo dominio su la Lombardia. Tutto ciò chiaro apparisce dalla corrispondenza annessa alla biografia del Duca Pier Luigi, di che abbiamo tenuto proposito.

§. 50. — Se sino a questo punto per le cose narrate di Alessandro Farnese lo reputammo con ragione un esperto politico, ed un Signore benefico verso i popoli alle sue cure affidati, ora lo considereremo altrettanto munifico e zelante pel loro bene spirituale. Pel qual motivo non dissentiamo dal giudizio datone dal Cavaliere Odorici, che lo reputa *Magnanimo sempre* in ogni sua azione (1). Onorato dalla dignità di Arcivescovo di Monreale in Sicilia, tenne altamente fissa nell'animo la grandezza dei suoi doveri, e con regale munificenza vi lasciò perenne testimonianza del suo amore per quella Arcidiocesi.

La Cattedrale di Monreale (di cui pubblicò circa 20 anni or sono una splendidissima illustrazione il coltissimo Duca Serra di Falco, e la cui grafica imitazione si sta da più anni operando dal dotto Padre Abate Comitini de' Principi di Altomonte benedettino Cassinese) deve la sua ori-

(1) Famiglie illustri d'Italia splendidamente celebrate dal Conte Pompeo Litta; opera continuata dal Cav. Odorici con molta accuratezza « Farnesi » Tabella XIII Alessandro Cardinal Farnese.

gine alla religiosa pietà di Guglielmo II il Normanno, denominato il *buono*. Trascorsi parecchi secoli senza una necessaria riparazione, minacciava rovina, e senza la soccorritrice munificenza di un Alessandro Farnese, quel monumento tuttochè uno dei più ragguardevoli della classica Sicilia, sarebbe andato perduto. Egli appena congiunto a quella Chiesa ne ordinò i restauri, e ne li fece condurre in guisa, da meritare, che tre iscrizioni rammentassero ai più tardi posteri cotanto insigne munificenza. Nel Coro dai pii Cassinesi (tanto benemeriti per aver salvato dalla condizione di morale abbrutimento nei ferrei secoli l'Italia e l'umana società), fu inciso

GRATVS ALEXANDER REGI FARNESIVS ARMA
GVILLELMO HAEC POSVIT TEMPLA, QVOD IPSE DEO.

Sulla porta principale del Tempio leggevasi la seguente:

ALEXANDER FARNESIVS S. R. E. VICE CANCELLARIVS, ARCHIEPISCOPVS MONTIS REGALIS. MDLXIV

ed in fine pel completo edificio del Coro, il seguente distico:

TEMPLA DICAT REX, STRATA SOLO FARNESIVS ADDIT
MARMORA: NIL ALIVD SPLENDIDA TECTA PETENT.

§. 51. — Ma perchè la beneficenza di un Prelato non ha i suoi limiti nel restauro materiale dei templi, con maturità di senno provvide alla morale educazione de' suoi Diocesani.

Era stata approvata dopo assennatissimo consiglio dei più dotti Cardinali di S. Chiesa quella pia Instituzione, che ebbe solennemente vita con la bolla Apostolica del 29 di settembre del 1540 e col glorioso nome di Compagnia di Gesù.

Il sommo Pontefice Paolo III sì bene calcolando gli immensi beneficî, che da essa sarebbero provenuti vuoi

alla Chiesa cattolica in quei tristi tempi sì validamente sorretta dalla dottrina dei seguaci del grande Ignazio, vuoi all'umana Società depravata per la diffusione di false dottrine, proferendo dal Vaticano l'augusto decreto, *Regimini militantis Ecclesiae etc.* avea approvato quell'Istituto. Erano trascorsi appena cinque lustri dalla sua approvazione, e già copiosissimi frutti ne raccoglieva e la Chiesa e la Società.

Volendo pertanto il Cardinale Alessandro provvedere alla religiosa e morale coltura de' suoi Diocesani, instituì un Collegio affidato in Monreale alle amorevoli e dotte cure dei Padri della Compagnia di Gesù. Vedremo di poi con quali altri beneficî coronasse Alessandro la protezione verso la lodata Compagnia da esso sì cordialmente amata ed ammirata. Ora però passeremo ad enumerare altre lodevolissime beneficenze, di che egli, qual Cardinale di S. Chiesa fu largo verso altri Instituti.

§. 52. — Innanzi tutto fa d'uopo narrare, come dichiarato Alessandro Arciprete della Basilica Patriarcale Vaticana, la ornò di ricchi doni, splendidissimi per la perizia degli artisti, de' quali non era penuria in quel fortunato secolo. Volle di più, che due Cappellanie sufficientemente dotate con l'asse ereditario provvedessero perpetuamente al suffragio della sua anima, e di quelle de' suoi congiunti ed eredi.

Con tale pia instituzione mentre provvide al decoroso ufficio di due probi sacerdoti da scegliersi in ogni vacanza dall'erede gravato fedecommissario, dimostrò vieppiù al mondo quale uso egli facesse delle ricchezze.

§. 53. — Intanto in questa Metropoli del Cattolicismo, in cui ogni pietosa instituzione trovava e pronta accoglienza, e portentoso sviluppo, sorgevane una, che sopra molte altre prometteva frutti di salute. Intendo di par-

lare qui del patronato degli Orfani di ambo i sessi, di quei fanciulli, che perduto miseramente il sostegno della loro puerizia, restavano desolati ed incolti! Il veneto patrizio Girolamo Emiliani, seguìte le armi patrie col grado di Commissario, tocco nel suo animo da celeste inspirazione nella sua prigionìa, e per nulla curando i dileggi degli stolti, lodevolmente avea assunto il patronato degli Orfani. Divenuto repente da condottiero di esercito, antesignano di schiere di fanciulli, nel Castello di Somasca instituiva una benemerita Congregazione, tutta applicata alla tutela degli Orfani.

A questo Instituto rivolgendo le sue cure il Cardinale Alessandro Farnese, ne impetrava la solenne approvazione dalla saggezza di Paolo III mercè della Bolla Apostolica « *Altitudo Divinae Providentiae* », e con larghetza di mezzi ne procurava l'ampliazione. Implorata la sede dell' Orfanotrofio nella contigua Casa di S. Maria in Aquiro (1), può ben asserirsi avervi prosperato in breve tempo mirabilmente. Quindi uomini doviziosi assegnarono in sussidio a quel pio luogo le loro eredità. Quivi la munificenza del Cardinale Antonio Salviati, Fiorentino, e l'ereditaria beneficenza del Cardinale Odoardo Farnese, nipote di Alessandro, prodigarono ulteriori dovizie, sia per la

(1) Questa antichissima Chiesa surse su le rovine del Tempio di Giuturna per la pietà del Pontefice S. Anastasio: logora dal tempo fu da S. Gregorio III restaurata e costituita una delle Diaconie Cardinalizie. Il Sommo Pontefice Paolo IV ammiratore di sì provvido Instituto, retto dagli esemplarissimi Padri Somaschi, loro ne confermò il possesso. È a leggersi una dotta descrizione storico-artistica, che uno de' più chiari ingegni della Congregazione Somasca, il Padre Imperi, ha dato in luce in occasione di essere stata restaurata magnificamente con bellissimi dipinti, che hanno fatta chiara la fama del Cav. Mariani.

erezione di un Collegio dal nome del Fondatore appellato *Salviati*, sia per l'annua dotazione di una delle donzelle educate nell' Orfanotrofio de' SS. Quattro Coronati (1); tanto beneficato dall' insigne Titolare e Protettore Cardinale De Torres (2).

§. 54. — Dopo le quali cose consacrate dalla storia, come si potrà reputare a colpa al Sommo Pontefice Paolo III di aver cumulato eccessivi beneficî nel suo diletto nipote Alessandro, posciachè egli n'era sì largo a beneficio di ogni indigenza?

Purtroppo quell' insigne Porporato talvolta sostenne penuria di mezzi proporzionati all' inesauribile desiderio di soccorrere ogni sorte d'infelici! La carità, la munificenza, e la giustizia erano le doti più eminenti di colui, che a ragione il Cavaliere Odorici non potè non riconoscere storicamente *sempre magnanimo:* elogio memorando, e tanto più notabile, quantochè proferito da uno storico poco inchinevole ad encomiare i Farnesi.

§. 55. — Ma della magnanimità del nostro Alessandro ebbesi uno de'più splendidi argomenti nella protezione assunta dell'infelice Muley-Hassan discacciato barbaramente dal proprio figlio dal dominio di Tunisi; e fatto privare della vista con abbominevole e snaturato comando. Questi fuggito implorò ed ottenne soccorso ed ospitalità dalla S. Sede. Volgeva l'anno 1543, ed il recente beneficio arre-

(1) Tuttora ha luogo la dotazione, di che è parola, presentando la Superiora dell' Orfanotrofio un'elenco delle dotande ogni anno al regio Agente Farnesiano, il quale lo sottopone alla scelta di S. M. il Re delle Due Sicilie, Augusto erede dei Farnesi.

(2) La illustre famiglia de' Torres ebbe questo esemplare Cardinale, il quale molto beneficò la Chiesa del suo titolo sul Monte Celio.

cato agli Italiani pel congresso di Busseto avea reso venerato il nome di Paolo III e di Alessandro Farnese, mentre l'infelice Muley-Hassan, tuttochè nemico per la sua religione e per abitudine al nome cristiano, implorava ed otteneva protezione, e dimorava in Roma stessa. Percorrendo le gloriose gesta della S. Sede si riscontreranno frequenti gli esempî di generosa ospitalità, di efficaci soccorsi, e nobilissima accoglienza largita ai Principi stranieri astretti ad esulare dalla propria reggia per la insurrezione dei ribelli loro sudditi.

E più frequenti ancora saranno quelli, ne' quali la più nera ingratitudine usata dai maggiormente beneficati li astrinse al duro allontanamento dall'avito soglio. Possano per una volta rinsavire i popoli e convincersi intimamente che le tenebrose mene dei mestatori, ed il loro simulato amor di patria, lungi dal procurare i beni ad arte promessi, la gettano per converso nella miseria, nell'altrui disprezzo e nella perenne desolazione.

§. 56. — Il religioso fanatismo, col quale ogni dì, qual contagio, spandeansi nellaGermania le false dottrine degli eresiarchi, domandava una sollecita repressione. Perciò Paolo III, tutto animato dal desiderio di porvi un riparo pronto ed efficace, spediva nel detto anno 1543 l'energico Cardinale Alessandro nella città di Worms, ossia Wormazia (1), dandogli ad Uditore il prelato Marcello Cervini, il quale fu di poi, come dicemmo, onorato della Sacra Porpora, e per

(1) La Dieta di Wormazia rese celebrato il nome di quella città nella Storia ecclesiastica, come quella di Austburgh ossia Augusta nella Baviera, nella quale adunatisi i più fanatici seguaci della Riforma, protestarono contro i Cattolici, e quindi dissersi *Protestanti*.

troppo breve tempo inalzato al supremo grado di Sommo Pontefice (1).

L'operosità e l'eloquenza non valendo ad ottenere quella lealtà in Carlo che non gli era propria, (poichè egli era cupo e sospettoso per indole) fu saggia determinazione di Alessandro di allontanarsi per qualche tempo da quella Dieta, ove la simulazione avea il maggiore impero; rimanendo il prudente Cervini a conchiudere la Lega Sacra, che per le opposizioni degli occulti nemici del cattolicismo non si conchiuse prima dell'anno 1545. Intanto Alessandro, ritiratosi in Fontainebleu si avvicinò al Re di Francia; pel quale avvicinamento dubitando il sospettoso Imperatore si macchinassero progetti poco a lui favorevoli, si determinò a conchiudere la Sacra Lega col Sommo Pontefice. Con siffatto accorgimento ottenne il Farnese lo scopo della sua alta missione.

§. 57. — Fra le condizioni stipulate per la Lega si obbligò la S. Sede a somministrare un contingente di 12 mila fanti, di 600 cavalieri, ed a dare 200 mila scudi ogni mese per contribuire alle spese.

L'Italia allora era saggiamente persuasa, la maggior sua gloria essere il Romano Pontificato: e quindi quei prodi, de' quali non fu mai penuria, accorsero a militare sotto il glorioso vessillo delle Sante chiavi; facendo pel loro valore doppiamente illustre il loro nome, e come Italiani e come Cattolici.

(1) Marcello II Cervini di Montepoliziano in Etruria fu con universale plauso eletto successore nel Pontificato a Giulio III; però il giubilo si tramutò in lutto quando immaturamente dopo soli 20 giorni del suo Regno passò di questa vita, *magis ostensus*, *quam datus*, conforme fu detto di Leone XI.

§. 58. — Il giorno 22 Giugno 1546 fu memorando nei fasti del Romano Pontificato; quando il gran Paolo III pubblicò quella Sacra Lega, che avea conchiuso con l' Imperatore Carlo V a difesa del cattolicismo, ed a conquidere le insorte frazioni del germanico Impero, levatesi a ribellione contro la santa, unica fede della Chiesa e del mondo incivilito.

Nel dì 4 Luglio dello stesso anno ebbe ella compimento con quella solennità, che ben si addiceva a cotanto illustre spedizione, fattasi la lettura del Breve Apostolico e la consegna del gran Gonfalone, in segno del supremo comando affidato al prode Ottavio Farnese Duca di Castro e di Ronciglione. Lo squillo delle trombe, il festoso suono delle campane e lo sparo delle artiglierie e de' moschetti annunziò al pubblico quel faustissimo giorno (1).

§. 59. — La vetusta Chiesa di S. Maria di Aracoeli, innalzata sulla vetta Capitolina ad onore del vero Dio, era splendidamente adobbata.

Adunatosi il Sacro Collegio de' Cardinali vestiti in porpora, e recatosi solennemente il Sommo Pontefice Paolo III in quella augusta Chiesa, la cui vastità non bastava alla moltitudine dei patrizî e del popolo accorsovi, il Cardinale da Carpi (2) celebrò pontificalmente.

(1) L'accurato P. Casimiro da Roma nella sua Memoria su la Chiesa e Convento di Aracoeli ci ha tramandato le notizie di quel fausto avvenimento, susseguito dopo parecchi anni dall'altro memorabile del trionfo di Marcantonio Colonna nella battaglia di Lepanto. Talune epigrafi ne conservano viva la reminiscenza, come una che ricorda le prodezze di Gio. Francesco Aldobrandini nipote di Clemente VIII.

(2) Era così denominato dalla sua patria; appellavasi il Cardinale Ridolfo Pio de' Principi di Carpi, nato in detta città

Compiuto il rito, il venerando Pontefice, a cui l'età senile e logora dalle gravi cure parea rifiorire di nuova energia dallo zelo per la Religione e per la gloria del Cattolicismo, proferì una nobile allocuzione coronata dal plauso della stipata moltitudine. Quindi si presentò al S. Trono il Cardinale Alessandro, e lesse ivi il Breve Apostolico, che dichiaravalo Legato a latere per la Sacra Lega; poi il Duca Ottavio in nobilissima armatura, splendente per forbiti arabeschi, a cui faceano corona un Alessandro Colonna ed un Giulio Orsini in magnifiche assise di guerra. Allora fu portato dai due Prelati, Chierici di Camera, Soderini e Gonzaga, il gran Gonfalone dalle sacre chiavi al Trono del Pontefice, il quale lo consegnò al Duca Ottavio genuflesso ai gradini, proferendo « *Accipe vexillum coelesti benedictione sanctificatum* ». Da ultimo impartì all'esultante popolo l'Apostolica benedizione.

§. 60. — Col più splendido corteggio Paolo III, i Cardinali ed i dignitarî prelatizî uscirono dalla Chiesa di Aracoeli, mentre Alessandro ed Ottavio dal porticato laterale erettovi dal medesimo Pontefice, si condussero fra le ovazioni del popolo nell'Area Capitolina, nel cui centro da pochi anni innanzi, ossia dal 1538, facea pomposa mostra di sè la bellissima statua equestre innalzata alla virtù ed al valore di Marco Aurelio ; che lo stesso Cardinale Alessandro avea suggerito al Pontefice di collocarlo in vetta al Campidoglio, acciocchè, come denota l'epigrafe :

Memoriae optimi Principis consvleret, Patriaeqve decori atqve ornamento restitveret (1).

nel 1500. Ornato della Sacra Porpora dal Pontefice Paolo III, morì Decano del S. Collegio.

(1) Per le cure del Cardinale Alessandro e per l'ammirevole genio di magnificenza che informava la vasta mente di

Ivi era riunito il fiore delle milizie, (e ciò che ora si direbbe Stato Maggiore) ed ascesi due bellissimi palafreni dal bianco manto, splendidamente bardati, incominciarono il Duca Ottavio ed il Cardinale Alessandro a far difilare le milizie in bella ordinanza. Precedeva l'infanteria coi tamburi e le trombe e i pifferi, comandata da quel famoso capitano che fu Alessandro Vitelli. Seguivano il Cardinal Legato alla destra ed il Duca Ottavio alla sinistra corteggiati da numeroso Baronaggio Romano, le cui splendide armature e ricche sopravvesti, dette anche cotte di armi (1), per ricchezza di ornamenti erano ammirati. Chiudeva la marcia militare la Cavalleria divisa in ale, con a capo, su focoso destriero, ricoperto di lucente maglia a pettorale, e con la spada imbrandita il Duce dei Cavalieri Gio. Battista Savelli dei Signori di Albano. Seguivano i carri, gli equipaggi, e le artiglierie, ed i militi addetti alle macchine, che ora direbbesi Corpo degli In-

Paolo III, il Campidoglio risplendette per inusitato decoro artistico: i due portici laterali, il principio del Palazzo Senatorio, li due colossi di Castore e Pollucc, la balaustra che ne limita l'area, sono altrettante bellezze dovute ai Farnesi.

(1) Chiamansi cotte d'armi taluni abbigliamenti a guisa di Paletot, o sopravveste alla Raglau, che si soprapponevano all'armatura o corsaletto allora usato. Le corazze erano con greco nome appellate Κατάφρακται, ossiano *ripari all'intorno;* quindi i Corazzieri si denominavano Catafratti. L'uniformità delle cotte di armi costituì l'assisa, ossia uniforme militare, in Francia sotto il regno di Luigi XIV. L'erudito Prelato Monsignor Luigi de' Conti Pila-Baroni, patrizio di Spoleto, ha dato in luce per i tipi del Marietti nel decorso anno un suo lavoro su le milizie Pontificie, del quale lesse un sunto in una tornata di Arcadia: lavoro molto commendato per la copia delle cognizioni e per aver dimostrato quanto le armi della S. Sede in ogni avvenimento siansi rese illustri a sua difesa.

gegneri: il qual corpo destinato alle fortificazioni ed alle barricate nelli accampamenti, in quel secolo avea fatto rapidi progressi per la dottrina di un Marchi e di un Sangallo.

§. 61. — Questa marziale pompa discesa dal Campidoglio, stipato di innumerevole moltitudine plaudente nel vedere avverato, che nei Romani *il prisco valore non era estinto*, per la Piazza degli Astalli innanzi la Chiesuola di S. Maria della Strada (1) e per quella del Palazzo dei Cesarini (2) proseguendo fra le case dei Caffarelli e dei Piccolomini (3) presso la Chiesa allora dedicata a S. Sebastia-

(1) Così appellavasi una piccola Chiesa, il cui fabbricato fu compreso nell'erezione della sontuosa Chiesa del Gesù. La piazza già Astalli dal vicino Palazzo (ora della Reverenda Fabbrica di S. Pietro cui lo vendette il fu Bar. Giuseppe Testa Piccolomini erede degli Astalli) assunse il nome degli Altieri pel grandioso palazzo, fattovi fabbricare nel Pontificato di Clemente X, che adottò gli Albertoni di Palazzo, ora si denomina del Gesù dal predetto Tempio.

(2) I Duchi Cesarini possedeano questo comprensorio di case contiguo all'antica Chiesa di S. Niccolò, che ne prese il nome. — Per ospitare magnificamente Carlo V fu con sublime disegno edificato il palazzo dei Caffarelli in Via del Sudario; però la parte Nord-est tuttora dimostra talune finestre del Secolo XV con lo Stemma de' Caffarelli scolpito nel centro, come specialmente si può osservare nell'angusto vicoletto, che dai resti di una statua con paludamenti il volgo denomina *dell'Abate Luigi*.

(3) I Piccolomini, Sanesi ragguardevoli, divenuti potenti per i due Pontificati a brevissimo intervallo di Pio II e Pio III, possedeano un Palazzo, che Costanzo Piccolomini donò per ampliare l'area della Chiesa di S. Andrea presso il palazzo dei Signori Della Valle, potenti patrizî nel secolo XV e XVI e susseguente.

no, e la via de' Satiri (1), perveniva alle Case de' Massimi (2) ; e volgendo a destra faceva sosta su la Piazza dei Farnesi, denominata del Duca di Parma (3).

Ivi schierate in battaglia le milizie, e resi gli onori militari al Cardinal Legato ed al Duca Ottavio, si scioglievano per il loro quartiere (4).

Allora il Cardinal Legato accompagnato da Prelati e dalla sua Corte solennemente si diresse alla Porta Flaminia, che è la settentrionale di Roma, e fuori della quale firmò la

(1) La Piazza e Via de' Satiri, così appellavasi nel secolo XVI, probabilmente dal rinvenimento di statue a foggia di essi, le quali avranno decorato l'ambulacro esteriore del gran Teatro di Pompeo, ed ove non sono molti anni fu rinvenuto l' Ercole in metallo dorato, che per la inesauribile munificenza del Magnanimo Pontefice Pio IX forma uno dei più belli ornamenti del Museo Vaticano.

(2) Quel sommo ingegno che fu Baldassarre Peruzzi, ideò uno stile speciale pel palazzo dei Massimi, a causa dell' angustia della via pubblica, facendovi figurare un elegante prospetto a figura inclinante al semicircolo.

(3) La piazza Farnese appellavasi *del Duca*, e ciò rilevasi da un atto di concessione di acqua alla casa dei Borghesi sulla piazza del Campo di Flora, non ha guari demolita per renderla più vasta e più idonea al commercio degli erbaggi.

(4) Nello Stato pacifico di Roma eranvi degli edifizi per farvi dimorare i Militi Pontificii, a modo dei *milites stationarii* dei Romani i quali non ebbero speciali dimore prima dell' Impero di Marco Aurelio. Divisa la guarnigione di Roma per compagnie, eranvi varî quartieri, come a cagion d' esempio uno nella Piazza di Pietra presso il palazzo Cini, altro su quella del Monte di Pietà nel palazzo del Barone Aliprandi di Città di Penna, ed ora proprietà della famiglia Ferrini, altro su la Piazza di Pasquino contiguo alla Chiesa degli Agonizzanti, casamento della principesca famiglia Doria-Pamfili, un altro nel Vicolo dopo il Ponte di Sisto IV, e che conduce alla R. Farnesina etc.

lettera di partecipazione della sua suprema qualifica di Legato a latere per l'esercito della Sacra Lega.

§. 62. — Dopo breve sosta l'esercito Pontificio, aumentato notevolmente da altri valorosi volontarî, i quali vaghi di gloria militare provenivano da quei paesi, ove erasi formata la così detta Massa (1), con aspetto marziale ed ammirevole percorse le Pontificie Provincie sino a Bologna (2); indi per la Lombardia penetrò nella Provincia di Trento (3). Nella quale Provincia raggiunse l'esercito Imperiale comandato direttamente da Carlo V. Accolti festevolmente i prodi Clavesignati, come è militare costume, dettero saggio della loro organizzazione, e della loro disciplina militare con una mostra generale, nella quale svilupparono le manovre, e le loro evoluzioni con cotanto perfetta abilità, che l'Imperatore non solamente ne restò ammirato, ma in comprova della sua piena soddisfazione decorò il sommo Duce Ottavio con la collana del principale ordine cavalleresco detto del Tosone d'oro (4).

(1) Dicevasi formare la Massa, quando un Duce in un determinato paese innalzava la bandiera per ascrivere i volontarî, la qual cosa direbbesi oggi aprire i ruoli militari.

(2) Città ragguardevolissima venuta al dominio della S. Sede per la prevalenza del partito de' Guelfi. Rimossi i Bentivoglio che la signoreggiavano, fuvvi inviato un Cardinale a reggerne il governo.

(3) La città di Trento illustre per molti titoli è la Capitale del Tirolo italiano, come quella di Innspruk lo è del tedesco. Veggasi il bello articolo di elogio compilato nel Dizionario Moroniano.

(4) Quest' Ordine equestre ebbe la sua origine da Filippo il Buono Duca di Borgogna, Conte di Fiandra, e Marchese del S. R. I. che nell'anno 1430 volle con la istituzione di esso celebrare il suo matrimonio con Isabella di Portogallo. Varie furono le opinioni degli Scrittori Araldici intorno questa Isti-

§. 63. — Se l'ardore militare, se il valore de'Pontificî fosse stato per parte dei Collegati corrisposto con quella lealtà, che il sacro scopo della Lega a buon dritto richiedeva, una vittoria sarebbesi congiunta ad altra, talchè la ferocia ed il fanatismo armato degli insorti Germani sarebbe stato annientato. Ma è qui che la storia imparziale ci disvela, come il carattere sospettoso di Carlo V, la sua mal celata gelosia per la gloria dei Farnesi, e le astuzie della Corte sempre subdola nel fatto di schiacciare gli esordi del Protestantismo favorito dall'Elettore di Sassonia (1), cooperavano al danno di una causa di cotanta importanza. Si incominciò dall'opporre al Cardinal Legato il tenere in segno della sua sacra missione inalberata la Croce!

Nella qual vertenza non poco si adoperò per la conciliazione il Principe Girolamo da Corregio (2). A questa quistione subentrò il maggior male della discordia, che troppo facile trova l'adito in un esercito collegato. Arroge a tuttociò, che Carlo osò con astuzia mostrarsi inchinevole al partito anticattolico riunito in Augusta, e sempre

tuzione. A ben riflettere non può dirsi avervi luogo nulla di mitologico, ma bensì essersi avuto in mira d'informarne i Cavalieri alle più distinte virtù, e di eccitarli alla tanto vagheggiata impresa della Palestina.

(1) Leggansi i varî Storici del secolo XVI e specialmente coloro, che trattarono delle mene degli eresiarchi, per convincersi che l'eccitamento alla disunione religiosa non nasceva che dalla smania di sottrarsi alla Monarchia costituita da Carlo V. È perciò, che i Principi Alemanni favorendo la propagazione della pretesa Riforma religiosa, con tutta l'astuzia guastarono quell'unità nazionale, che la sorreggeva col noto emblema *Viribus unitis*.

(2) Leggasi la biografia del Cardinale Girolamo Principe di Corregio data in luce non ha guari.

diffidente e sospettoso della fede dei Farnesi faceva coi fatti illanguidire quella scambievole affezione, e quella stima leale, che avrebbe dovuto collegare gli animi di Carlo e di Paolo; secondo ciò che ne ha pubblicato il Canonico Carabelli (1).

La ruggine politica avea già prodotto il suo fatale effetto.

Il Cardinale Alessandro però non perdendosi di animo nel vedere ogni dì andarsi scemando l'armonia con la Corte Cesarea, stimò bene di assentarsi dalla Legazione; recandosi nella città di Ratisbona, onde trarre consiglio dai successivi avvenimenti (2).

§. 64. — Egli è un fatto da mille esempî della Storia confermato che coloro, i quali con animo perverso cercano di far decadere dalla stima e dalla fiducia i personaggi altolocati, sogliono cogliere anco le più indifferenti combinazioni per costituirne un titolo calunnioso in danno di colui, che vogliono abbattere. Ferrante Gonzaga (3), il quale era l'anima del partito imperiale in Italia, era

(1) Storia de' Farnesi — Firenze, Tipi Le Monnier 1864.

(2) Questa tattica di fina politica rese palesi quelle scambievoli diffidenze, che eransi accese fra Carlo V e Paolo III. Il primo di essi mal soddisfatto dell'erezione del Ducato di Parma e Piacenza a favore di Pier Luigi, osteggiava Paolo per la scelta della città per adunarvi il Concilio ecumenico; e mentre Paolo se ne doleva, i simulati Consiglieri Cesarei, ritardavano il rimedio al fanatismo degli eresiarchi; i quali pervennero ad ottenere di poi a loro favore il funesto «*Interim*» cagione di afflizione, e di accelerata morte al zelante Sommo Pontefice.

(3) La pubblicazione della corrispondenza, nella biografia del Duca Pier Luigi compilata dallo Affò, offre dati positivi, per formarsi un criterio sulla sleale politica vigente nel secolo XVI.

uomo tale, da porla in soqquadro. Dotato di astuzia superiore ad ogni credere usava ogni mezzo, e persino la calunnia all'uopo di raggiungere lo scopo propostosi di trarre in rovina i Farnesi; de'quali era nel profondo del suo animo tanto inimico, quanto studiavasi far le viste di amico. La serie de'fatti che siamo per narrare, non mossi da passione, ma dalla perversità delle sue macchinazioni manifestate per la lunga corrispondenza tenuta con Carlo V, farà fede della verità del giudizio che ne abbiamo dato.

§. 65. — Qualche parola di doglianza proferita incautamente da Paolo III (1) nel vedere con suo grave rammarico tentennante l'Imperatore, sia pel proseguimento della guerra in Germania, sia per determinare la città ed il tempo, ove aprirsi il tanto bramato Concilio ecumenico (2), furono due fatti bastevoli all'astuto Gonzaga per trarre il sospettoso Carlo nell'idea, che i Farnesi favorevoli alla Francia, fossero verso di lui simulati amici.

Anche la congiura di Gio: Luigi Fieschi andata fallita somministravagli un argomento per dipingere il Duca Pier Luigi ed il Cardinale Alessandro avversi al partito dell'Impero; talchè preparato in tal guisa il terreno, trovò l'adito il Gonzaga a persuadere Carlo di togliere Parma e Piacenza al Duca Pier Luigi, ed aggregarle al Ducato di Milano, dal quale era opinione di Carlo fossero state per sorpresa separate (3).

(1) Il Canonico Carabelli nella Storia de' Farnesi riferisce le doglianze scambievoli dell' Imperatore e del Sommo Pontefice.

(2) Leggasi il lungo articolo che il Moroni ha pubblicato nel suo Dizionario alle parole *Trento*, e *Concilio*, e gli Scrittori della Storia ecclesiastica.

(3) Sappiamo dalla Storia come il Sommo Pontefice Leone X ricuperasse al dominio della S. Sede Parma e Piacenza,

§. 66. — Noi fedeli all' imparzialità storica mentre non possiamo negare a Pier Luigi un vivo zelo di rianimare ogni modo di coltura nei suoi Stati, siamo però costretti a confessare, che gravi furono le sue colpe, sebbene apparvero maggiori per l'acerbità con la quale fu trattato da parecchi storici, e specialmente dal Segni, dallo Ammiani e dall' eretico Vergerio (1). Che anzi la sua miseranda fine anzicchè considerarsi unicamente come un effetto della tirannide, e della oppressione delle principali famiglie del Ducato, abbiamo oggi tutta la ragione di reputarla una legittima conseguenza delle trame del Gonzaga: trame favorevolmente accolte dall'ambizioso Carlo V, e favorite dalla riprovevole cooperazione del Conte Anguissola e dei suoi compagni cospiratori. Imperocchè il Gonzaga non senza mistero propose all' Imperatore il rapimento di Piacenza e di Parma in danno del Duca Pier Luigi, aggiungendo riuscire più espediente l'effettuazione, vivente Paolo III, che dopo la morte di lui; per la quale la futura condizione della famiglia era dubbiosa, non potendosi prevedere quale sarebbe l'animo del successore, se propenso o contrario alla fortuna dei Farnesi.

§. 67. — Per non dilungarci dall'argomento non istaremo qui a narrare le lunghe mene ordite dal Gonzaga, e dai traditori Anguissola, Landi, Gonfalonieri e Pallavicino, e la barbarie con la quale fu spento proditoriamente

le quali città furono date in garantia de' patti convenuti con Clemente VII, vittima dei maneggi della Corte Cesarea, e tornate nel 1528 in proprietà della S. Sede stessa. — Leggansi le monografie sulle vicende di Roma nel 1527 del De Rossi, del Bonaparte, del Guicciardini e del Barone Gio. Antonio Trasmondo.

(1) Leggasi la vita di Pier Luigi dell'Affò, e le dotte opere del Pallavicino, e la Storia di Piacenza del Preposto Poggioli.

il Duca Pier Luigi circa il mezzodì del giorno 10 Settembre 1547. Diremo soltanto, che la concertata occupazione di Piacenza fatta dalle truppe imperiali, e la partecipazione datane dal Gonzaga all'Imperatore furono evidenti dimostrazioni del preconcetto tenebroso disegno.

Chi (potrebbe ripetersi) *talia fando temperet a lacrymis?* Certamente Pier Luigi era tutt'altro che lodevole nella sua morale condotta; ma la cospirazione che il condusse a così miserabil fine non merita per verità gli elogî, ma piuttosto il vituperio della posterità.

§. 68. — Dimorava in Perugia Paolo III allorchè gli fu recata la notizia doppiamente infausta della uccisione del figlio Duca Pier Luigi, e della immediata occupazione di Piacenza per parte degli Imperiali, e rattristato per siffatto cumulo di sinistri avvenimenti, a consiglio del Cardinale volle provvedere alla conservazione del Ducato di Parma a favore di Ottavio, mentre in pari tempo gli avea sostituito Orazio, già Gonfaloniere di S. Chiesa, e quindi consorte di Diana di Valois, nel Ducato di Castro (1). Non mancarono in quell'occasione le ipocrite condoglianze per parte dello Imperatore Carlo, e persino del Ferrante Gonzaga! Sembrerà in vero inconcepibile al lettore cotanto spudorato infingimento di costui, il quale avea con lunga trama da esso stesso ordita, provocata quella catastrofe. La storia, fedele nel dipingere le azioni degli uomini virtuosi, o le malvagie, ora per la pubblicazione della tenebrosa corrispondenza tenuta dal Gonzaga con l'Imperatore ha palesato al mondo le loro vere ambizioni. Che anzi suggerendo il Gonzaga a Carlo il modo di sbarazzarsi dalla molesta limitrofa signoria dei Farnesi, fece, che l'Imperatore proponesse di cambiare il Ducato di Par-

(1) La Bolla Apostolica è in data del 1537.

ma e Piacenza per Ottavio collo Stato di Siena, la quale reggevasi allora a Comune pel valore dei suoi cittadini, sostenuti dalla Francia in opposizione dei desiderî di Carlo.

§. 69. — Rifiutata la subdola offerta di Carlo V, l'avveduto Pontefice non si smarrì di animo, e quando questi tornò, come suol dirsi, all'assalto offerendo persino la rendita di 12,000 doppie ed il Ducato di Calabria, purchè Ottavio rinunziasse al dominio di Parma, ed ai pretesi dritti su Piacenza, restò sempre saldo ed egli ed Alessandro nella determinazione di rifiutare tali offerte, e voler conservata alla S. Sede l'integrità di quel Ducato, di cui erano infeudati i Farnesi. Spedivano all'uopo con segrete istruzioni il prode Camillo Orsini, onde reggesse alla divozione di S. Chiesa la Città di Parma; vegliando in pari tempo su le mosse strategiche degli Imperiali, e su le nemiche pratiche del Gonzaga; governatore della Lombardia.

§. 70. — Camillo Orsini (omonimo di altro Camillo figlio di Pardo e consorte della pia Vittoria Frangipani de' Principi della Tolfa) fu uno di quei prodi, nei quali il valore militare sì opportunamente è congiunto ad una fedeltà costante ed irremovibile, e potea egli ben meritare l'elogio Oraziano:

Justum ac tenacem propositi virum
Non civium ardor prova iubentium
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida, etc.

Perciò nè l'ingrossarsi delle milizie imperiali presso Parma, nè le preghiere o le minaccie di Ottavio per averne l'indipendente dominio, nè l'ordine del S. Collegio valsero a rimuoverlo dall'assunto comando. Ottavio convinto di non poter piegare il di lui animo, e punto nel proprio onore, scrisse lettere di fuoco al Cardinale Ales-

sandro; asserendo, essersi risoluto di chiedere l'investitura di Parma e Piacenza dallo stesso Carlo V, probabilmente tratto in questo agguato dall'astuzia del Gonzaga.

§. 71. — Pervenuta questa lettera nelle mani di Paolo III ne fu tocco di gravissimo dolore, pensando e la ingratitudine dello sconsigliato Ottavio, e la minaccia della totale rovina di quanto avea costituito pel bene della sua famiglia. Colto da ardente febbre in pochi giorni passò di questa vita il 10 Novembre dell'anno 1549 nella gravissima età di anni 81 e mesi 8.

Vuolsi, che nell'acerbità del suo rancore quel Pontefice magnanimo, dolente proferisse: *Si mei non fuissent dominati, nunc immaculatus essem!* memoranda sentenza, la quale ci manifesta il pentimento di Paolo per aver troppo favorito i suoi congiunti, divenuti ingrati.

Resi i funebri onori al magnanimo Paolo III, certamente avrà esultato e l'Imperatore ed il Gonzaga nell'intimo del loro cuore, vedendo per sì repentine vicende depressa la potenza dei Farnesi. E se per la morte di lui era tolto al Gonzaga il principale impedimento a disfogare il suo odio contro i Farnesi, questi avvenimenti stessi gli somministrarono opportunità a far decadere Alessandro dalla stima che nell'animo di Cesare verso di lui non era venuta mai meno.

§. 72. — Se per le cose narrate si ebbero tanti argomenti a giudicare il Cardinale Alessandro, magnanimo, misericordioso, e sempre caldo protettore degli oppressi, come mai potrà conciliarsi questo aureo ed ammirabile suo carattere con quelle colpe, che i suoi nemici gli appongono? Leggendo la biografia pubblicata dal Cavaliere Odorici (1) non si può non inorridire, considerando di quali

(1) Litta Famiglie illustri d'Italia — Tabella XIII Alessandro Farnese.

delitti si vorrebbe autore Alessandro, a qual apice di perversità non può giungere la calunnia ! Vediamone le accuse in succinto e meditiamone i motivi per respingerle.

§. 73. — I Varano aveano l'investitura di Camerino (1), ma pretendeasi dalla S. Sede, essere ricaduta la infeudazione, riguardando un Mattia Varano, come erede naturale e non legittimo. Il Varano era efficacemente protetto, insieme a molti altri in tal tempo oppressi, dalla magnanimità del Cardinale Alessandro. Or bene si giunse ad immaginare la promessa della reintegrazione al Varano a patto che uccidesse Carlo V ! orribile calunnia che solo un Sarpi ed un Adriani potevano escogitare, e che l'aurea penna del Pallavicino seppe distruggere tutelando la buona fama di Alessandro. Nè qui ebber fine cotanto vituperevoli fiabe dei nemici dei Farnesi; il noto apostata, Vescovo di Capo d'Istria, con ardita corrispondenza attendeva a propalare le lascivie di Pier Luigi; e tuttociò a tale intento, che sminuita la stima e la venerazione verso di Paolo III e del Cardinale, i pretesi Riformatori ingrossassero le loro eretiche schiere con un maggior numero di adepti ! Tralasciamo quindi di buon grado l'ulteriore confutazione delle calunniose narrative; onde si è sforzato l' Odorici di macchiare le biografie de' Farnesi, interpretando ogni loro azione quasi compagna di preconcetti delitti ! Infatti i dotti lavori del Preposto Poggiali nella Storia di Piacenza, del Cardinale Quirini nella Biografia di Paolo III, e del celebre porporato Pallavicini, chiaramente svelano la trama dell'ordita diffamazione, e ne abbattono trionfalmente gli argomenti.

(1) Gli illustri Varano tuttora col titolo Ducale sono superstiti in Ferrara, e la Duchessa fu esemplarissima consorte del rispettabile Sig. Conte Giacinto Vincenti-Maresi, già Barone Sardi di Sulmano.

§. 74. — Che nei Farnesi fosse insito ed ereditario l'amore per ogni modo di coltura, e specialmente per i progressi delle arti belle, niuno al certo oserebbe negarlo. Le grandiose opere surte per la munificenza di Paolo, di Alessandro, e degli altri congiunti e successori, è un fatto tale, che fia argomento (così può ripetersi) *che ogni uomo sganni.*

Alessandro pertanto ammiratore della valentia del Tiziano, proposelo a successore di Sebastiano del Piombo nell' Ufficio allora ragguardevole, che era collegialmente esercitato da persone di onesti natali, alle quali la S. Sede amava dimostrare stima e fiducia, conferendo loro l'incarico del bollo plumbeo delle Bolle Apostoliche per sancire la loro autenticità. Questo Collegio facea parte della Cancelleria, ed erano denominati *Fratres de Bulla* o *Fratres Plumbatores*, ed aveano partecipazione ai proventi della Cancelleria e solevano ancora prestare i prescritti ufficî al cadavere del Sommo Pontefice (1).

§. 75. — Nè vuolsi attribuire a colpa del Cardinale l'aver ricercato con lettere al Casa, ove si celasse il perfido Lorenzino de' Medici; imperocchè è noto, dalla cronaca riferita dal Cancellieri (2) che quel facinoroso con vandalico furore fece troncare le teste delle statue che adornavano l'Arco di Costantino, e mutilare gli ornamenti di quell' insigne monumento; al quale oltraggio l'animo di Alessandro tanto appassionato protettore delle belle arti

(1) Leggansi il Dizionario dell' eruditissimo Cavalier Gaetano Moroni Art. *Vice Cancelliere di S. R. C.*, oltre le opere dell'accurato Ab. Cancellieri, ed il Cav. Lunadoro su la Corte Pontificia.

(2) Leggasi quanto egli ne riferisce sull'autorità di un cronista del Secolo XVI alla pag. 97 della Opera, Possessi dei Sommi Pontefici da Leone III a Pio VII — Roma 1802.

non poteva rimanere indifferente, ed inerte nella sua autorità. Parimenti non è ignoto (1) come Pier Luigi Duca di Parma fosse in intimità di relazione con i Fieschi, potenti di Genova nel partito Francese, e come andati miseramente perduti i loro disegni, i germani di Gio: Luigi ricercassero ad Alessandro quella ospitale protezione, che li rendesse immuni dalle insidie del Gonzaga (2). Il quale divenuto maestro d' inganni e di simulazione, a tal grado giunse, da scrivere ad Alessandro lettere di rincrescimento per la occupazione di Piacenza fatta dagli Imperiali, appena estinto Pier Luigi. Che anzi mentendo affezione e premura per i suoi giorni, lo ammoniva a stare oculato sui passi di un tal Giulio de' Rossi venuto da Napoli per ucciderlo. Per cotal modo sleale, il Gonzaga principale orditore di ogni trama in Italia per servire al partito Imperiale, si faceva bello nel prevenire Alessandro di una parte di quanto egli stesso avea concertato a di lui danno!

§. 76. — Lasciando ora in disparte la nauseante serie delle mene dei nemici del Farnese, asseriremo fuor di dubbiezza, che la conservazione di Parma fu dovuta alla fermezza del prode Camillo Orsino, il quale la consegnò al Cardinale ed al Duca Ottavio, dopochè il successore di Paolo III glie ne dette il comando: comando che dato prima dai Cardinali adunati in Conclave, ebbesi in risposta *aver Camillo assunto il reggimento di Parma per volere di* Paolo III; *esser suo obbligo di consegnarla al Successore di lui, e non ad altri.* Infatti tuttochè i Cardinali nel conclave riunito nel Vaticano fossero discordi per la scelta del successore del magnanimo Paolo III, fi-

(1) Affò sua Biografia pag. 137 — Milano 1821 pei tipi del Giusti.

(2) Ibidem.

nalmente prevalsero quelli, che avevano fissati i loro voti nel Cardinal Gio: Maria dal Monte, insigne per le altissime Legazioni eccellentemente adempiute, e per i patimenti sofferti nella tristissima catastrofe del 1527, alla quale accortamente si sottrasse (1).

Il Cardinale Alessandro era legato in amicizia ed in vincoli di stima col Del Monte sino da che dalle sue mani (essendo allora Legato della S. Sede in Bologna) avea ricevuto le insegne Cardinalizie; ma fu lungi dal patteggiare seco lui il voto per la tiara; Ella è questa un' assertiva dell'Odorici, smentita dai fatti, e dalle avversità, che colpirono i Farnesi nei primordi di quel Pontificato.

§. 77. — I Cardinali riuniti in Conclave per la elezione di Giulio III mentre prodigarono elogî alla fermezza di Camillo Orsini, l' apprezzarono vieppiù, fatti consapevoli aver egli ricusato persino l'offerta di Scudi 30 mila, fattagli fare da Carlo, se declinava dalla sua fedeltà nel reggere la città di Parma in soggezione della S. Sede. Però giustamente irritati per sì vituperevoli mene, giurarono concordemente che l' eletto Pontefice farebbe restituire Parma al Duca Ottavio Farnese richiamatone con elogio il fedele Orsino.

In fatti Giulio III dopo qualche mese dalla sua elezione avvenuta nel 7 Febbraio 1550 mantenne la promessa.

§. 78. — Avrebbe dovuto il Duca Ottavio conservarsi grato al beneficio, osservando la condizione apposta di non

(1) Il Cancellieri minuzioso nelle sue opere racconta, che fatto prigione delle orde spagnuole nel Palazzo di S. Giorgio, ossia della Cancelleria, con una singolare astuzia fuggì dai Tedeschi che lo custodivano, divenuti ebbri per abbondante vino ad essi artificiosamente somministrato.

ammettervi presidio straniero; ma poichè irritato, come si narrò, dalla negativa dell'Orsini, avea ricercato il proprio germano Orazio per avere un sostegno per parte della Francia, cui Orazio apparteneva, divenuto sposo di Diana di Valois, così le milizie Francesi divennero ausiliarie delle Pontificie nella guarnigione di Parma.

Questo fatto, mentre confermò l'Imperatore Carlo V nel sospetto che i Farnesi propendessero per l'emula Francia, e che per tal modo potesse avvenire il rianimarsi del loro partito nella limitrofa Lombardia, fece cambiare da amichevole in avverso ai Farnesi l' animo di Giulio III, inchinevole per indole alla pace. Laonde spedì monitori, e censure per far che Ottavio ed Orazio recedessero dalle ostilità minacciate. Resi questi inefficaci, fu sollecito il Gonzaga a cogliere una opportunità per nuocere in complesso a tutti i Farnesi. Imperocchè esibì al Pontefice le imperiali milizie, quali alleate per tenere in freno i Duchi refrattarî, animati a persistere nella loro tracotanza dai suggerimenti della Francia: la quale era vaga (come sempre si è dimostrata) d'indurre politiche novità nella illusa Italia, e quindi celere nell' abbandonare gl' incauti compromessi; di che una solenne ricordanza ci rimane del seguente secolo nella provocata e quindi abbandonata insurrezione di Messina (1).

§. 79. — In questa catastrofe per i Farnesi funesta furono confinati il Cardinale Alessandro in Firenze presso

(1) Non si può leggere senza raccapriccio l' avvenimento di Messina, abbandonata dai Francesi alle ire degli Spagnuoli, dopo averne eccitato alla ribellione gli sventurati abitanti ! Il Moysè nell' Opera sui Dominî stranieri in Italia da poetico ha tramutato in assiomatico il detto del Filicaja sull' Italia « Per servir sempre o vincitrice o vinta! »

il Duca Cosmo de'Medici, ed il piissimo Cardinale Ranuccio presso la sua germana Vittoria Duchessa di Urbino.

In pari tempo numerose milizie imperiali e pontificie occuparono il Ducato di Castro e Ronciglione sotto il comando di Balduino dal Monte (1) Generale di Santa Chiesa.

Non potendo tener fronte a queste le milizie adunate dai germani Ottavio ed Orazio, fu forza di cedere alle truppe alleate, occupatrici di quel Ducato. Qui però non possiamo omettere un degno elogio alla saggezza della consorte di Ottavio, alla Principessa Margherita d'Austria, la quale tanto bene seppe interporre i suoi valevolissimi ufficî presso l'Imperatore, da rendere brevissima quella guerra, coronata da onorevole e duratura pace a vantaggio di quelle popolazioni, che indebitamente aveano sofferto i disagi della militare occupazione.

§. 80. — Alessandro esitante per i diversi affetti, ed agitato e per i germani e per la propria sorte, con quell'animo superiore, che prevaleva cotanto in ogni avversità della sua vita, memore del detto Virgiliano

Tu ne cede malis, sed contra ardentior ito,

dimorò nel palazzo di Corte in Firenze denominato vecchio, ospitato generosamente da Cosmo. Ivi, lungi dal meritare quelle censure, che gli si oppongono, e che lo costituirebbero

(1) Utilizzando Giulio III gli avvenimenti impetrò da Carlo V che il proprio germano Balduino fosse dichiarato Duca di Civita di Penne, e Marchese di Novara, spogliandone Ottavio Farnese, qual ribelle dell' Impero. Però il tutto fu restituito alla pristina legittimità mercè della pace stipulata, meno però della concessione delle ricche miniere della Tolfa, delle quali erano concessionarî della Camera i Farnesi: miniere rinvenute da Giovanni di Castro figlio del celebre giurista Paolo nell'anno 1463.

un vero mostro di ingratitudine nel non avere manifestato a Cosmole insidie tese alla vita di lui, tenne anzi un contegno tanto lodevole, da meritare persino gli elogî di un Segni, acerrimo detrattore della fama dei Farnesi; non d'altro mostrandosi vago, che di conversare coi dotti ingegni che in sì gran numero fiorivano allora nella gentil Firenze, e strettosi specialmente in amicizia coll'eruditissimo Pier Vettori (1). Per tal motivo sembra escluso quanto il Cavalier Odorici gli appone per la colpevole intelligenza nella cospirazione contro di Cosmo, se un Bernardo Segni nella sua storia non solamente non ne fece menzione, ma in cambio attestò la sua ammirazione per la esemplare condotta morale, osservata dal Farnese durante la dimora in Firenze.

§. 81. — Avvenuta la concordia di che facemmo parola qui sopra, il Cardinale Alessandro passò a trattenersi alcun poco in Gradoli; onde in quel delizioso soggiorno (reso più accetto dal bel Palazzo costruttovi dalla munificenza Farnesiana) potesse alquanto ristorare la sua mente turbata da tante sinistre vicende. In quel mentre l'ospitalità, e la generosa protezione accordata da esso al Conte di Pitigliano Nicolò Orsini (tuttochè suo stretto congiunto) fu cagione di accusa presso Giulio III, e fu una delle cagioni, perchè fossegli tolta ogni amministrazione sui beni della Diocesi di Monreale in Sicilia per opera di Carlo V, che sempre vedeva nei Farnesi altrettanti occulti nemici inchinevoli alla Francia. Per le quali determinazioni si racconta essere stati tolti alla famiglia Farnese oltre 40 mila scudi annui di rendita.

§. 82. — Per le varie cose sin qui narrate sono di opinione, che il motto apposto all'emblema di una nave,

(1) Segni — Istoria di Firenze.

la quale a vele spiegate oltrepassa illesa gli irti scogli, sia stata da'Farnesi adottato l'ultimo fra i varii, che decorano il palazzo di Caprarola; e ciò appunto per denotare la fortuna di aver potuto oltrepassare senza sommergersi tante insidie e tanti sinistri avvenimenti. A tale divennero in quel tempo quei Farnesi, ai quali tanto avea arriso la fortuna dopo l'esaltazione al Sommo Pontificato del magnanimo Paolo III.

Diremo ora qual monumento sorgesse in Caprarola per la magnificenza di Alessandro; il quale affidatone l'esecuzione ai più valenti artisti, consacrò il suo ed il loro nome alla perenne ammirazione della posterità.

§. 83. — Tra i varî feudi, onde erano potenti i Farnesi nell'Etruria Longobardica, eravi la terra di Caprarola (1) presso il Lago di Vico e la città di Ronciglione. Questa per la purezza e salubrità dell'aria fu prescelta dal Cardinale Alessandro a sua dimora campestre. Specialmente la preferì alle altre proprietà a consiglio de' medici, fra i quali eravi il Lucchese Pacini (2), e quel luminare della

(1) Caprarola è nel Comune presso Ronciglione, dal quale dista circa una lega. Amenissima ne è la posizione, e nel decorso anno 1869 si è dall'Autore di questi cenni pubblicata la descrizione storico-artistica del R. Palazzo.

(2) Il Pacini fu tumulato come il Caro nella Basilica dei SS. Lorenzo e Damaso; poichè sembra che i più intimi del Cardinale abitassero il palazzo della Cancelleria Apostolica. Che poi il suo amicissimo Curzio Frangipani in quello compisse la sua vita nel 1554 è manifesto da quanto riferisce un cronista, i cui scritti furono conservati dall' accurato Monsignor Galletti; ivi si dice « Morì in S. Giorgio (ossia nel palazzo del Cardinale Raffaele Riario Diacono di S. Giorgio) Curzio Frangipani e fu portato in S. Marcello. Lui giva vestito di rubone con pelli di varo, con un berretto di lama d'oro, e col bastone come Cancelliere di Roma. »

scienza salutare che fu Girolamo Mercuriale, illustre Forlivese (1).

E poichè nella mente sublime di Alessandro ogni concetto era ammirabile, così la sua munificenza risplendette anche in questo fatto, volendovi edificato tale un monumento, che per la sublimità di sua costruzione, e per il merito delle dipinture sfidasse l'irresistibile potenza dei secoli ed attestasse ai posteri la grandezza della sua mente.

§. 84. — Questo edificio eretto sotto la direzione di Giacomo Barozzi da Vignola (al cui nome ogni elogio è superfluo) ornato dalle dipinture dei germani Zuccari e di Antonio Tempesti, incominciato nell'anno 1547, videsi con ammirazione generale compiuto nel solo periodo di anni dodici, essendo stato benedetto nel dì 25 Aprile 1559. Che se le dipinture in affresco che lo decorano sono una perenne dimostrazione del gran merito degli Zuccari, vuolsi in gran parte attribuire i concetti e la estetica direzione a quel genio, che fu Annibal Caro.

Questi fuggito non senza grave pericolo nella catastrofe del Duca Pier Luigi, si addisse nella stessa qualità di Segretario al Cardinale Alessandro, cui per la sperienza delle Corti rese importantissimi servigi fino all'anno 1566, in cui cessò di vivere.

§. 85. — Sul dorso meridionale del monte Cimino, cotanto celebrato dalla mitologia, e presso le sue radici bagnate dal lago di Vico., volle Alessandro che fosse innalzato questo palazzo, una delle meraviglie dell'architettura tanto fiorente nel secolo XVI.

La sua prospettiva offresi allo sguardo ammiratore

(1) Girolamo Mercuriale di Forlì, medico insigne, la cui biografia e le Opere da esso date in luce, sono riferite nella Biblioteca Chirurgica del De Virgiliis pubblicata in Vienna nel secolo XVIII.

rivolta al Sud, ed è il limite della via centrale e delle case di Caprarola; signoreggiando per la vastità della mole, e per l'accordo ossia euritmia delle forme tutto l'intero paese. Ma qui non intendiamo discendere ai particolari, avendo già in altro lavoro cercato d'illustrare nel miglior modo che per noi si poteva quel sublime monumento, a buon diritto reputato un prodigio delle arti belle (1).

§. 86. — Tornando ora ai fatti del Duca Ferrante Gonzaga, sarà forse sembrata una esagerazione il meditar che egli faceva ogni momento il modo e la occasione di nuocere a' Farnesi; ma purtroppo nella serie delle sue azioni possiamo scorgere verificato il detto del lirico di Venosa

Naturam expellas furca tamen usque recurret!

Non sazio della catastrofe del Duca di Parma Pier Luigi, da quello sleale ordita e menata al suo fine, nè pago dell'ingiusta occupazione simultanea di Piacenza, avea in uggia che il Duca Ottavio, raccolta una parte del paterno dominio, tranquillamente possedesse la città di Parma. Meditava quindi di spegnere la vita di esso, e della Duchessa Margherita, tenendo per fermo sarebbe stato occupato il Ducato dagli Imperiali, e quindi riunito per una annessione al governo di Milano, dal quale Carlo V straparlava essere stato avulso per l'avvedutezza di Leone X, e ritenuto in dominio della Chiesa dal 1528.

Che però il Cardinale giustamente si reputò a stretto dovere di fare accorti per lettere, dal suo ritiro in Gradoli, il germano Ottavio e la cognata Duchessa, che stes-

(1) Descrizione storico-artistica del R. Palazzo di Caprarola — Roma 1869. È tale il complesso delle bellezze di questo monumento, che la Regina Cristina di Svezia recatasi ad ammirarlo ebbe a dirlo un gioiello.

sero guardinghi per le insidie, che il Gonzaga a loro danno ordiva. A queste occulte mene aggiungevansi le mosse strategiche delle milizie imperiali sotto il comando di Paolo Vitelli (1), quanto prode Duce, altrettanto simulatore e cupo nei suoi divisamenti: fra i quali primeggiava la violenta e repentina presa della città di Parma, tostochè il ferro o il veleno avesse spento Ottavio ed Orazio Farnesi!

§. 87. — In quanto poi al modo di nuocere al Cardinale Alessandro, ed al suo collega e germano Ranuccio (appellato per le sue virtù la delizia e l' ammirazione del Sacro Senato) avea ordito il Gonzaga altra trama, dipingendolo alla Corte Cesarea per un nemico occulto inconciliabile, perchè tutti i Farnesi erano inchinevoli ai vantaggi della Francia. In pari tempo avea persuaso il Pontefice a riguardare con circospezione i Cardinali Farnesi, e specialmente Alessandro, rappresentandolo mestatore di novità per suscitare in Italia scompigli e guerre, dalle quali abborriva l'animo mite e pacifico di Giulio III (2).

Da ciò derivava la freddezza con la quale Giulio riceveva Alessandro, la non curanza de' suoi consigli maturati nell'esperienza degli affari politici i più complicati; e da questo, come legittimo corollario ne conseguiva nella Corte Ponteficia una politica incerta ed ambigua verso le due emule Dinastie di Germania e di Francia.

(1) La famiglia Vitelli di Città di Castello si segnalò pel valore militare nel secolo XVI, e segnatamente il detto Paolo ebbe gloriosa parte nelle varie imprese de'suoi tempi. Debbesi ai Vitelli il bel restauro della Chiesa di S. Marcello al Corso, sia nello splendido lacunare, sia nelle dipinture, come accenna il Marchese Melchiorri nella sua accurata Guida di Roma.

(2) Riferisce il Cancellieri, che Giulio III prendeva tanto sollazzo della deliziosa Villa donatagli dal Cardinale di Bologna Giovanni Poggi, che talvolta interrogandolo i Cursori secondo

§. 88. — E quasi che queste arti subdole dei nemici dei Farnesi non raggiungessero l'indegno scopo di annientare la loro potenza, e spegnere all'opportunità la loro esistenza, si giunse a fatti gravissimi dalla storia dubbiosamente accennati, ed ora per tanti documenti pubblicati, divenuti certezza. — Basti qui soltanto il rammentare come l'implacabile Gonzaga fosse l'autore di una trama diretta a togliergli la vita (1). Il processo della congiura (tuttochè il Cav. Odorici si studii di farlo credere simulato) fu redatto formalmente. Lo stesso Cardinale lo fece rimettere al suo collega Ardinghelli (2), sulla cui fede per antichi vincoli di amicizia potea essere tranquillo; e

l'usato. — *Beatissime Pater; eras erit Consistorium?* Giulio rispondeva: *Cras erit vinea.* — Non è però ad attribuirsi punto a poco zelo di quel Pontefice pel bene della Chiesa e dello Stato, se talvolta concedeva all'affaticata sua mente un'onesta ricreazione.

(1) Un Paolo Barrone musico Milanese, ed un Giovanni Maria da Parma scellerato sicario, amnistiato da D. Ferrante, dovevano per patto convenuto torre la vita al Cardinale Alessandro e ad Orazio Duca di Castro, velando sì obbrobriosa congiura col pretesto di loro adesione alla Francia.

(2) L'Ardinghelli fu uomo sommo per destrezza politica, e per coltura d'ingegno. Nato da cospicua famiglia Fiorentina nell'anno 1502 fu sommamente stimato dal Card. Farnese poi Paolo III, e tale fu la fiducia da questo riposta in Nicolò Ardinghelli, che lo volle segretario e consigliere del proprio nipote Cardinale Alessandro. Che anzi promosso alla sede Vescovile di Fossombrone, volle che lo accompagnasse nella difficilissima legazione all'Imperatore Carlo V, di cui è detto sopra. Ebbe l'Ardinghelli in meritato premio la qualifica di Datario da Paolo III, e la promozione alla porpora nell'ordine dei Preti col titolo di S. Apollinare, ma la morte dopo un solo triennio troncò i suoi giorni nel 1547 nell'età di anni 45. — Vedesi il suo tumolo con ben meritata epigrafe nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva.

ciò onde all'uopo lo palesasse al Re di Francia, come una dimostrazione dell'affettuosa aderenza dei Farnesi a quella dinastia, per la quale incontravano cotanto gravi pericoli. Avea già Alessandro manifestatogli il suo animo corrucciato per la freddezza delle relazioni con Giulio III, cui i suoi nemici erano giunti a rendergli sospetti i disegni del Cardinale Farnese. Nelle sue lettere, conscio della virtù di Giulio e dell'antica amicizia per i Farnesi, aggiungeva la frase, *Il Papa è tradito!*

§. 89. — Se però Alessandro era sempre vigile nel cautelarsi dalle insidie del Gonzaga, questi non desisteva punto dal meditare sempre nuove trame. Un Guascone spedito dal Gonzaga appositamente in Roma per uccidere il Cardinale, avea ricercato di essere ammesso nella sua numerosa Corte, e con siffatto mezzo sperava commettere l'atroce delitto di avvelenarlo.

Sventata la trama, formato il processo, fu fatto leggere a Giulio III, il quale lo spedì all'Imperatore Carlo V. acciò si convincesse con prove della malvagità del Gonzaga. Ma in verità qual sinistra impressione potea fare nell' animo di Carlo il conoscere di quali turpitudini fosse capace il Gonzaga, se egli stesso se ne valeva con illimitata fiducia, e se la lunga corrispondenza tenuta fra loro, ed ora divenuta di pubblico diritto per le stampe, palesa la sua connivenza nelle trame a danno del Duca Pier Luigi, e dei suoi? Purtroppo Alessandro operando da quel generoso animo e nobile che egli era, le sue azioni erano travisate dai suoi nemici del partito imperiale. Per le quali cose sebbene Castro fosse stato restituito ad Orazio, e sebbene nel 1552 il Cardinale dimorasse tranquillamente in Roma, era saggiamente adoperata la frase: *interpositis calumniis non redditam:* nella dipintura in cui fu effigiata la restituzione di Parma, e ragionevole fu il predetto stemma della nave oltrepassante fra gli scogli.

§. 90. — Volgevano però infelicissime vicende per la città di Siena; la quale reggendosi a Repubblica oligarchica, favoreggiata dalla Francia, resisteva tuttora alla violenza delle milizie imperiali, usando un eroismo degno di miglior fortuna. Alessandro vi avea molti amici fra i più potenti cittadini, ed inchinevole come egli era per indole alla protezione degli oppressi, non istette in forse di mettersi con tutto l'animo alla difesa dei Sanesi, minacciati di essere incorporati all'esoso dominio degli Spagnuoli. Quindi porse ogni maniera di consigli e di soccorsi al coraggioso e prode Pietro Strozzi, emigrato Fiorentino e capitale nemico della dinastia Medicea. Ed affinchè la sua conservazione a vantaggio dei Sanesi divenisse più efficace, posesi in attiva corrispondenza col Cardinale di Tournou (1) affinchè questi in Francia infervorasse la Corte ed il prevalente partito a sussidiare Siena, impotente a respingere per sè stessa gli assalti delle imperiali milizie.

Si recò poi egli stesso alla Corte, lasciando in Roma il suo fidissimo Commendatore Annibal Caro, che all'uopo lo tenesse informato di ogni vertenza della Corte Pontificia, nè tralasciando di far consapevole la Duchessa Margherita, perchè vegliasse alla propria sicurezza.

§. 91. — Reputando assicurata la sorte della Repubblica Sanese per quelle promesse che la Francia non ha mai ricusato di largire nei moti d'Italia, ma che in effetto non ha mai con costanza osservate, tornò il Cardinale Alessandro in Roma nell'anno 1554, e ciò stimò più utile per la detta causa

Intanto però, o fosse per l'astuzia della Corte Cesarea, o che la Francia stessa giudicasse non convenirle di rompere in aperta guerra, egli è un fatto, che gl'Imperiali

(1) Leggasi la vita di Pier Luigi del P. Affò.

progredirono felicemente nelle vittorie, ed i Sanesi non poterono vantare sopra di essi, che quella riportata dal prode Orsini Conte di Pitigliano. Rinnovata la pugna presso Marciana, i Sanesi stretti da durissimo assedio, non aveano in chi altro sperare, se non nell' eroico coraggio dei difensori. E sebbene il Farnese con non minore energia li eccitasse alla resistenza, ed a non cedere alle lusinghe dell' inimico, pur tuttavia fatalmente Siena alli 2 di Agosto del 1554 cadde, per non risorgere mai più nella sua autonomia, sotto il giogo di Cosimo Medici Duca di Firenze. Compassionando Alessandro l' infelice Cavalcanti profugo, e ricercato dal Duca per essere stato uno de' più validi sostenitori de' suoi nemici, lo raccomandò caldamente a Guidubaldo suo cognato Duca di Urbino, e poco dopo direttamente scrisse in favore del misero confiscato allo stesso Re di Francia, la cui ambigua politica avea contribuito alla occupazione di Siena, ed ai danni di quei Toscani che alla sua difesa erano accorsi. Immerso nel rammarico il Cardinale si recò ad Avignone, d' onde non si rimosse per Roma prima che fosse cessato di vivere Giulio III nel dì 23 Marzo 1555.

§. 92. — E poichè la lunghezza del viaggio allora esigeva qualche tempo, giunse egli in Roma, seguita di già l'elezione del pio, e dotto Marcello II, a cui per intimità di antica amicizia era congiunto; talchè molto ne esultò. A tal gioia però successe ben tosto il dispiacere, che il Pontefice Marcello II in termine di ventun giorno passò da questa vita (1).

§. 93. — Riuniti i Cardinali in conclave, dopo celebrati i funerali di rito pel compianto Pontefice, primeg-

(1) Le virtù onde era adorno Marcello II fecero amaramente deplorare la sua perdita, la quale immerse nel lutto ogni cattolico.

giavano nella maggioranza dei voti i Cardinali Polo, l'Estense, il Dal Pozzo, il Carafa. Il Cardinale Alessandro riguardato influentissimo, anzi che brigare (come ingiustamente si asserisce) ammiratore dei meriti del Polo, non ostile all'Estense ed al Dal Pozzo, riconobbe nel Carafa una maturità di senno, ed un zelo sì ardente per la Religione e per la giustizia, da doversi preferire a tutti. Quindi i voti del Farnese lo fecero eleggere Sommo Pontefice col nome di Paolo IV per grata ricordanza di Paolo III.

§. 94. — E qui mi sia concesso, come biografo del Farnese e come Cattolico, di redarguire urbanamente una osservazione, isfuggita, come mi giova pensare, alla dotta penna del sig. Cavaliere Odorici. Egli fa le meraviglie per la disparità delle opinioni manifestate nei conclavi dai sacri elettori; attribuendo quasi all'astuzia prevalente di un partito l'elezione del Sommo Pontefice. Si rammenti di grazia, l'Odorici, il grande assioma morale — *Nil sine numine*, — ed allora dovrà necessariamente convenire, essere anzi le stesse animadversioni e le manifestate opposizioni un mezzo, del quale Dio si serve per far sì, che il più idoneo a reggere la sua Chiesa sia eletto al Sommo Pontificato; essendochè direttamente è governata da Dio quella Chiesa, cui Gesù Cristo promise perenne assistenza *usque ad consummationem saeculi*, con la certezza di perenni vittorie — *Portae inferi non praevalebunt adversus eam* (1).

§. 95. — Vedemmo quale e quanta fosse la magnanimità di Alessandro Farnese nel proteggere gli infelici al

(1) Ove il lettore desideri di tale materia essere pienamente istruito, è pregato leggere quanto dottamente ne ha scritto il Theiner nella storia di Clemente XIV.—*Nota dell'editore.*

suo valevole patrocinio affidati, e quale virtù dirigesse ogni sua azione.

Non sarà quì superfluo il rammentare, come sua mercè fu salvata dalle persecuzioni del Cesi un' Elena Savelli (1) ed i suoi figli; e fu reintegrata del suo Castello Cleopatra Malatesta, ch'erane stata priva per l'usurpazione fattane dal prepotente Americo Bandini (2).

Nè limitandosi il desiderio di Alessandro al solo beneficio dei privati, mirò con occhio compassionevole, quali sventure provenissero all'Italia per le irreconciliabili pretese dell'Impero e della Francia, che incessantemente contendevansi il dritto di dilaniarne con la guerra le più floride provincie. Per tal motivo, valendosi di quella stima, che Paolo IV per lui nutriva (3) proposegli nell'anno 1555 lo stabilimento di una Sacra Lega, da stipularsi fra l'Impero, la Francia ed il Pontefice, e per la quale la S. Sede avrebbe potuto attutire le perenni pretese di quelle Corti. Questo progetto già vagheggiato da Paolo III e dal Cardinale Alessandro onora grandemente la loro memoria; dappoichè dimostra qual caldo amore per la prosperità

(1) La famiglia Savelli fu fra le principali di Roma, e dal Secolo XII in tempo di un Luca Savelli sino al decorso secolo XVIII fu grande per potenza di feudi, per valore militare, e per ecclesiastiche dignità. Pur troppo però nelle fazioni del medio evo fu quasi sempre acerrima nemica dei Pontefici. Si estinse nella prosapia dei Duchi Cesarini Sforza.

(2) I Bandini, potente famiglia Toscana, molto figurarono nelle vicende dei Secoli XV e XVI.

(3) Paolo IV era dotato di tal fermezza, che in Concistoro si oppose alla promozione al Cardinalato di Innocenzo Del Monte, allorchè Giulio III volle in ogni modo decorarlo di quella dignità, e che fu cagione di tante traversie pel beneficio di che era immeritevole.

dell'Italia ambedue nudrissero, e quanto lodevoli fossero i loro sforzi per conseguirla.

§. 96. — In quegli anni di turbato municipalismo, ogni Comune era in nimistà con i limitrofi paesi, e persino i piccoli villagi talvolta parteggiavano, stimolati dall'ambizione dei loro Signori feudali, ai quali l'avidità somministrava pretesto per usuparsi i dritti e le proprietà. Questa pestilenza sociale erasi in special modo infiltrata nell'Umbria (1); ed il sempre benefico Alessandro interpose i suoi uffici presso la sua germana Vittoria, Duchessa di Urbino, all'uopo di far stringere la pace fra il comune di Spoleto e quello di Monteleone presso Cascia.

§. 97. — Sì lodevoli fatti se non ebbero il desiderato effetto, furono ciò non ostante largamente rimunerati dal Cielo mercè i prosperi eventi nell'anno 1556. Imperocchè per effetto del trattato stipulato in Gand (2) fu restituita dal Re di Spagna Filippo II, successo al genitore Carlo V, la città di Piacenza ad Ottavio Farnese, unitamente a tutti i paesi costituenti lo Stato Farnesiano nel Regno delle

(1) L'autore di queste memorie possiede una Cronaca del periodo stesso del secolo XVI, nella quale con dimesso stile si descrive la guerra sostenuta dagli abitanti del comune di Sellano contro gli Spoletini, ed altre limitrofe popolazioni; Cronaca importante per le costumanze di quel tempo, e per i personaggi che vi presero parte. La città antichissima di Spoleto, dacchè Federico Enobarbo la ridusse al suo cenno, fu quasi distrutta, come lo attesta l'epigrafe in versi leonini tuttora esistente.

Hoc est Spoletvm, censv popvloqve repletvm,
Qvem debellavit Fridericvs, et igne cremavit.
Si qvaeris qvando? Post partvm Virginis Anno
Milleno centeno. . . . .

(2) La città di Gand, *Gandavum*, già Capitale della Contea di Fiandra, ha una insigne Cittadella o Fortezza fattavi erigere da Carlo V per tenere in freno i ribelli, ed è una delle più vaste di Europa.

due Sicilie (1). Finalmente il Cardinale Alessandro fu reintegrato nel possesso dell'Arcivescovato di Monreale, in guisa che fu un anno di vera gioia per i Farnesi il 1557.

Al che vuolsi aggiungere, che alla potente eloquenza di Alessandro riuscì di far cessare le minaccie di guerra fra il Duca di Parma Ottavio, e l'Estense Duca di Ferrara.

§. 98. — La morte avvenuta del Pontefice Paolo IV, uomo di severi e rigidi costumi, ma di un zelo ammirabile per la Religione e per la giustizia, di che diede riprove con la severità verso i suoi colpevoli congiunti, presentò un'occasione ad Alessandro Farnese di far brillare la sua destrezza, e senno nel lungo e discorde conclave che ne conseguì.

Eranvi fra i sacri elettori due, i quali per nobiltà di legnaggio sembrava che avessero maggiori titoli al Sommo Pontificato; e sebbene sembrasse umanamente, che fra d'essi sarebbe avvenuta la scelta, l'eloquenza del Cardinale persuase la maggioranza dei Porporati all'elezione del Cardinal De Medici di Milano de'Marchesi di Marignano, come avvenne il 25 Decembre solennità del S. Natale 1559, dal quale fu assunto il nome di Pio IV.

§. 99. — Il Cardinale Farnese intanto dava opera al compimento di quel magnifico edificio (il palazzo Farnese) che forma una delle meraviglie di Roma; adoperandosi insieme al suo germano e collega Ranuccio, perchè la parte posteriore sulla via Giulia (così denominata da Giulio II) fosse in armonia con la sublime architettura dell'intero palazzo (2), opera ammirabile del genio di un

(1) Lo Stato Farnesiano fu separato per essere portato in dote da Margherita D'Austria ad Ottavio Farnese, talchè sino all'anno 1626 il Rappresentante dei Farnesi ne prestò giuramento ed omaggio a S. M. C. Filippo III.

(2) Riferisce il Can. Carabelli nella Monografia de'Farnesi

Buonarroti, di un da Vignola, e terminata da Giacomo Della Porta (1).

Nè qui tralascieremo di osservare come la fortuna mirabilmente concorse a secondare la splendidezza di Alessandro; dappoichè una delle due celebri conche di granito bigio rinvenuta nelle Terme di Caracalla era sua intenzione di farla collocare di prospetto dell'ingresso, quando praticatisi altri scavi nelle dette Terme (2) ne fu disotterrata un' altra consimile benchè di pochi palmi minore, onde si divisò di ornarne la grande area dinanzi al palazzo.

Quest'area fu appellata la Piazza del Duca di Parma, poi de'Farnesi; e nel mese di Agosto allagandosi artifi-

(Firenze Tipi Le Monnier 1865 pag. 69) che nel solo triennio dal 1546 al 1549 risultava da' libri della computisteria, essersi erogati in tal edificio allora incompleto scudi 24,300. Sublimi Sculture ne decoravano l'ambulacro, le quali oggidì primeggiano nel R. Museo Borbonico di Napoli.

(1) Giacomo della Porta fu di origine Comasco, ossia di quella città e distretto d'onde sino dal medio Evo provennero delle compagnie edificatrici, denominati perciò Maestri Comacini; onde avvenne per una specialità tradizionalmente conservata, che molte famiglie di architetti, e più de'Capi artefici, denominati *Capi Maestri muratori*, ripetano la loro origine o da Como, o dal Cantone Ticinese.

(2) Rilevasi dalla pag. 73 dell'Opera del Cancellieri: Il mercato, ossia il Lagno dell'Acqua Vergine, Roma 1811, che giusta quanto riferì Flaminio Vacca nelle sue Memorie presso il Nardini, le due tazze di granito, le quali sono ammirabile ornamento della piazza Farnese, furono rinvenute ambedue nelle rovine delle Terme Antoniane, una delle quali nel Pontificato di Paolo II e l'altra in quello di Paolo III. Ivi furono fatte collocare col disegno dell'architetto Girolamo Rainaldi, e per parecchi anni servirono a dare al pubblico lo spettacolo dell'allagamento della vasta piazza Farnese, detta del Duca di Parma, nella stagione estiva.

cialmente dalle due fontane ricchissime di acqua Paola (1). offeriva ai Romani lo spettacolo dell'allagamento, che fu di poi sostituito da quello del Circo Agonale (2).

§. 100. — Che se ammirammo il genio del Cardinale Alessandro nell'avere fatto compiere il palazzo Farnese, e nell'avere fatto sorgere dalle fondamenta quello non men sublime di Caprarola, può di leggieri raccogliersi, quale perfezione avrebbe conseguito la sua opera se fosse stato eseguito il progetto di riunire, mercè di un ponte sul Tevere, il gran palazzo Farnese cistiberino alla trastiberina villa della Farnesina.

Il doviziosissimo Agostino Chigi gentiluomo Sanese fu nel secolo XVI uno de'più insigni personaggi per relazioni commerciali e bancarie (3). Egli favorito da Giulio II,

(1) Il Sommo Pontefice Paolo V vedendo, che ai suoi tempi la parte di Roma transtiberina penuriava di acqua, nè potevasi provvedere a tal mancanza con l'acqua Felice (fatta condurre in Roma dalla provvidenza di Sisto V) nè coll'acqua Vergine ossia di Trevi (fatta riunire al Trivio da Nicolò V), con quella grandezza di concetti, che resero insigne il suo Pontificato, acquistata gran parte del Lago di Bracciano dai Signori Orsini, ed unitevi le acque di Maltignano, del lago di Stracciacappe ec., fece condurre in Roma sull'apice del Gianicolo quella immensa quantità di acqua che dal nome suo è denominata Paola.

(2) Leggasi l'erudita memoria dell'Ab. Cancellieri.

(3) Dal Cancellieri si riferisce la ingente potenza di Agostino Chigi nelle operazioni commerciali, e le sue relazioni estese a tutte le principali città del mondo. Egli fu un essere portentoso per destrezza, in che venne istruito dal suo concittadino Ambrogio degli Spannocchi parimenti gentiluomo Sanese, venuto a tenere Banco di ragione nella metà del secolo XV. La ricca intrapresa dell'escavazione dell'allume nella Tolfa fu per Agostino felicissima in guisa, che divenuto ricchissimo potè somministrare alla Repubblica Veneta 100 mila scudi d'oro, avendo l'annua rendita di scudi 70 mila d'oro! Accettissimo ai Sommi

indi accettissimo a Leone X, ideò di formarsi una delizia suburbana su gli storici Orti di Geta e Caracalla, alle falde del celebrato Gianicolo (1). Affidò il suo concetto a quel genio suo concittadino Baldassarre Perruzzi, pel quale il Vasari lo denominò un palazzo non fabbricato ma nato: tanto è mirabile la sua architettonica euritmia!

Ivi e l'Urbinate, e Giulio Romano, ed il Penni, e Raffaelino dal Colle, ed il Gaudenzio, Giovanni Razzi e Giovanni da Udine, postisi in nobilissima gara sfoggiarono le dovizie artistiche di Apelle, ornando di inimitabili dipinture quella gemma monumentale.

§. 101. — Se nonchè a capo di mezzo secolo le dovizie del Chigi scemarono, e la deliziosa Farnesina ed il contiguo giardino ossia villetta dei suoi congiunti Camaiani, furono posti in vendita, ed il Cardinale Alessandro non lasciossi isfuggire sì nobile acquisto di una proprietà allora suburbana (2). Da quel momento fu denominata la Farnesina, e fu la residenza degli agenti regii Farnesiani di S. M. Siciliana sino al 27 Agosto 1862, in cui fu data in enfiteusi pressocchè centenaria.

§. 102. — Nè soltanto il palazzo Farnese, e l'emulo per bellezza eretti dalle fondamenta, furono i monumenti, che attestano il genio impareggiabile di Alessandro. Daremo oltre a ciò un cenno e degli Orti Palatini e della vasta ed ammirabile Chiesa del Gesù fatta edificare quasi

Pontefici Giulio II e Leone X, fu in grado di dare a questi ed al S. Collegio quel sontuosissimo convito, di che parlarono le cronache contemporanee nella deliziosa sua villa suburbana detta di poi la Farnesina.

(1) Evvi una Guida, o relazione a stampa di questo sublime monumento Farnesiano, data in luce dall'erudito Sig. Michelangelo Brunetti nell'anno 1816.

(2) Con pubblico Istrumento del Notaio Franchi.

per intero dalla sua ammirabile magnificenza; per la quale il nome dei Farnesi si rese benemerito delle grandiose bellezze di Roma.

§. 103. — Narrate succintamente queste opere, ora torneremo a considerare i fatti di Alessandro sino al termine dei suoi giorni.

Sebbene vogliasi, essere stato il Gianicolo la primitiva parte abitata dai progenitori Romani, pure a consentimento degli storici, il Palatino fu prescelto da Romolo per centro di quella città, che prima colle armi, indi con la divina potenza del Vangelo dovea signoreggiare il mondo. Roma surse con umili casolari sul Palatino, d'onde

Buccina cogebat priscos ad verba Quirites.

Questo nucleo di città quante dolci reminiscenze e quanta gloria in sè non racchiude! Non isfuggì al genio di Paolo III, nè alla vastità di concetti del Cardinale Alessandro, l'acquisto del Palatino, sulle rovine del Palazzo de' Cesari (1) per istabilirvi un delizioso recesso, quasi simboleggiando che alle cruente e feroci scene ivi avvenute per secoli, era sottentrata, mercè la cristiana Religione e la mutata morale del popolo, una pacifica delizia per ricreare l'animo defatigato dal duplice peso del governo religioso del mondo, e di quello del pontificio dominio.

§. 104. — I così denominati Orti Farnesiani, muniti di mura erette a scarpa, offrono l'ingresso mercè di un arco, che costituisce la porta, immaginato dal genio del

(1) Chiunque consideri le vicende che aumentarono tante celebrate e famose città, non può non confessare che in Roma dopo tanti saccheggi, ai quali è andata soggetta, non è toccato egual destino, in grazia dei Sommi Pontefici sempre pronti a conservarne gli avanzi, e senza interruzione prodighi nell'abbellirla con ogni modo di pubblica prosperità.

Vignola, cui Alessandro ne affidò l'esecuzione, e che per la sua bellezza è sempre ammirato, come maestoso, e degno di quella monumentale delizia. Le escavazioni praticate sul Palatino furono sempre una vera miniera di oggetti (1) d'arte; bassorilievi pregiatissimi e migliaia di frammenti di preziosi marmi.

Apre gli Orti in forma semicircolare un ambulacro, avente nel centro una scala a cordonata, la quale immette ad un piccolo portico, d'onde per due altre scaliere ad angolo si ascende al ripiano, sul quale soprapposto ad una fonte doviziosa di acque (anticamente distribuite per scherzi, e per ornamento ai lati del fabbricato) torreggia un elegante palazzino, che vuolsi edificato sul primitivo disegno di Michelangelo Buonarroti.

Non lungi da questo casino, evvi una casa detta Torretta; ove tuttochè deturpati dal tempo (e dall'incuria, in cui gli Orti furono tenuti in quanto alla parte artistica durante una lunga enfiteusi a terza generazione conceduta ad una tal famiglia Filippini) purtuttavia si ammirano dei grafiti alle pareti della scala a chiocciola probabilmente eseguiti da Polidoro da Caravaggio (2).

(1) Qui non si può omettere a lode del vero e della giustizia, che S. M. il Re Francesco II non appena fu assiso sul suo leggittimo Trono, emulando i gran concetti del suo genitore Ferdinando II, incaricò con ufficio della R. Maggiordomia Maggiore e Sopraintendenza Generale di Casa Reale, il Regio agente perchè presentasse un progetto per le escavazioni negli Orti Farnesiani; il quale fu in realtà divisato. Che se non è stato attuato, vuolsene con ogni buon dritto attribuirne la colpa a quello sciame di perversi traditori, i quali giunsero a fare esulare dall'avito trono e dalla patria cotanto ingrata il migliore dei Sovrani.

(2) Polidoro da Caravaggio fu uno speciale artista, famoso per i suoi grafiti e dipinture a chiaroscuro; modificando quelle

Nell'alto piano del terreno corrispondente all' imo livello del casino, godesi una impareggiabile veduta della parte cistiberina e trastiberina, l' intermedio corso tortuoso del Tevere, l' Aventino, e la campagna all' Ovest di Roma.

Un delizioso boschetto di lecci forma il limite settentrionale dei detti Orti, e nei sedili semicircolari in forma di anfiteatro i *Pastori Arcadi*, per benigna concessione del Duca di Parma Ranuccio II Farnese, nel secolo XVII volgente al suo termine, facevano echeggiare quel campestre recinto co' loro armoniosi versi (1).

Nella parte estrema presso la limitrofa villetta Feroni, (poi Mils ed ora Monastero delle religiose della Visitazione, dette Salesiane), sonovi i ruderi dei bagni di Livia. Si discende ad essi per una regolare scala fattavi eseguire nel 1844. Ammiransi tuttora i resti di volte intersiate a marmi gialli, verdi, di pinture a stucco azzurro, ed oro, e tali da essere un sufficiente indizio del lusso di quelle Aule Cesaree. Fra gli oggetti preziosi rinvenuti nelle escavazioni furono disotterrate colonne di porfido, e quell'elegantissimo mascherone di marmo giallo-nero, che decora il gran mausoleo di Paolo III nell'abside Vaticana (2).

a colore, che soleva usare il suo coevo Baldassarre il Sanese; e ne adornò a dovizia moltissime case di Roma. Domiciliato in Messina, ove colse altri allori, per mano di un empio giovane fu ucciso e derubato nell'anno 1543.

(1) Veggasi la storia dell'Arcadia prima fra le Accademie che adornano Roma, pubblicata da quel dotto ed eruditissimo Prelato, che è Monsignor Francesco de' Conti Fabi-Montani, Prelato Domestico, e Canonico della Patriarcale Liberiana. Questa Accademia ebbe la sua prima origine nel 1690 dalla protezione della coltissima Regina Cristina di Svezia.

(2) Oggidì tutti sanno, che i nuovi scavi hanno portato troppo maggior luce alle antichità del Palatino, che non dicono le poche cose accennate qui dall'autore — *Nota dell' editore.*

§. 105. — E qui fa d'uopo passare alla considerazione di un altro monumento eretto dall' inesauribile munificenza dello stesso Alessandro Farnese.

La Compagnia di Gesù riconosciuta per la sua religiosa e morale utilità sino dall'anno 1540, dopo un maturo esame delle sue regole, dal Sommo Pontefice Paolo III, era uno dei più cari oggetti al cuore del benefico Alessandro; il quale ne aveva promosso la sanzione, tanto più opportunamente, in quanto era allora indicata per la convocazione del Concilio ecumenico, nel quale il Canisio (recentemente elevato agli onori di Beato) confermò coi fatti l'utilità di quell' Istituto.

S. Ignazio di Loyola, avea di già consultato l'espertissimo suo amico il Petroni, medico di gran riputazione, onde scegliere un punto per la dimora dei suoi religiosi, e questo fu preferito nell' area già Astalli, poi Altieri nella regione Pigna.

Ivi era una chiesuola dedicata alla SS. Vergine cui i devoti aveano dato il titolo *della Strada*. Acquistate delle umili case, demolita la detta chiesuola, e costituita una devota e ricca edicola nella nuova Chiesa, fu incominciato l' edificio con grandiose proporzioni, nobilissimo per ricchezza di marmi, di dipinture, e di dorature, che lo rendono uno de' più insigni, che decorano Roma, e fu dedicato al nome SS.^{mo} di Gesù, sotto la cui venerazione milita la stessa Compagnia.

§. 106. — Il Cardinale Farnese non solo fu il promotore di sì grande opera, ma indusse ancora taluno dei suoi colleghi a largheggiare di sussidî pel compimento di quell'ammirabile tempio, che incominciato ad edificarsi nel 1568 fu compiuto con meraviglia, ed aperto al pubblico culto nell'anno del Giubileo 1575.

Ciò ricorda la gran lapide posta sull' ingresso maggiore :

ALEXANDER FARNESIVS CARDINALIS S. R. E. VICE CANCELLARIVS PAVLI III PONT. MAX. NEPOS, CVIVS AVCTORITATE SOCIETAS IESV ERECTA PRIMVM FVIT, ET DECRETIS AMPLISSIMIS ORNATA, TEMPLVM HOC MONVMENTVM ET RELIGIONIS ET PERPETVAE IN EVMDEM ORDINEM VOLVNTATIS A FVNDAMENTIS EREXIT ANNO IVBILAEI MDLXXV.

Non fu tuttavia condotto l'edifizio al suo compimento, se non nel 1584, in cui fu consacrato dal Card. di Santa Severina, e nel dì dell' Assunzione della B. V. il Sommo Pontefice Gregorio XIII vi celebrò all'altar maggiore i sacri misteri, secondo che riferisce il P. Francesco Sacchini nell' istoria della Compagnia.

La descrizione delle bellezze di questo tempio e specialmente del ricchissimo Altare dedicato a S. Ignazio da Loyola, nel quale per la copia dei preziosi marmi, degli ornamenti, delle scolture, e di ogni modo di splendidezza l'occhio ammiratore resta sorpreso, può desumersi da tutte le così dette Guide di Roma, e specialmente nella ben ordinata dall'eruditissimo Marchese Melchiorri.

§. 107. — Mentre Alessandro pareva nell'auge della gloria e della potenza pel favore e la estimazione, che godeva sia presso il Sommo Pontefice Pio IV, sia presso i più a lui cari porporati, Borromeo (che fu poi per le sue virtù elevato alla venerazione sugli altari) Altemps, e Madruzzi, ebbe ad essere amareggiata per l' immatura perdita del suo diletto germano e collega Ranuccio Farnese, mancato ai viventi nell'anno 1565.

Era negli anni 35 della età sua, e di scienze e lettere ornato, e tutto zelo in promuovere la coltura dei più rinomati ingegni. Le più cospicue dignità ecclesiastiche di

che fu adorno, anzichè invanirlo, avevano fatte vieppiù manifeste le sue virtù, e le belle doti del suo animo. Nè l'esagerazione dettò il suo elogio, dicendolo *splendore dell'Apostolico Senato e lume chiarissimo d'Italia*; cui fece ammirevole eco la voce del Sommo Pontefice Pio IV, allorchè lo encomiò con dirlo *Insigne per virtù, ed erudizione, e nato al governo dei popoli.*

Le sue spoglie mortali furono interrate in quel sepolcro, che Ranuccio il Seniore, avo di Paolo III, avea fatto prescegliere nella chiesa dedicata ai SS. Giacomo e Cristofaro nell' Isola Bisentina, con una epigrafe modesta, ma dignitosa, come era costume degl' Italiani, innanzi che il borioso fasto degli Spagnuoli sostituisse alle maschie frasi le esagerate adulazioni!

HOC SEPVLCHRVM FIERI FECIT MAGNIFICVS RANVTIVS DE FARNESIO PRO SE, ET ALIIS DE DOMO A. D. MCCCCXLVIII. DIE XX. COMPLETVM.

§. 108. — Nello stesso dì 9 di Decembre dell' anno 1565, in cui mancava di vita il Cardinale Ranuccio Farnese, passava a ricevere il premio di sue virtuose gesta il Sommo Pontefice Pio IV; Pontefice il cui nome è in benedizione de' posteri per aver governato la Chiesa ed i popoli con rettitudine, e per aver compiuto il Tridentino Concilio ecumenico, e per gli abbellimenti, di che ornò la città di Roma. Eseguiti i consueti suffragî novendiali, i Cardinali si chiusero in conclave per l'elezione del successore. La maggioranza del Sacro Collegio era propensa per i voti al Borromeo, nipote di Pio IV e di santa vita. Taluni si mostravano propensi pel nobile milanese Morone, ed altri finalmente pel Madruzzi: tutti Porporati, i quali aveano con Marco Sitico d'Altemps molto figurato regnando Pio IV. Tuttavia il Farnese già per ozione ammesso

all' Ordine dei Vescovi (1) offeriva una preponderanza in guisa, che non era improbabile la scelta di lui; ma il Duca di Toscana, Cosimo de' Medici, fido aderente al nemico dei Farnesi, il Gonzaga, con una fermezza irremovibile favoriva il Toscano Cardinal Giovanni Ricci (2).

In questa discrepanza di opinioni il parere del Farnese determinò i sacri elettori a riunire i voti in favore del Cardinale Ghislieri dell'Ordine dei Predicatori; talchè egli ascese il soglio nel 7 Gennaio 1566 col glorioso nome di Pio V. Era stato promosso al Cardinalato dal Pontefice Paolo IV; e prese il nome di Pio ad istanza del Borromeo, per onorare la memoria di Pio IV suo zio.

§. 109. — Mal sofferente Alessandro Farnese della pertinace opposizione del Duca Cosimo, consigliò al Conte di Pitigliano di ampliare la sua Contea, a danno del nuovo Signore di Siena (del che per altro non crediamo dover lodarlo), facendogli sperare la protezione della Francia, sulla quale sostenevasi il Farnese, e per l'affinità con la

(1) Il più volte citato Abate Cancellieri nella sua opera — Notizie sopra l'origine e l'uso dell'anello piscatorio — Roma 1823, — tratta dell'ozione dei Cardinali dall'Ordine Diaconale e Presbiterale a quello dei già sette, ora sei, Vescovi Suburbicari. Parag. IX pag. 37.

(2) La famiglia dei Signori Ricci originaria di Monte Pulciano sino dal volgersi del Secolo XV era riguardata come una delle primarie in Roma; di che ne fa fede la Storia della famiglia Boccapaduli pubblicata con copiosissime note da Ubaldo Bini. Il palazzo dei Signori Ricci in via Giulia fu sino all'anno 1537 proprietà di Mons. Fabio Arcelli Vescovo di Bisignano in Calabria, e Costanza Farnese, che ne fece acquisto, lo ampliò non poco. Dopo la immatura sua morte nel 1545 ne passò il dominio nei figli, indi lo acquistarono i sig.ri Ricci, venuti a stabilirsi in Roma nel Pontificato di Giulio III, cui il Cardinale Giovanni Ricci fu oltremodo accetto, e che l'onorò della Sacra Porpora col titolo presbiteriale di S. Vitale nel 1551, 20 Dicembre.

Dinastia conseguita come fu osservato pel matrimonio del suo germano Orazio con Diana di Valois, e per la prode condotta del Duca Orazio, perito nel 1554 nella battaglia di Fledin combattendo pel Re; e per favori impartiti alla Strozzi, all' Orsini, ed ai germani di Gio: Luigi Fieschi i quali mantenevano vivo il partito francese in Italia, ed in continuo sospetto il Governatore di Milano, ed i suoi aderenti imperiali, fra i quali il Duca di Firenze Cosimo dei Medici.

§. 110. — Questi in ricambio studiavasi di nuocere al Farnese, rappresentandolo a Filippo II di Spagna, quale immeritevole di godere la protezione di lui, siccome avverso all' Impero. Nè il Medici trasandò di farlo altresì comparire presso Pio V, quale indomabile intrigante, capace di turbare gli Stati della Chiesa.

Avvedutosi però Cosmo, che queste mene non raggiungevano lo scopo, vuolsi, che non senza intelligenza di lui fossero tramate nuove insidie persino alla vita di Alessandro nella sua diletta dimora di Caprarola. Fattone consapevole il Farnese, fece processare le persone compromesse in questa congiura, e quindi con animo generoso ed eroico non volendo inveire nè contro il Vitelli, nè contro il Marchese del Monte ed il Conte di Montedaglio che apparivano implicati nella congiura stessa, spedì l' intero processo in Firenze allo stesso Duca Cosimo, acciò ne sentisse il rimorso, ed avesse il rammarico di veder palesate le occulte e tenebrose mene, se non da lui ordite, per lo meno conosciute,

§. 111. — Il lettore, riandando colla memoria la scelleratezza di quelle arti, con le quali nel secolo XVI le varie Corti scambievolmente macchinavano la loro rovina, avrà di che raccapricciare: parrà che fossero ripullulati in Italia gli orrori del medio evo. Ma purtroppo è da confessare

che in quello la ferocia, figlia della rozzezza, e l'indole ferina delle azioni era raramente separata dalla sincera fede di una vita futura; di che ci fanno testimonianza le innumerevoli donazioni ai cenobiti, e le splendide dotazioni alle Chiese, fatte a intendimento d'impetrare il perdono dei delitti. Per converso nel secolo XVI e ne' susseguenti sottentrava all'idea religiosa una fatale ipocrisia; e non migliorati punto nell'intrinseco i costumi, col manto della cordialità, del rispetto, e dell'ossequio si tramavano insidie anche peggiori di quelle dei ferrei secoli. Talchè potremmo con Orazio conchiudere questi periodi

Daturi progeniem vitiosiorem.

§. 112. — Il Duca Cosmo però ne fece gravi doglianze al Sommo Pontefice Pio V, siccome offeso gravemente per sì nera calunnia, tanto più che a lui troppo interessava il conservarsi benevolo l'animo del Pontefice, agognando ad essere distinto con la qualifica di Gran Duca di Toscana, come infatti ottenne alli 27 Agosto 1569; ed a' 5 Marzo 1570 ne fu fatta solenne inaugurazione nella Pontificia Cappella, non senza reclamo di Cesare, ed opposizione degli emuli Estensi Duchi di Ferrara (1).

Ed affinchè vieppiù nella pubblica opinione prevalesse l'idea dell'ingiusta opposizione, e di una vera calunnia alla fama del Duca, apparve per i tipi del Blado nel 1572 astutamente una memoria diretta a riversare tutto l'odio della

(1) Gli Estensi con gloriose gesta aveano governato Ferrara e la sua Provincia, favorendo le scienze, le lettere, e le arti con la più munifica protezione; e siffatto dominio avendo origine da Azzo o Azzolino nel Secolo XIII, era molto più antico di quelli dei Medici e dei Farnesi; quindi il loro amor proprio ne fu offeso per la preferenza del titolo conceduto ai Medici sulla Toscana.

calunnia sul Cardinal Farnese, mentre questi ripeteva unicamente la propria salute dall'assidua vigilanza, e dall'amore de' suoi amici.

Pio V con quella giustizia imparziale, che contribuì a rendere memorando l'anno 1572 per la famigerata vittoria di Lepanto (1), volle si punissero severamente i rei della cospirazione.

Avvenuta la morte del santissimo Pio V nel 1° Maggio dello stesso anno, era tale e tanta la stima che il maggior numero dei Cardinali aveano per i meriti di Alessandro Farnese, che la pubblica opinione riteneva per fermo, sarebbe stato l'eletto. Egli però che conosceva molto le virtù e la saggezza che ornavano il Cardinale Ugo Boncompagni, e la lunga carriera da esso percorsa nella magistratura e nelle ecclesiastiche Legazioni, non poco per lui si adoperò con la sua influenza appo i Padri, in guisa che fu eletto a Sommo Pontefice col nome di Gregorio XIII li 13 Maggio 1572.

Nè poco contribuì a tale fausta elezione la concordia, che erasi per l'interposizione di Alessandro lealmente stabilita fra gli Estensi ed i Farnesi; concordia per la quale trattavasi di stringere ancora un vincolo conjugale fra le due famiglie.

§. 113. — Il Farnese avea sì altamente nell'animo il dovere di adempiere gli affidati incarichi con la più scrupolosa precisione, che soleva ripetere « *Non esservi al mondo cosa più spregevole di un soldato codardo o d'un ecclesiastico ignorante* ». Laonde poneva ogni cura per diffondere l'istruzione in tutti quegli instituti, ai quali

(1) Leggasi l'erudito lavoro dato in luce dal Padre Maestro Guglielmotti col titolo — Marco Antonio Colonna alla battaglia di Lepanto — Firenze 1862, Tipi Le Monnier. —

presiedette, e per la stessa cagione portava un sincero amore alla nascente Compagnia di Gesù, nella quale riconobbe il mezzo d'incivilire colla sana morale e coi sodi principî religiosi la umana società cotanto per sua natura inclinata alla corruzione, favorita in quel secolo dalla diffusione di perverse dottrine. Era passato il Cardinale dall'ordine presbiterale a quello de'Vescovi sino dall'anno 1564, eletto fra i suburbicarî a Vescovo di Sabina. Non appena preso possesso di quella Diocesi, incominciò a versare copiosamente i suoi spirituali favori a quei sudditi. Il novero dei beneficî arrecati a quella Diocesi è diligentemente narrato dallo storico della Sabina sacra e profana (1), e la posterità serberà grata memoria di essi, tuttochè brevissimo fosse il periodo di tempo nel quale egli la governò con la usata saggezza.

§. 114. — Nel concistoro del 7 di Febbraio dello stesso anno 1564 ottò all' altra Chiesa Vescovile di Tuscolo, ossia Frascati. Quella antichissima città (di cui sì bene furono sviluppate le vicende dalla dotta penna del chiarissimo Professore Antonio Nibby nell' aurea illustrazione della tavola topografica dei dintorni di Roma) caduto il romano impero fu la sede di quei prepotenti Dinasti di Marozza e di Alberico, che posero sovente in iscompiglio per spirito di parte ghibellina la vicina Roma. Vinti finalmente i Tusculani dalla spedizione degli offesi Romani, fu distrut-

(1) Opera erudita compilata dallo Sperandio e data in luce in Roma nel 1790, Tipi Zempel.

Emulo nelle beneficenze verso la Diocesi di Sabina fu il Cardinale Ranuccio Farnese, germano di Alessandro, il quale nell'anno 1565 incominciò a reggere la Diocesi con quelle virtù che giustamente lo fecero appellare *l'esemplare* del S. Collegio. Però nella giovanile età di anni 35, dopo brevissimo governo, se ne andò a godere l' eterna rimunerazione.

ta la torreggiante città, dispersi gli abitanti, annientatane la potenza, regnando Celestino III.

A maggior loro confusione molti materiali delle loro mura reputate già inespugnabili, servirono ad edificare sul foro di Nerva (1) quell' altissima torre, che era a guardia dei potenti Conti de' Marsi e di Segni, dai quali discese il gran Pontefice Innocenzo III, figlio di Trasmondo Conte de' Marsi. Il Valesio pubblicò una monografia su la torre de' Conti (così appellata per antonomasia), e riferì l'epigrafe tuttora incassata nel lato orientale la quale incomincia.

« Haec domvs est Petri valde devota Nicolae etc. »

Ma il Valesio si trovò bene inceppato a dispiegare il senso di quella lapide. Oltre due secoli posteriormente al suo scritto furono pubblicati i documenti all'uopo su la vera famiglia de' Conti de' Marsi (affatto estranei ai Conti Tusculani di Alberico, d'onde i Colonnesi), riferiti dal celebre Commendatore Hürter nella dottissima vita d' Innocenzo III, e nella memoria storico-genealogica data in luce nel 1832 (2), e gli autentici documenti dell'archivio di Fermo.

§. 115. — Dopo la distruzione del Tuscolo, i dispersi abitanti incominciarono a fabbricarsi con frasche e cespugli miseri casolari, ovvero come ad altri cronisti più sembra verosimile, posero le abitazioni loro presso una Chiesa rurale di S. Marco delle Frascate. Questa riunione di famiglie già nel secolo XV costituiva e per la posizione, e

(1) Il foro di Nerva occupava una parte incontro il Palatino, ed in esso nel medio evo un ramo dei Conti de'Marsi di Segni e di Anagni fissò il suo domicilio, difeso da alta torre tuttora denominata de'Conti, di cui scrisse una monografia il Valesio — De turri Comitum.

(2) Compendio storico genealogico su la patrizia famiglia Trasmondo — Tipografia delle belle arti.

per le fabbriche non più un *Pago* ma un *Castrum*, di cui divenuto signore o per acquisto, o più probabilmente per prepotenza il Cardinale di Rohan Estonteville lo lasciò nella suà famiglia, da cui ebbelo Lucrezia della Rovere della famiglia di Sisto IV; la quale venuta in forense contesa con la camera Apostolica, ne fece ampla vendita dell' area, de' fabbricati, e de' diritti feudali a favore dei Farnesi mercè di una permuta. Pel qual motivo Alessandro, traslato dalla sede Sabinense a quella Tusculana, ne assunse con maggiore alacrità il governo spirituale, nella reminiscenza che quella cittadella era stata, sebbene per poco tempo, nel dominio di sua famiglia.

Quindi con lo zelo pel bene dei diocesani, il maggiore certamente derivato dal rispetto alla religione e osservanza della morale, ne favorì il culto, ne incoraggiò la istruzione.

§. 116. — Era fin d'allora in costume della gerarchia Cardinalizia (di cui il Piazza ha eruditamente scritto) che i porporati, percorso il governo delle quattro sedi suburbicarie per anzianità nell' ordine Vescovile, passassero nelle contingenti vacanze al sottodecanato, ossia alla Diocesi di Porto e S. Rufina, e finalmente al grado di Decano, divenendo Vescovi di Ostia e Velletri. Perciò il nostro Alessandro divenendo sotto Decano del S. Collegio nell'anno 1565, fu per conseguente Vescovo, come detto è, di Porto e S. Rufina. Questo vescovato di Porto Trajano (poichè devesi a quel saggio Imperatore l'aver provveduto allo sbocco del Tevere nel mare Tirreno), sino dal Pontificato di Giovanni XIX fu unito al titolo di S. Rufina. Il diligente Piazza nella sua *Gerarchia Cardinalizia* ne ripete l' origine da ciò che per la Storia ecclesiastica è palese: che Papa Vigilio, astretto a recarsi a Costantino-

poli, affidò il governo spirituale di Roma al suo Vicario Valentino Vescovo Portuense.

Il titolo poi di S. Rufina ebbe origine dal martirio delle SS. Vergini Rufina e Seconda nella *selva nera* presso Boccia (latifondo donato a Pietro vescovo Portuense) la quale selva da indi in poi trasmutò tal nome in quello di *Selva candida*, e costituì la settima diocesi suburbicaria. I vescovi di Selva candida avevano la loro residenza, ed esercitavano la giurisdizione sul lato settentrionale del Trastevere. Il palazzo vescovile era nella Isola Licaonia sulle rovine del tempio di Esculapio, ove esiste oggi la Chiesa di S. Bartolomeo.

§. 117. — Il Cardinale Alessandro Farnese, decorato della dignità di Arciprete della Patriarcale Vaticana e quindi del Vescovato di Porto e S. Rufina, per l'avvenuta vacanza del Decanato nell'anno 1578, regnando Gregorio XIII, passò al Vescovato principale di Ostia e Velletri.

In quel periodo di tempo era il Cardinale Alessandro pervenuto all'apice della pubblica estimazione; talchè riflette con giusto criterio il Cavaliere Odorici (nella citata opera de' Farnesi) che se in quel tempo fosse avvenuta la mancanza del Pontefice Gregorio, il Farnese sarebbe stato il prescelto a succedergli.

§. 118. — Che se in ogni ufficio da lui esercitato rifulse sempre una profusa carità, una impareggiabile munificenza, divenuto egli vescovo di Ostia e Velletri ne duplicò gli effetti. Imperocchè onorato di quel duplice vescovato, (riunito perpetuamente dal Sommo Pontefice Eugenio III (1) da che la feroce irruzione dei Saraceni avea ridotto a squallidi e rari abituri la già fiorente città di Ostia tiberina) dette opera a continuare quei restau-

(1) Leggasi quanto il chiarissimo Professore Antonio Nibby

ri, che Giulio II avea fatto incominciare; certo dell' opportunità di quel punto per favorire il commercio e l'approvigionamento della Capitale.

§. 119. — In quanto poi alla concattedrale Velletri, non si potrebbe in pochi periodi enumerare quali e quante beneficenze il Cardinale Alessandro Farnese le impartisse. Il dotto Alessandro Borgia, che pubblicò la storia di quella antica ed illustre città capitale de' Volsci, ne enumerò le principali, le quali furono spontanea conseguenza di quell'affetto ereditario che il Sommo Pontefice Paolo III avea per essa nudrito (1).

Il giorno 25 di Febbraio del 1581 fu per i Veliterni memorando e come soleva dirsi « *albo signanda lapillo;* » giacchè solennemente prese possesso il Cardinale Farnese di quella Diocesi, la quale a preferenza delle altre gode il privilegio, che il suo vescovo usa il pallio nell'occasione di consacrare il Sommo Pontefice,

In detto giorno una nobilissima gara nel ceto patrizio con ispontanee dimostrazioni di giubilo fece splendidissima la solennità. Gli archi di trionfo, i parati, i musicali concerti, lo sparo delle artiglierie, ed il festivo suono dei sacri bronzi dimostrarono quanto viva fosse la benevolenza dei Veliterni verso il Farnese.

§. 120. — Alla quale dimostrazione di sincero ed ossequioso affetto saggiamente corrispose Alessandro con l'eleggere a suo vescovo suffraganeo l'Arcivescovo in partibus di Smirne Agostino Buzj dell' Ordine de' Minori. Questo personaggio per dottrina e per saggezza rispetta-

ha sviluppato nell'opera Analisi della tavola topografica dei dintorni di Roma. — Articolo Ostia.

(1) Paolo III prima di essere eletto Sommo Pontefice, era vescovo di Ostia e Velletri quale decano del sacro Collegio, e con singolare affezione e munificenza governò quella diocesi.

bilissimo, era nato nel paese di Vigiù nel Ducato di Milano, e percorsa con lode la carriera nell' Ordine cui erasi ascritto giovanetto, avea meritato per le sue virtù la benevola protezione del Cardinale. A questa prima determinazione pel bene spirituale, ne conseguì un altra pel materiale. Imperciocchè a decoro della città volle che senza frapporre tempo, fossero proseguiti i già incominciati restauri del palazzo del Comune; e poichè all' autorità spirituale di Velletri era allora riunita, qual Principato il reggimento civile, nominò a Governatore di quella città e distretto il profondo giurisperito Monti-Valenti, accetto per la dottrina e per la specchiata giustizia a quel popolo.

§. 121. — Desiderando inoltre il Farnese che la rappresentanza municipale fosse vieppiù illustrata dai primi patrizi, ordinata la riforma degli statuti, prescrisse che il Gonfaloniere (1) come capo della rappresentanza stessa, fosse sempre scelto dalla classe de' patrizî. Tornato poi il Cardinale in visita della sua diletta chiesa nel Novembre del 1582, diede opera a tre istituzioni di tal beneficenza, da meritare se ne faccia qui una speciale menzione, come riprove di quel zelo, che egli sempre ebbe a cuore per la felicità dei popoli affidatigli.

Volle innanzi tutto il provvido vescovo, che la pace e la concordia, base dell' umana società fosse perenne; quindi deputato il suo uditore civile, il Parmense Alessandro Boccabarile a sì nobile scopo, volle che le discordie, le gare e le ire cittadine, residui dei precedenti perturbamenti politici, fossero completamente attutite.

(1) Dal reggere il gonfalone, ossia bandiera del Comune, così appellavasi, come dalle insegne dei Rioni dicevansi nel medio evo Banderesi i così detti Capo-tori ossiano capi di ciascun rione, i quali militando costituivano la milizia cittadina del Senato e popolo Romano; milizia differente da quella della S. Sede.

Aperta la sacra visita Diocesana, sancita dal sacrosanto Concilio Tridentino, vi elesse ad uditore sacro il pio Andrea Sorbolongo (1).

§. 122. — E poichè non isfuggiva alla intelligenza del Farnese, che il moralizzare la gioventù è opera efficacissima onde avere una futura generazione docile e tranquilla, a simiglianza d' industre agricoltore il quale prende precipua cura delle tenere pianticelle dalle quali si ripromette ubertoso frutto, determinò, che la Congregazione de' Padri Dottrinari si stabilisse in Velletri per l'educazione della gioventù, e dal Sommo Pontefice Gregorio XIII (il quale oltremodo apprezzava le richieste del Cardinale Farnese) ottenne per la loro dimora la Chiesa ed ospizio annesso sotto il titolo de' SS. Pietro e Bartolomeo, largendo somme perchè quella provvida instituzione non venisse a mancare (2).

Compassionevole Alessandro delle altrui sventure, fu

(1) La nobile famiglia Sorbolongo di Fossombrone da quel tempo rifulse in Roma; e nella Chiesa di S. Maria della Scala è il deposito di Giuseppe esperto guerriero nelle milizie di Spagna, regnandovi Carlo II, indi per 60 anni vessillifero dei cavalleggeri della Guardia Pontificia, successore nella dignità al di lui genitore Giacomo, e che ritenne sino alla decrepitezza, essendo mancato ai viventi in età di 87 anni — Galletti.

(2) Questa Congregazione di Sacerdoti ebbe origine nella metà del secolo XVI dal Ven. Padre De Bus di Cavaillon nella Provenza; ed ebbe in emulo di tal pia istituzione un nobile milanese Mario De Sadis-Cusani, un Piacentino Petra, ed un patrizio sanese Cacciaguerra. Riuniti gli instituti ne sorse la Congregazione dei PP. Dottrinari, i quali ebbero a loro stanza da Gregorio XIII la casa annessa al monastero di S. Agata in Trastevere.

Questa utilissima istruzione nella Dottrina Cristiana ha sempre prosperato pei favori largiti da' SS. Pontefici.

tocco dalla considerazione di quella che può reputarsi la maggiore, la infermità. Surto in quei tempi quell'instituto veramente filantropico dei seguaci del zelantissimo S. Giovanni di Dio, si adoperò, perchè i religiosi ospitalieri denominati *Fatebenefratelli* avessero in Velletri stabile ospizio, ed annesso ospedale.

In realtà nello stesso anno 1588 li provvedeva largamente di mezzi per l'acquisto della località opportuna, e per lo stabilimento di un pubblico ospedale. Per le quali azioni, compendiosamente accennate, non è a dire se la memoria dei Dinasti Farnesi sia restata presso i Veliterni in benedizione, e se il nome del Cardinale Alessandro sia tuttora uno de' principali ornamenti, onde si fregia la storia della città di Velletri.

§. 123. — Alloraquando egli occupava la Sede Vescovile di Tuscolo non potè non ammirare quel sacro Cenobio, che la pietà dei Conti Tusculani eresse per i monaci orientali Basiliani di S. Maria di Grotta Ferrata. Vuolsi che su le rovine della villa Tusculana di Cicerone (resa celebre per le pubblicate Questioni, ossiano dialettiche sublimi) nel secolo XI i SS. Bartolomeo e Nilo, profughi dalle Calabrie e monaci Basiliani, ottenessero stanza e ricovero per la religiosa pietà del Conte Tusculano Gregorio, avo del Pontefice Benedetto IX. Ivi, e per i prodigî della venerata immagine di Maria Santissima effigiata in una parete di una Cripta, e per l'austerità ed esemplarità di quei cenobiti, ebbe origine quell' ordine monastico Italo-Greco.

Passata però la reggenza di quella Abbadia ad essere per volere dei Sommi Pontefici una Commenda Cardinalizia, il dotto e rinomato Bessarione Niceno (1) ne

(1) Bessarione Niceno godette tanta ammirazione dai suoi

fu uno dei più illustri Commendatori. Resasi quindi vacante, fu deferita al Farnese, il quale sottentrò in tal dignità al Cardinale Gio: Maria del Monte divenuto Sommo Pontefice col nome di Giulio III.

§. 124. — Abituato il Farnese alla splendidezza del culto divino, fece restaurare il soffitto della Chiesa di S. Maria, logoro per vetustà; quindi dopo alcuni anni fece fabbricare nuovamente il coro. Dei quali beneficî fanno tuttora testimonianza le superstiti epigrafi. Quella nel centro del dorato lacunare dice

ALEXANDER FARNESIVS VICE-CANCELLARIVS, HVJVS MONASTERII ABBAS COMMENDATARIVS TEMPLVM RESTITVIT; LAQVEAR FECIT ANNO DNI MDLXXIIII.

L'altra epigrafe esistette sino all'anno 1772 (nel quale restaurato il coro, fu tolta) e giusta una copia conservata nell'Archivio preziosissimo per antichi documenti, (ma fatalmente periti dopo la pestilenza del 1665) era espressa come siegue:

ALEXANDER FARNESIVS CARDINALIS S. R. E. VICE CANCELLARIVS HVJVS MONASTERII PERPETVVS COMMENDATARIVS, CHORVM HVNC A FVNDAMENTIS EXTRVXIT ANNO MDLXXXII.

§. 125. — Già molto prima, compassionando la penuria di acqua potabile, con ingente spesa avea fatto allacciare la perduta acqua tessula, la quale in un fonte appositamente eretto nel campo non lungi dall'abitato, detto dei *Squarciarelli*, abbondantemente sgorga come indica la seguente iscrizione

ALEXANDER CARD. FARNESIVS AQVAM TEPVLAM AD PVBLICVM VSVM EXTRVCTO VASE COLLEGIT ANNO MDLVII.

colleghi Porporati, che per poco non fu eletto Sommo Pontefice. Beneficò molto la Chiesa dei SS. Apostoli, ove è il suo cenotafio nel portico interno.

L'affezione poi verso i Basiliani che avea nudrita il Cardinale Alessandro ebbe un imitatore nel nipote di lui Cardinale Odoardo succeduto nella stessa commenda; il quale con la ereditaria munificenza fece erigere una Cappella contigua alla Chiesa ad onore dei SS. Nilo e Bartolomeo fondatori del monastero; edicola divenuta celebre per gli affreschi del Domenichino figuranti uno il colloquio di S. Nilo con l'imperatore Federico, l'altro l'edificio del tempio. In essi rapiscono gli ammiratori la figura di un trombettiere in atto di dar fiato al suo stromento, e la colonna spezzatasi, e prodigiosamente sorretta da S. Nilo.

In quelle dipinture Domenico Zampieri, tuttochè nell'eta giovanile di 29 anni superò sè stesso, ed emulò il suo maestro Annibale Caracci, alla cui valentia debbesi il sublime dipinto da cui è decorato l'altare, e che rappresenta l'ossesso guarito prodigiosamente da S. Nilo.

§. 126. — Manifesta cosa è, che la umana società, dopo i secoli di mezzo, fu restituita alla coltura delle scienze e delle lettere da' monaci istituiti dal santo Patriarca Benedetto. Basterebbe il solo monastero di Montecassino a farne fede, siccome si dimostra per la storia di quel santo Cenobio che ne fece il chiarissimo P. Abate Tosti.

Or mentre può dirsi che *quidquid scimus* lo dobbiamo al monachismo stabilito nel VI secolo in occidente, con quale insana ingratitudine sono insorti taluni indegni del nome della loro patria Italia ad annientarlo ed a disperderne i beni, e le persone!

La storia imparziale un giorno confermerà i meritati elogi per quelli, e ricoprirà di eterno obbrobrio l'aborrita memoria di questi barbari distruttori di ogni ordine civile, e per conseguente nemici di ogni principio morale.

§. 127. — Ben altrimenti quel gentile e colto animo del Farnese pregiando con tutti i savi la utilità che dai

claustri ha sempre riconosciuto il mondo per l'operosa istruzione dei cenobiti, ne fu con piacere il munifico protettore, e specialmente dell'insigne ordine Cassinese. Zelante per il culto di Dio fece erigere la Chiesa sul monte Soratte, ove la pia tradizione ci ha conservata la memoria dell'occulta dimora fattavi dal santo Pontefice Silvestro (1).

E venerando lo stesso Farnese quel tempio alle Acque Salvie fuori la porta Trigemina ossia Ostiense, ove il grande Apostolo delle genti col suo martirio confermò l'eterne verità predicate, volle che un sontuoso restauro ivi lasciasse ai posteri la testimonianza della sua religiosa pietà. Nelle sue ultime disposizioni ordinò altresì, che i cappellani Farnesiani da esso instituiti celebrassero e nella Patriarcale Vaticana, e nella Chiesa del Gesù, ed in quella di S. Gregorio sul clivo di Scauro, ed in questa denominata *Scala Coeli* alle Acque Salvie, frequenti sacrificî ad espiazione della sua anima e de' suoi congiunti ed eredi (2).

§. 128. — Vedemmo fin qui quanto fra le virtù di Alessandro fosse eminente la religiosa munificenza, e quanto profondamente fosse scolpito nel suo cuore il detto — *Dilexi decorem domus tuae.* Ora toccheremo in breve qual fu lo splendido suo diportarsi nelle Legazioni da esso esercitate nel dominio della S. Sede. Il Sommo Pontefice Pio IV fra i vari saggi provvedimenti, pe' quali fu accettissimo il suo regno, avea stabilito nell'anno 1563 nel concistoro dei 20 dicembre, che i Legati della S. Sede pel governo delle

(1) Leggasi la citata descrizione sul R. Palazzo di Caprarola.

(2) Per le nozze della principessa Elisabetta, ultimo rampollo della Ducale Dinastia dei Farnesi, con S. M. C. Filippo V di Borbone, l'asse Farnesiano fu creditato dal loro primogenito D. Carlo di Borbone indi Carlo III Monarca delle due Sicilie, e suoi successori.

provincie fossero sostituiti col successivo anno 1564 da altri Cardinali di S. Chiesa. Fra essi, in considerazione dei suoi meriti e dell'originaria dimora della famiglia (1) assegnò la Legazione della provincia del patrimonio di S. Pietro, cui è capoluogo Viterbo (2), alle vigili cure del Cardinale Alessandro.

Non è descrivibile il giubilo de' Viterbesi, e l'esultanza dei popoli dipendenti dal governo di un Cardinale cotanto ad essi bene accetto, e la cui famiglia in ogni sinistro avvenimento avea primeggiato nella schiera de' Guelfi, favorevoli alle autonomie collegate alla valevole protezione della S. Sede, la quale ogni cura sempre poneva nel preservare i Comuni dalla prepotenza de' Ghibellini (3).

(1) I Farnesi erano patrizi Viterbesi — Vedasi il P. Bussi storia di Viterbo.

(2) Il patrimonio di S. Pietro così si appella, perchè la piissima Duchessa Matilde ereditatolo, ne fece perpetua ed irrevocabile donazione a quel Santo Pontefice che fu Gregorio VII e suoi successori nell'anno 1077. L'antichità storica di Viterbo, e le sue gesta possono leggersi nella storia del P. Bussi, nel Dizionario Moroniano e nelle varie dissertazioni sullo stesso argomento date in luce dall'insigne Prof. Orioli a lode di detta sua patria.

(3) È un'affettata ignoranza della storia quella con cui i nemici della S. Sede vanno biasimando il pacifico ed effettivamente patriarcale suo governo nella parte centrale della penisola.

Chiunque cerchi le antiche memorie con animo libero da passione, non può disconoscere, che la gloria maggiore d'Italia è costituita dalla sede del Sommo Pontificato in quella Roma, cui il mondo avea prima riverita e temuta per le armi; indi per provvidenziale disposizione onorata ed amata per la santità e mitezza della cattolica religione. Facciano essi in grazia, un'analisi delle pubbliche calamità, dell'avvilimento in cui cadde la stima e la prosperità d'Italia tutte le volte, che la sede del Pontificato fu per qualche tempo traslocata altrove, e dovranno conchiudere, che i sinceri Italiani non possono non amare per

§. 129. — Il solenne possesso del Cardinale avvenuto nel giugno dell'anno 1565 può rassomigliarsi ad un vero trionfo; tanta fu la gara nelle pubbliche dimostrazioni di esultanza.

Uno splendido arco trionfale decorava l'ingresso presso la porta di S. Sisto, dov'era il principio della via; i cui fabbricati posti ad arazzi e a festoni di verdure rendeano cosa vaghissima a vedersi.

Sull'attico dell'arco risaltava l'iscrizione.

MAGNO ALEXANDRO CARDINALI FARNESIO VITERBIENSI AD TRANQVILLITATEM SALVTEMQVE PVBLICAM LEGATO PERPETVO.

E qui è a notarsi, come i Viterbesi con buon dritto si gloriavano, che i Farnesi fossero loro concittadini, imperocchè il loro antenato Ranuccio padre di Paolo III nel 29 novembre dell'anno 1482 eravi stato aggregato con tutta la sua famiglia allo splendido ceto de'patrizi, e quindi Alessandro come discendente da Ranuccio era fregiato di quel titolo. Che poi la Dinastia Farnese avesse domicilio in detta città, è comprovato dal fatto dell'esistenza di un palazzetto presso il ponte che mena alla Cattedrale di S. Lorenzo, sul cui portone sottoposto ad una torretta (indizio della potenza della famiglia) figura tuttora lo stemma Farnesiano elegantemente scolpito dai gigli in campo d'oro (1).

§. 130. — Non appena Alessandro ebbe assunto l'A-

la patria quel Pontificato, che l'ha costituita grande, ammirata e venerata da tutte le nazioni.

(1) Le torri contigue alle case e palazzi erano nel medio evo il più chiaro indizio di nobiltà e di potenza. L'eruditissimo Cardinal Garampi nella bella storia della B. Chiara da Rimini — Roma 1755 — il Valesio *de turri Comitum*, ed i documenti riuniti dal celeberrimo collettore Ludovico Ant. Muratori nell'opera *Antiquitates medii aevi* confermano questa verità.

postolica Legazione, il suo genio lo determinò ad ordinare il compimento della sua residenza, cioè di quel palazzo, che per la fama appellasi la Rocca; ed i gigli Farnesiani e l'epigrafe ne attestano le provvide sue cure.

A decorare l'area che la precede, ed a pubblica utilità ed ornamento, il genio del Cardinale Ippolito Estense aveavi fatto sorgere una bella ed elegante fontana, non peranco compiuta: il Farnese successore dell'Estense ed emulo nella magnificenza, ne ordinò immantinente il compimento; non facendo restare ignorato il nome del benefico autore di quel monumento. La iscrizione dice:

Pii V Pontificis maximi anno I Aqva Respvlia: opvs ab Hippolito Estensi Cardinali Legato inchoatvm, ab Alexandro Farnesio Cardinali Legato perpetvo absolvtvm.

§. 131. — La ereditaria splendidezza dei Farnesi avea fatto fabbricare una Chiesa dedicata al taumaturgo S. Francesco di Paola con disegno del celeberrimo Bramante Lazzari (1), la quale per la sveltezza del disegno e per l'eleganza delle forme è tuttora oggetto di ammirazione.

Questa Chiesa con l'annesso convento nell'anno 1577 fu per vigile cura del Farnese conceduto agli esemplari religiosi dell'Ordine de' Minimi, e tale si è conservato sino alla soppressione dei conventi. Ma ripristinati i monasteri, piacque al sommo Pontefice Pio VII di venerata memoria, di addirne il patronato della Chiesa e la proprietà del

(1) Questo insigne architetto nato in Castel Durante in quel d'Urbino verso l'anno 1444 dimostrò prima non comune valentia nella pittura, indi si applicò all'architettura, di che avendone dato lodevolissimo saggio nell'erezione del tempio della Pace in Napoli, si acquistò l'ammirazione del sommo Pontefice Alessandro VI, che chiamatolo in Roma gli affidò quei monumenti che tuttora ne attestano l'eccellenza dell'arte.

convento e le rendite dei fondi, che ne erano la pia dotazione, in beneficio del seminario diocesano di Viterbo, mercè di un Breve Apostolico del 20 decembre 1815. Eccitato il municipio Viterbese da sì belli esempi di beneficenza fece a consiglio del Farnese rettificare l'ampla via, che a quella Chiesa conduce dalla porta della città. L'epigrafe postavi a memoria del beneficio pubblico è espressa ne' seguenti termini:

Ex avctoritate Alexandri Farnesii Cardinalis Legati, Pòpvlvs Viterbiensis viam Farnesiam apervit Gregorii xiii Pont. Max. anno V. Alexander Farnesivs Cardinalis Legatvs magnifice viam Farnesiam dvxit anno MDLXXVII.

§. 132. — Uno dei maggiori beneficî, che possa farsi ad una popolazione egli è quello di provvedere alla classe indigente afflitta dalle malattie. Per esso si restituisce all'agricoltura ed alle arti laboriose sovente un numero di padri di famiglia, e si preservano i cittadini dal peso di soccorrere o le desolate vedove, o gl'infelici orfani caduti nell' indigenza.

Siffatta considerazione, ed un sentimento di vera carità pel prossimo, che mai non venner meno nell'animo del provvido Farnese, fecero che, somministrati i necessari mezzi, la città di Viterbo vide edificarsi in situazione opportuna un pubblico ospedale dotato di quanto occorreva a ricevere e curare gl' infermi. Di questa beneficenza fa perenne fede la iscrizione apposta alle pareti, ed esprimente come siegue:

Alexandro Farnesio Cardinali Legato, popvlvs Viterbiensis, pavpervm commoditati stvdens, salvbriori in loco a fvndamentis erexit, anno a Partv Virginis MDLXXV.

Parimenti le pubbliche carceri ove i prevenuti di delitti a tutela dell'ordine pubblico e per esempio altrui la

punitiva giustizia suole rinchiudere, ebbero per le provvide cure del Cardinal Legato e sito più vasto e più salubre all'angolo opposto al palazzo Municipale; e così più agevolmente furono sorvegliate dalle milizie destinate a vegliare alla tranquillità dei cittadini. Lo stemma Farnesiano appostovi indica a perpetua memoria questo beneficio.

§. 133. — Per le quali opere, gratissimo ogni ceto de'Viterbesi con ispontanea deliberazione, volle, che nella grande aula del palazzo del Comune restasse perenne memoria dell' ottimo governo esercitatovi dal Cardinale, la quale dice così:

ALEXANDRO FARNESIO CARDINALI AMPLISSIMO ET LEGATO OPTIMO ATQVE PERFECTO S. P. Q. V. AMORIS ET FIDEI ARGVMENTVM.

Epigrafe tanto sublime quanto veridica!

Un'altra non dissimile venne parimenti posta presso la porta di S. Sisto, esprimendo identici meriti:

ALEXANDRO FARNESIO CARDINALI LEGATO PERPETVO, PATRI PATRIAE, QVOD PROVINCIAM SVMMA IN TRANQVILLITATE CONSTITVERIT, ET VITERBIVM QVOQVE AVGET ATQVE ORNAT, SENATVS CONSVLTO.

Non ignorando, che i colti Fiorentini nel desiderio di assegnare al benefico Cosmo de'Medici un titolo, che perpetuamente attestasse ai posteri la sua saggezza nel reggerli, lo appellarono per antonomasia *il padre della Patria*, abbiamo ben di che congratularci, che la gratitudine de'Viterbesi emulò quella de'Fiorentini nell'attribuire la medesima lode al Cardinale Alessandro.

§. 134. — Non lungi da Viterbo, e presso la via che conduce a Bagnaia, un prodigiosissimo avvenimento diede origine ad una Chiesa eretta alla Santissima Vergi-

ne, e dal luogo dell'apparizione denominata della Quercia. La devozione dei fedeli, e le copiose grazie ottenute da coloro che ne imploravano il favore, ha reso celebre questo sacro luogo, dato primitivamente in custodia ai religiosi Gesuati, come consta per una Bolla del Pontefice Paolo II data nel 1468, e dopo circa due anni agli esemplari seguaci di S. Domenico.

Quell'edificio minacciando rovina nel Pontificato di Paolo III, accorsevi egli con la sua inesauribile beneficenza, e non solamente vi fece sostituire una robusta e durevole trabeazione, ma volle splendidamente ornato il lacunare ad intagli dorati, nel cui centro campeggia lo stemma del benefico Pontefice.

Affinchè poi l'accesso al venerato tempio fosse agevole al popolo, Paolo III vi fece aprire un'ampla e retta via, che dalla porta Fiorentina mena piacevolmente ad esso, come mostrano le sue armi (1) e scrive il Torelli. Vi cooperò pure il nostro Alessandro. Che però grati anche per questo i Viterbesi significarono il loro animo perpetuamente memore di tante beneficenze, volendo che i loro sensi fossero espressi nel marmo.

§. 135. — Considerando con mente scevra di prevenzione le opere del Cardinale Alessandro, ciascuno dovrà dedurne, essere stato un personaggio tale da giudicarsi pel complesso delle belle doti della mente e del cuore, *pares paucos habuisse, praestantiorem fortasse neminem.*

Per la qual cosa non possiamo non riconoscere uno spirito di avversione nel biografo Cavaliere Odorici, allora quando fa le meraviglie per la cumulazione dei beneficî ecclesiastici dai Sommi Pontefici ad esso largiti.

(1) V. Torelli, miracoli della B. V. della Quercia

Se egli avesse bene esaminato i fatti, avrebbe dovuto convincersi, che quella cumulazione refluiva a vantaggio pubblico, sia per i soccorsi apprestati ai popoli, sia per la gloria accresciuta all' Italia da sì memorabili monumenti, che sembra incredibile siano stati opera della munificenza e del genio di un solo uomo.

Ebbe egli invero Vescovati pingui per rendite nella Spagna, nel Portogallo, nella Francia, e in Italia quelli di Anagni, di Macerata, di Spoleto, di Benevento, di Massa, di Bitonto e di Monreale, fu Preposto Abate di Erbipoli, ed a titolo di onore fu Patriarca di Costantinopoli; il quale titolo la Chiesa latina ha sempre conservato e conferito a distintissimi ecclesiastici. Ma il fatto dimostra quanta utilità ne ridondasse ai popoli.

§. 136. — Vana impresa sarebbe se quì prendessi a narrare le eroiche gesta dell'ordine ospitaliere Gerosolimitano, nato per la pietà dei fervidi cristiani, cresciuto allo splendore delle vittorie riportate sull' Islamismo, la cui Sede prima in Rodi, quindi in Malta per concessione dell' Imperatore Carlo V, ha reso celebrata ovunque la sua fama. E poichè i Farnesi sino dalla remota loro origine si distinsero pel valore delle armi a difesa della S. Sede, era ben consentaneo che quell'ordine divenuto cospicuissimo per la difesa della cristiana Religione, decorasse delle sue insegne il Cardinale Alessandro Farnese. Ed in fatti ebbe egli il gran Priorato di Venezia (1).

(1) La storia dell'insigne ordine ospitaliere di S. Giovanni di Gerusalemme fu trattata da Bernardo Giustiniani, dal Bonanni, dal Paoli e da altri. Però il S. M. O. G. ha una storia a sè, compilata dal Bosio, cui debbesi la descrizione delle gesta di questa milizia religiosa cotanto benemerita della Religione cattolica.

§. 137. — Della somma stima che il Cardinale godeva presso i Sommi Pontefici, e specialmente Paolo IV, Pio IV, e Gregorio XIII, era avvedutamente tenuto conto dalle varie potenze di Europa; le quali per gli ecclesiastico-politici affari con la S. Sede confidavano il buon esito alle destrezza ed all' influenza del Farnese. Quindi fu protettore presso la Sede Apostolica dei regni di Aragona, di Portogallo, di Sicilia e di Polonia, non che della Repubblica di Genova, della quale i più influenti patrizî (come ebbesi luogo a considerare) aderenti al partito Francese, erano suoi amici. Anche l'oligarchia di Ragusi desiderò altrettanto. A queste protettorie politiche aggiunse Alessandro quella delle Confraternite del SS. Crocifisso in S. Marcello, e della SS. Annunziata, una delle più antiche e benefattrici di Roma, fondata già dal celebre Cardinale Torrecremata dell' Ordine dei Predicatori.

§. 138. — La Storia del medio evo ci raffigura l'umana società gemente sotto il giogo delle prepotenze feudali; e quindi il parteggiare o per l'autonomia de' Comuni protetta dalla S. Sede, o per la feudalità sorretta dall' Impero, fu cagione di secolari discordie, di stragi e di proditorie morti. Sursero però degli uomini benefici, i quali animati dal sentimento della fraterna dilezione, dettero vita a quelle salutari associazioni, le quali dissersi della *tregua di Dio*. La Chiesa aborrente per istituto dal versare il sangue, santificò queste tregue co' precetti religiosi, e per un qualche tempo prossimo alle maggiori solennità riparò a tanta rovina. Da queste temporanee concordie derivarono le così dette Confratrie, le quali consistendo in pie associazioni tendono a tenere riuniti gli animi col sacro vincolo della carità. Per le quali considerazioni, anzichè reputare tali corporazioni superflue, ed inefficaci all' copo dell'utilità pubblica, il Cattolico fi-

losoficamente considerandole vi rinviene degli elementi di quella felicità che soltanto può godersi da un popolo religioso e morale (1).

L'Arciconfraternita dunque dell' Annunziata, la quale ha il lodevolissimo instituto della dotazione delle donzelle, avendo protettore il Farnese, èbbene in dono il vasto fondo suburbano di Torre Vergata, gravato del peso di due doti annue; e di poi per transazione stipulata, l'erede si obbligò alla soddisfazione di detto onere. Quella poi del Santissimo Crocifisso dalla munificenza dei due Cardinali Alessandro e Ranuccio ebbe fabbricato l'edificio dell'Oratorio, ornato di belli affreschi che rappresentano il rinvenimento della Santa Croce; ed oltre a ciò ebbe un legato pio nel testamento di Alessandro, che per più anni erane stato il protettore (2).

§. 139. — La benevolenza perenne che il Sommo Pontefice Gregorio XIII serbava pel Farnese era sì intima e durevole da sorpassare quella di ogni altro. Ambedue affezionatissimi alla Compagnia di Gesù, benemerita cotanto della religione e della società, si studiarono alla maggior diffusione di sì provvido instituto. Quindi Alessandro e con le sue largizioni, e con le largizioni per sua insinuazione ottenute dai Cardinali suoi colleghi Trouschy e della Cueva, avea loro edificato quel magni-

(1) Il dotto prelato che fu il Ligure Monsignor Stefano Rossi lesse in una tornata de'Tiberini, e quindi pubblicò l'elogio funebre del Marchese Odoardo De Cinque Quintili, ed in esso svolse con l'usata maestria la storia e l'elogio delle Confraternite più antiche e più rinomate.

(2) Sulla fronte dell'oratorio è scritto a perpetua ricordanza:

Alexandro et Ranvtio Cardd. Farnesiis fvndatoribvs etc

fico tempio del Gesù; Gregorio XIII, convinto della somma utilità derivata dall'istruzione della gioventù affidata ai Padri Gesuiti, ergeva per essi quel magnifico fabbricato, che è il Liceo Gregoriano; a cui di poi il Cardinale Ludovico Ludovisi aggiungeva l'annesso vasto ed elegante tempio dedicato a S. Ignazio loro fondatore, nel quale la sontuosità delle due Cappelle principali, e di quella di S. Giuseppe, e la rarità delle dipinture eseguite con ispeciale maestria nella prospettiva dal Gesuita Padre Pozzi, sono oggetti di continua ammirazione.

§. 140. — Lo stesso sommo Pontefice per segno di affezione sincera al Cardinale Alessandro si recò nell'anno 1578 ad ammirare il portentoso palazzo di Caprarola. In quella faustissima circostanza il Comune diede opera, perchè il sommo Pontefice fosse onorato nel modo più sontuoso, che per quel popolo si potesse. Accompagnato dai Cardinali Boncompagni suo nipote, Como, d'Austria, Riario e Borromeo, (la cui santità di vita gli conciliava l'universale venerazione) giunse il Papa alla porta del Borgo, eretta con disegno del Vignola in armonia a quello del palazzo, che una fatuità cittadina l'anno 1849, per insensata determinazione degna dei tempi nostri, ha distrutta! Donzelle conterranee, vestite a candidissimo abbigliamento, cantando con armonie di musicali istrumenti l'*Ecce Sacerdos magnus*, precedevano il lento procedere di Sua Santità in mezzo a stipato popolo accorso dai paesi vicini per venerare il Vicario di Gesù Cristo. Giunti innanzi allo spazzo della rocca, le milizie pontificie colà venute per decorare tanta solennità, facendo ala contenevano la moltitudine impaziente di avvicinarsi al Pontefice.

§. 141. — Gregorio penetrato nell'ambulacro posto

a festa con arazzi, con verdure, ascesa la bellissima scaliera, ed entrato nella gran sala esposta al sud, dalla loggia superiore al portone impartì l'Apostolica benedizione all' immensa moltitudine, che riverente ed esultante di sì gran favore, avea riempiuto ogni angolo della via.

I musicali concerti sul piazzale, lo sparo dei moschetti e delle artiglierie di quelle milizie gareggiavano a superare gli evviva e gli osanna di quelle genti sì giubilanti, che la mia penna non saprebbe ritrarle.

§. 142. — Da memorie conservate nell'Archivio, e dalla costante tradizione si raccoglie che in quella occasione l'edificio contiguo al Ducale palazzo fatto per servire nella parte inferiore ad uso di amplissima scuderia, e nella superiore per abitazioni, fosse artificialmente con un ben ideato ponte congiunto al palazzo; in guisa che per questo passaggio fossevi adito al giardino di vaghissimo aspetto.

Vuolsi eziandio, che il Santo Borromeo stupefatto per tanta magnificenza rivolto al Cardinale Farnese con entusiasmo gli dicesse: *Or che sarà il Paradiso!* e soggiungesse, avrebbe fatto il Farnese molto miglior uso di tante dovizie, se le avesse dispensate ai poveri; al che con saggissima risposta disse il Farnese, di averle appunto date ai poveri; incoraggiandoli per cotal modo al lavoro, rimovendoli dall'ozio, e facendoli applicare alle arti. Risposta degna di quel sommo, e per la quale il Borromeo adottò in seguito la massima di premiare gli operosi, e di non favorire coi caritatevoli sussidi gl'infingardi e gli oziosi.

§. 143. — Il provvido Pontefice dispensati sussidi al popolo, dotazioni alle donzelle, e favori a tutti, si recò ad adorare il Santissimo Sacramento nella Chiesa ma-

trice, cui a memoria della festiva accoglienza fattagli dal Clero lasciò sacri doni (1).

Ci duole, che non sia stata posta nel palazzo, ed in quella stessa sala d'onde Gregorio XIII impartì la solenne benedizione, un' epigrafe commemorativa di cotanto avventuroso giorno per la gloria dei Farnesi. Nè ci ristammo dal proporre altra volta, che in quella stessa sala, ove l'ardire di un' pittorastro avea piuttosto insozzato gli spazii fra i pilastri di quello che dipinto le quattro stagioni, si ponessero quattro lapidi a conservare perenne la memoria della presenza augusta dei Sommi Pontefici Gregorio XIII e Clemente VIII, della Regina di Svezia Cristina, e di Giacomo III ultimo rampollo degli esulanti Stuardi, i quali tutti restarono estatici nell' ammirare la magnificenza del Farnese, e la non men classica valentìa del Vignola, del Caro, del Tempesti e degli Zuccari.

§. 144. — Il Sommo Pontefice Gregorio XIII dopo avere occupato con singolari meriti la sede di S. Pietro per anni tredici ed un mese, pagava il comune tributo alla natura nel dì 10 Aprile 1585; e celebrati i sontuosi suffragî di uso, chiudevansi i Porporati in conclave per la scelta del successore, il quale giusta gli umani calcoli per meriti e per stima sembrava dover essere il Farnese.

Il Cardinale d'Este però in piena intelligenza con quello Mediceo ostavano per antica rivalità a favorirne i voti, e nell'ambiguità de'pareri preferirono l'elezione di quel Cardinal Felice Peretti dell' ordine de' Minori Conventuali, il quale se non fu grande per nobiltà di legnag-

(1) Narra il Sebastiani nella descrizione del R. palazzo di Caprarola pubblicata nel 1741, che in quella occasione il sommo Pontefice Gregorio XIII donò la Croce di Argento cesellata, che portava il Crocifero, ed un nobilissimo calice d'oro al Clero della Collegiata.

gio, fu grandissimo per altezza di mente, e per la sua austerità, tanto opportuna in quel tempo di prepotenza e di rilassati costumi. Niuno poi ignora di quanti e quali monumenti abbellì Roma, oltre le altre immortali sue geste, e ciò in un solo quinquennio, che fu sommo Pontefice col celebrato nome di Sisto V; nome da esso prescelto in ossequio del IV, suo correligioso.

§. 145. — E qui a grande elogio di Alessandro vogliamo riferire un aneddoto narratoci dal colto storico Padre Generoso Calenzio (di quella Congregazione dell'Oratorio, a cui sembra, che S. Filippo Neri institutore abbia ottenuto da Dio, il privilegio di produrre una serie di dotti analisti), ed è, che nell'apertura delle schede dei Cardinali elettori, quella del Peretti portava scritto il proprio voto a favore del Decano del S. Collegio Cardinale Alessandro Farnese. Dal quale fatto ne deduciamo, che se è cosa pregevole l'essere lodato *a laudato viro*, il maggior elogio che possa farsi dei meriti del Farnese consisterà appunto in ciò, che il gran Sisto V a preferenza di ogni altro lo reputò degno di assidersi su quel trono, al quale egli gloriosamente ascese.

§. 146. — Le molteplici vicende politiche, delle quali era stato Alessandro ora il motore e talora la vittima, aveano fatto cadere dal suo animo ogni illusione sulla felicità della vita umana. Purtroppo l'età, e lo sperimento ripetuto della malvagità dei nemici della propria famiglia, lo aveano alienato dal consorzio degli uomini, in guisa che preferiva lo studio, e la ritiratezza nella deliziosa dimora di Caprarola.

E ripensando sopra la incertezza della vita, prese a dare ordinamento alle sue cose; onde alli 17 Agosto del 1587, per atti del Notaio Campana, dispose della cospicua sua massa di beni, istituendo erede il proprio nipote Ra-

nuccio in forma di perpetuo fedecommesso agnatizio. Tal disposizione testamentaria fu da esso per la esecuzione affidata a cinque Cardinali suoi colleghi, cioè al Savello, a quello titolare de' SS. Quattro Coronati, al Carafa, ed anco allo Sforza ed al Caetani suoi congiunti.

§. 147. — Tuttochè Sisto V, amante dei portentosi ornamenti di Roma, per i quali si valse della celebrata valentia architettonica del Cavalier Fontana (1) avesse in speciale stima il Cardinal Farnese e come Decano del sacro Collegio, e come suo emulo nei grandiosi concetti, ad ogni modo un caso assai strano avvenuto negli ultimi tempi rattepidì i loro animi, e di molta amarezza fu cagione al buon Cardinale.

Era Sisto quanto benigno e provvido verso i poveri, altrettanto severo nell'esigere l'osservanza delle leggi: talchè l'infrazione di esse, perpetrata eziandio da personaggi constituiti in dignità eminenti, era punita irremissibilmente ed esemplarmente.

§. 148. — A porre un termine alla frequenza degli omicidi, che erasi veduta durante il mite Pontificato del suo antecessore Gregorio XIII, avea severamente vietato di portare armi nascoste, secondo il costume conservato in Roma sino al compiersi del decorso secolo, che i gentiluomini, Cavalieri e Feudatari cingessero la spada per significare il loro grado distinto; nella stessa guisa, che i giurisperiti, i procuratori, i medici vestivano pressochè da ecclesiastici, a denotare al pubblico il rispetto dovuto ai dottori nelle varie facoltà scientifiche.

(1) Il Cavalier Fontana nacque in Milà villaggio del Comasco (d'onde originarono tanti insigni architetti) nell'anno 1543. La sua celebrità ebbe occasione dalle monumentali grandezze, che gli affidò il gran Sisto V. Morì in Napoli nell'anno 1607 di anni 64, lasciando nel lutto i moltissimi ammiratori delle sue sublimi opere.

Dal rinomato eroe delle Fiandre Alessandro, conjugato alla R. Principessa Maria di Portogallo, era nato un primogenito Ranuccio Farnese, cui il padre, astretto a governare le Fiandre, avea confidato il governo dell'ereditario Ducato di Parma e Piacenza, e dell'altro di Castro e Ronciglione. Inclinato il giovane Ranuccio I alle armi avea militato nelle schiere di quel sommo Duce delle pontificie milizie che fu Marco Antonio Colonna, detto per antonomasia il *Trionfatore di Lepanto*. L'indole altiera e bellicosa, la giovanezza passata nel campo, gli aveano impresso un carattere ardito, e impaziente di freno.

Venuto in Roma per ossequiare il novello sommo Pontefice Sisto V, il quale, come dicemmo, avea col suo voto dimostrato tanta estimazione verso il Cardinale Alessandro, prozio di questo Ranuccio, gli occorse tal cosa, che dovette fargli ben deplorare il suo ardimento. Il qual evento narrato minutamente da un anonimo cronista, che manoscritto conservasi nella Biblioteca Corsiniana, crediamo che sarà più accetto al lettore se noi qui lo riporteremo a parola, tanto più che per quanto è a nostra notizia, il detto racconto sembra inedito.

§. 149. — « Caso notabilissimo occorso in Roma all'Eccmo Principe D. Ranuccio Farnese Duca di Parma, condannato a morte da Papa Sisto V, e come fu liberato dal Cardinale Farnese suo zio.

« Mentre Papa Sisto V cercava il modo di far cadere ai suoi piedi qualche testa di Principe (1) accorse che trovandosi in Roma D. Ranuccio Farnese Principe di Parma primogenito di quel grande Alessandro Farnese difensore

(1) E ciò perchè quei Signorotti appunto erano la prima cagione delle scandalose aggressioni e risse ed uccisioni proditorie che infestavano gli Stati della Chiesa. — *N. dell' editore.*

della Cattolica religione in Fiandra, si fece lecito questo Signore di portare sottopanni armi proibite da Sisto con ordini rigorosissimi, confidato nella sua Maestà di Principe (quantunque fosse stato dal Cardinal Farnese suo zio avvertito a desistere da tali armi) ed esso non volendo far conto di ciò, cadde nell'indignazione di Sisto.

« Andato infatti il Duca Ranuccio per baciare i piedi al Papa, questi avvisato ed informato di tutto, lo fece tosto arrestare dalle stesse guardie pontificie, per essere stato il delitto palese nella propria anticamera del Papa, a vista di molti Cavalieri, titolati ed altri Principi e Baroni romani. E il delitto si rese più grave ed enorme poichè in *spretum Beatitudinis suae* si fece cadere una ricchissima pistola, e nell'atto medesimo, che egli fece per coglierla, glie ne fu veduta un'altra che teneva in petto.

« Che perciò posto il Duca in una sedia volante, circondato dalle suddette guardie pontificie, e sopraggiunto il Bargello di Roma con tutta la sbirraglia, fu così condotto nella fortezza di Castel S. Angelo accompagnato da gran numero di popolo con un grandissimo bisbiglio per la città. Questa prigionia commosse e spaventò la corte di Roma, i Principi e Baroni romani, ma più di tutti il Cardinal Farnese suo zio, e i suoi partigiani, i quali, udito ciò ricorsero tutti uniti ai piedi del Papa, e con umili preghiere cercavano di scusare il Duca ed aggraziarlo; cosa che fu creduta tanto più facile, quanto poi riuscì difficile. Si studiava dunque il modo di poter piegare l'animo di Sisto; onde per primo si propose il merito del Principe Alessandro suo padre, che non meritava un affronto simile nella persona del suo figliuolo, e che ciò pareva anche cosa scandalosa, essendo il padre tanto zelante per conservare il decoro ed il vassallaggio alla Chiesa, il che appariva chiaro da una lettera diretta al Cardinal Farnese, con la

quale inviava il suo figlio Ranuccio in Roma a fare offerta a Sua Santità delle sue posse e rendere obbedienza a Sua Beatitudine, lodando a cielo le operazioni del suo Pontificato, e offerendo persino la sua stessa vita in soddisfazione di Sua Santità.

« Questa lettera fu letta dallo stesso Cardinal Farnese la stessa mattina dell'accaduto, ed esplicata da tali energiche parole, che avrebbero commosso chicchessia, ma non ne fu commosso Sisto.

« Allegavano ancora, non essere obbligati i Principi stranieri ad osservare in questa corte leggi fatte piuttosto per dar timore al comune del popolo; riducendosi il tutto ad una *vivacità di spirito* del giovane Duca. Considerasse la minorità degli anni; lo condonasse almeno in riguardo del padre. Rispose Sisto: stimare più d'ogni altro il merito del principe Alessandro: odiare però la colpa del Duca; quando anche Ranuccio fosse stato suo figlio, non lo avrebbe trattato altrimenti; le sue leggi essere state fatte pel generale e non pel particolare, i Principi essere tali nel loro principato non già in quello di altri; l'età non esentare alcuno dal castigo; riconoscere il Duca di Parma come vassallo della Chiesa ec. ec.

« In somma tanto disse e con ragioni esplicate con collera e con sdegno tale, che fu osservato essersi infiammato nel volto di modo, che se ne partirono per lasciarlo sfogare. Partitosi dal Palazzo di S. Pietro il Cardinale recossi in sua casa: sopraggiunse il Marchese d'Olivares ambasciatore di S. M. C., stato in quella stessa mattina all'udienza del Papa, ove ebbe occasione di sapere la risoluzione presa da Sisto contro il Duca Ranuccio. Ne avvisò il Cardinale, gli seppe dire tuttociò che inteso avea, e gli promise, che avrebbe fatto ogni cosa per rivolgere l'animo del Papa.

« Partito l' Olivares, il Cardinale risolvè tornarsene dal Papa per raddoppiare le sue istanze, giacchè era tormentato da grande agitazione ed angustia. Nello stesso tempo però il Papa prevedendo che non sarebbe stato lasciato in riposo, diede gli ordini pronti, e sollecitò il Castellano acciò eseguisse la sentenza di morte contro il Duca Ranuccio, prima per commissione, e poi alla sua presenza con queste parole — *Avvertite! ve lo comandiamo, precisamente all'una della notte!*

« In questo stato erano le cose, quando il Cardinale Farnese la seconda volta ebbe l' ingresso nelle camere Pontificie, e nel presentarsi davanti al Papa conobbe e previde le cose sue disperate; poichè il Papa non gli guardò mai la faccia, e per quanto il Cardinale si adoperasse per commuoverlo, non si commosse, nè rivocò la sentenza: ma anzi acciò il Cardinale si astenesse dal più supplicarlo, prese l' officio per recitarlo col suo cappellano; ed il Cardinale si partì crucciato e di mala voglia contro del Papa.

« E in fantasticando il Cardinale fra i suoi pensieri, trovò una macchina così acconcia alla necessità ed all'urgenza, che senza tornare a casa ne andò all' Olivares, e gli comunicò il suo pensiero: questi l'approvò, e gli promise aiuto.

« Lo stratagemma fu questo. Il Cardinal Farnese con molti Cardinali, e Principi di alta sfera, e col suddetto Olivares ambasciatore di Spagna, tutti insieme impiegate le loro forze e autorità sonate che furono le 24 ore e l'Ave Maria, spargendo gente, segretamente fecero legare tutti gli orologi della città, come dei conventi, monasteri, collegi, chiese e precisamente l' orologio vaticano, col quale è solito regolarsi quello di Castel S. Angelo, sonato a mano dai soldati della sentinella, e di guardia in detta fortezza.

Nè deve, nè può suonare in conto alcuno l' orologio di Castello, se prima non batte quello di S. Pietro, ancorchè fosse scorsa l'ora che deve sonare. Quindi i Ministri andavano prolungando la funzione col motivo, che ancora ci fosse tempo per l' ora destinata dal Papa, e il confessore non mancava di tener speranzoso il Duca, con dirgli quello, che il Cardinale per esso faceva. Onde in prolungamento di ciò non cessava però il Duca di riconciliarsi di quando in quando col suo padre spirituale e fare orazioni e raccomandarsi a Dio. Anzi di più, e per la paura che vedea farsi tardi, o perchè temeva lo lusingassero, sudava freddo e veniva meno, e cadeva per terra tramortito, accorrendo a tali svenimenti e accidenti il confessore e confortatori e ministri di giustizia, che piangenti l' ajutavano e gli facevano coraggio.

« Tornando al Cardinal Farnese, egli partissi dal suo palazzo assieme con l'Ambasciatore, rimanendo fra loro di concerto, che mentre il Cardinale procurava l'intento suo col Papa, l'Ambasciatore dovesse trattenere alla meglio il Castellano, sinchè fosse tornato in Castello con l' esito del suo negoziato o di morte, o di vita ; e così fu fatto da ambedue.

« Il Cardinale si portò dal Papa con un cuore tutto dolore, singhiozzando in modo, che appena potea proferir parola, e artificiosamente teneva un fazzoletto sugli occhi per meglio coprire la sua menzogna. Alla cui comparsa disse Sisto: *Qual nuova Monsignor ci portate?* rispose il Cardinale: *Il povero Duca Ranuccio giustiziato, secondo l'ordine di Vostra Santità, per la qual morte è convenuto a tutti piangere, avendo usato intrepidezza tale, che l' istesso confessore Padre Fosi si è meravigliato, e se fu disobbediente in vita, fu obbediente figlio morendo.* Sisto disse, se pur qualche cosa deside-

rasse: soggiunse il Farnese — *Santissimo Padre, sono due ore della notte onde supplico la Santità Vostra, se così restasse contenta di volerci far consegnare il corpo del Duca Ranuccio così giustiziato, acciocchè almeno morto lo possa mandare a Parma per consolazione dei suoi parenti, e per dargli sepoltura onorevole e degna di un Principe Farnese*! Rispose Sisto, *Vi vogliamo consolare, Monsignore* — e informatosi Sua Beatitudine che ora si fosse, fu risposto dai circostanti; *appunto*, Beatissimo Padre, sono due ore della notte nell' orologio di palazzo. Ciò non ostante Sisto per più assicurarsi entrato nella sua camera, prendendo in mano il suo orologio, dicendo: *questo mi dice la verità*, e trovando in effetto esser le due ore sonate, e credendo, che gli ordini dati da un Sisto fossero stati eseguiti con la sentenza di morte contro il Duca Ranuccio, scrisse per contentare il Cardinale un biglietto in questa forma.

« S. V. *Consegnerete il corpo del Duca Ranuccio fra le mani di Monsignor Rev.mo Farnese, essendo così etc. etc.*

« Avuto il biglietto, il Farnese, come un fulmine entrato in cocchio si portò dentro Castel S. Angelo, ripieno di giubilo, ove trovò l'ambasciatore, ed alla sua presenza consegnò il biglietto del Papa mostrando gran cuore del suo felice esito.

« Il castellano lesse il biglietto, e rimase come estatico, e non ben fidandosi di sè stesso e del Cardinale, fece quello leggere ad uno dei confortatori, al quale era più che cognita la mano di Sua Beatitudine, onde senza altre repliche consegnò il Duca fra le sue mani, e se ne fece fare la ricevuta.

Fu posto il Duca entro del cocchio dell'Ambasciatore assieme con esso e col Cardinale e alcuni partegiani, e marciò via per le poste con tutta fuga verso i suoi Stati,

e fece tutto quel cammino in pochissime ore, e per strada gli riuscì assoldar gente in sua difesa mostrando aver paura dei banditi.

« La mattina seguente (come era suo costume) diede avviso della liberazione del Duca, il Cardinale suo nipote; la qual nuova fu intesa da Sisto con gran dispiacere, e sdegnato contro il Cardinal Farnese gli dispiacque non potersi isfogar seco. Il castellano fu ritenuto con pericolo di vita entro la medesima fortezza di Castel S. Angelo per aver trasgredito gli ordini del Papa, e non ne uscì se non dopo qualche tempo, che capacitato il Papa della sua innocenza gli fece grazia. »

§. 150. — Abbiamo creduto di riportare per intero la cronaca anonima a corredo degli avvenimenti occorsi al Cardinale Alessandro Farnese nell'ultimo periodo della sua vita.

Percorrendo però con imparzialità questa leggenda non possiamo non riconoscere la inverosimiglianza in qualche sua parte. A cagion d'esempio, la finzione del racconto di Alessandro, dolente per la seguìta esecuzione capitale, sembra in manifesta opposizione col suo schietto e cavalleresco carattere. Così sembra inconcepibile, come Sisto si attutisse di buon animo, vedendo trasgrediti i suoi ordini, violata la sua legge e delusa la sua irremovibile austerità. Ma per quanto la narrativa possa sembrare esagerata, fatto è che le intime relazioni fra Sisto e il Farnese vennero a illanguidire, come anche per un altro incidente di violazione della immunità del palazzo Farnese, del quale è fatta menzione da altri cronisti contemporanei (1). Per-

(1) Il minuzioso cronista Cancellieri nella sua opera — Il Lago dell'acqua Vergine — pubblicata in Roma nel 1811 alla pag. 186 e seguenti, riferisce altre gravi contestazioni avvenute

tanto l' animo di Alessandro vieppiù si alienò dalle cure del mondo, e tutto si rivolse a prepararsi al suo termine, che per i gravi disgusti sofferti, presentiva non essergli lontano.

A tuttociò aggiungevasi che il prelato Marzio Frangipani (1) tanto accetto al Sommo Pontefice Sisto V, il quale erasene giovato come di suo tesoriere in tutte le sue grandiose intraprese, nominato Nunzio Apostolico in Francia veniva da quella corte ricusato; resistendo il Re Cristianissimo di ammetterlo, ed il Sommo Pontefice Sisto con la sua nota fermezza volendo fosse riconosciuto.

Per li quali casi sempre più addolorato il Cardinale, tenendosi lontano dagli affari, confortava l'animo colla speranza della vita futura. Alla quale si trovò in effetto nell'anno 69.°, della sua vita, per una fulminante apoplessia, che il tolse da questa mortale carriera cotanto lodevolmente percorsa.

§. 151. — Il giorno 2 di marzo dell'anno 1589,

fra le guardie di Roma, ed i famigliari del Cardinale Alessandro Farnese per liberare un malfattore sottrattosi e rifuggito nel R. palazzo Farnese, invocandone la immunità. È innegabile però che l'abolizione de'privilegi feudali e dinastici abbia facilitato l'amministrazione della giustizia punitiva, e che la società possa oggi ammirarne l'esercizio libero e spedito a pubblico esempio ed a dovuta punizione dei rei.

(1) Marzio Frangipani figlio di Girolamo de'Signori di Fiorano e Petronella fu un Prelato accettissimo a Sisto V, che lo promosse a suo tesoriere particolare, per cui ebbe parte a tutte le opere monumentali di questo gran Pontefice. Lo scelse a Nunzio Apostolico presso il Re di Francia, ma la Corte ricusò di ammetterlo, ed in sua vece fu inviato altro personaggio. Finalmente fu maggiordomo, e si può dire *in medio honorum fastigio* la morte nel dì 15 febbraio 1594 troncò la sua mortale carriera. — Vedasi l'articolo biografico nell'opera del ch. Renazzi foglio 102.

quarto del Pontificato di Sisto V, fu un giorno oltremodo infausto pel bene della Chiesa, per le vedove, per i pupilli e specialmente per i cultori delle arti belle, i quali tutti in un baleno perdettero il maturo consiglio, il sussidio, e la protezione nel perdere il Cardinale Alessandro Farnese! Di questo il più volte nominato Cavalier Odorici (1) tuttochè parco negli elogi e scrutatore anzi delle azioni non lodevoli dei Farnesi, fu costretto a chiudere la biografia con un periodo, di cui ci gioviamo volentieri allo stesso scopo.

Il complesso delle opere di Alessandro Farnese, dic' egli, *dà segno di una grandezza d'animo, che se avesse potuto rimanersi fra le lotte dell'ambizione più serena e più pura, sarebbe stata dagli uomini doppiamente benedetta!* Ammettiamo completamente la prima parte di questo elogio, ma nel medesimo tempo ci protestiamo di non dividere le stesse opinioni in quanto alla seconda; dappoichè fu passionatamente appellata ambizione quella nobiltà di sentimenti, quel punto di onore, che ad un personaggio sì grande bene si addiceva; e d'altra parte non possiamo non ritenere per pure le sue azioni, se ebbero sempre in mira la beneficenza e la gloria.

§. 152. — Il cadavere pontificalmente ornato delle sacre insegne esposto, come di rito, nella gran sala del palazzo Farnesiano, ebbe quei suffragi copiosi, che la pubblica gratitudine con ispontaneo affetto accorse a tributargli. Indi con lugubre pompa, alla quale faceva eco il gemito della moltitudine desolata per la perdita del suo benefattore, dirigevasi il funereo convoglio alla Chiesa dedicata al nome SSmo di Gesù: nella quale, per testamentaria disposizione volle essere tumulato innanzi il maggiore

(1) Famiglia Farnese Alessandro, Tabella XIII.

altare; lasciando per cotal modo i suoi resti mortali ricoverti da modestissima epigrafe (1) in quella Chiesa, ove i padri della Compagnia ad esso oltre ogni dire carissimi con annui funerali espiassero la sua bell'anima.

§. 153. — Nel giorno susseguente al trasporto del cadavere si eseguirono i sontuosi funerali. Adobbato il vasto tempio a gramaglia, circondato il tumulo da gialli cerei, v'intervenne pressochè l'intero S. Collegio nel raro numero di 43 Cardinali, i quali tutti vollero significare al mondo con tale frequenza, che se il Farnese, Decano del loro ceto, non era asceso, secondo il voto del gran Sisto V, al trono già occupato da Paolo III, avea però virtù e meriti singolari, universalmente riconosciuti dall'intero Collegio dei Porporati.

Celebrata la pontificale Messa, e fatta la rituale assoluzione del cadavere, ascese sul pergamo il gesuita Padre Francesco Benzi, e ne recitò la funebre orazione.

Nella Chiesa del Gesù fra le gramaglie furono appese in simmetrico modo delle eleganti epigrafi dettate dall'aurea penna del Padre Aurelio Orsi, le quali si possano leggere nel Ciacconio (2) e nel Palazzi (3).

A queste epigrafi l'elegante poeta Padre Benzi aggiunse il seguente epigramma allusivo alle gesta del Cardinale:

Tu regum magnorum animos curasque gerebas,
Quorum etiam in rebus vincere quaeris opes.

(1) L'epigrafe scolpita su di una lastra di porfido dice con modestissime parole.

Alexandri Farnesii Card. S. R. E. Vice Cancellar. Episcopi Ostiensis, hvivs Ecclesiae fvndatoris.

(2) Ciacconio volume 3, pagina 562.

(3) Palazzi, Fasti Cardinalitii, pagina 219.

Dicite vos Cimini colles, fontesque, lacusque,
Sylvaque ab invito vivere jussa solo: (a)
Dic sedes vicina urbi, domus hospita rerum
Deliciae Domini divitiaeque sui. (b)
Sed cur vos taceam, magni de nomine Jesu,
Vos Capitolinis proxima templa jugis? (c)
Vos majora vocem terris, an aemula coelo?
Aut formam inspicimus, vel magis artis opus?

(a) Allude alla deliziosa villa di Caprarola.
(b) Al palazzo Farnesiano.
(c) Al tempio Farnesiano dedicato al nome Santissimo di Gesù.

Con permissione dell'Autorita ecclesiastica

87-B17026

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00094 0839